

**Sta crollando il Museo
archeologico di Napoli**

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / 1574 / Domenica 29 dicembre 1963

OGGI

numero speciale de

il PIONIERE

— dell'Unità

MARTEDÌ

il saluto e l'augurio

di **TOGLIATTI** per il 1964

Due pagine sui grandi fatti del 1963

Ancora della crisi socialista

ANCHE i senatori socialisti che a Palazzo Madama dichiararono di non partecipare al voto di fiducia per il governo Moro sono stati ieri deferiti al Collegio dei probiviri a conclusione d'una riunione alla quale hanno partecipato i soli membri autonomisti della direzione del Partito socialista — un organismo che evidentemente non funziona più, in questo momento, in modo corrispondente a quello prescelto, con l'accordo di tutto il partito, dopo il 35. Congresso. Il travaglio interno e la crisi del Partito socialista continuano dunque a svilupparsi per una strada lungo la quale non possono non aumentare gli elementi di confusione statutaria, procedurale e politica e alla fine della quale — che è poi ciò che più importa — appare purtroppo sempre più difficile intravedere uno sbocco positivo.

Tutto ciò non sfugge ai lavoratori, che sono profondamente preoccupati non tanto di vedere ricostruiti con esattezza — come ha voluto fare ieri l'altro, in un apposito « libro bianco », la corrente autonomista — i diversi momenti e le diverse fasi delle ultime vicende interne del Partito socialista, quanto del fatto che si profila il pericolo d'un indebolimento delle posizioni di classe fino ad oggi rappresentate, pur nella sua complessa articolazione interna, da questo partito.

Collocandosi da questo punto di vista, che ci sembra — almeno per noi — il solo giusto, è evidente che il punto inaccettabile di tutta l'argomentazione del « libro bianco » autonomista consiste (e per cause) nel rifiuto di ammettere la gravità della decisione presa dalla maggioranza autonomista di partecipare organicamente, nelle condizioni politiche e programmatiche oramai ben note, al governo Moro; e consiste, ci si consenta di insistere su questo punto, nel rifiuto di riconoscere che all'accordo di governo ci si volle giungere a qualsiasi costo, pur essendo chiaro che esso avrebbe provocato una lacerazione forse irrimediabile del partito.

L'Avanti! giudica fantasiosa l'ipotesi da noi formulata che questa lacerazione non fosse soltanto prevedibile e prevista, ma addirittura richiesta e calcolata nel prezzo che il Partito socialista è stato chiamato a pagare alla Democrazia cristiana per essere « ammesso » nell'area governativa. Ma c'è poi, in ogni caso, una effettiva differenza nei due modi di porre la questione?

L'ALTRO elemento che va messo in luce, in questo momento, con chiarezza è che, per chi consideri le cose dall'esterno del Partito socialista ma dall'interno del movimento operaio, è impossibile ridurre (come vorrebbe il « libro bianco » autonomista) tutta la storia della sinistra socialista ad una storia di « ribellioni » e di « indisciplina ». La sinistra socialista ha condotto in questi anni, in seno al movimento operaio, una lotta politica e ideale di grande rilievo. Non sempre (com'è noto) tutte le formulazioni concrete della sua analisi della situazione italiana e della prospettiva che da quell'analisi essa ne ricava hanno riscosso il nostro consenso. Ma ciò che è certo è che essa si è mossa sempre su chiare posizioni di classe e internazionaliste, nel solco migliore della grande tradizione socialista italiana, e difendendo con passione quella che era ed è una delle conquiste più originali del Partito socialista italiano, che così profondamente l'ha differenziato dalla socialdemocrazia europea: la coscienza, vogliamo dire, del valore insostituibile dell'unità e dell'autonomia politica della classe operaia nella lotta per il socialismo.

Oggi che la sinistra socialista viene accusata di « massimalismo » o addirittura di « avventurismo » non solo dalla stampa benpensante (che ha evidentemente fretta di sbarazzarsi della sua presenza nell'area governativa) ma anche da organi della stampa democratica, crediamo che i lavoratori non debbano dimenticare tutto ciò. Le ragioni politiche e ideali della sinistra socialista costituiscono una componente positiva del movimento operaio italiano e di quella parte del movimento operaio italiano che non si è staccata dalla più antica tradizione socialista. Non è certo interesse dei lavoratori che, dal travaglio e dalla crisi del Partito socialista, tali ragioni politiche e ideali escano intaccate o indebolite nella fisionomia originale che esse sono venute acquistando.

MI SI CONSENTA infine di osservare che è impossibile considerare la crisi che travaglia il Partito socialista al di fuori del contesto politico generale nel quale oggi si muovono le forze operaie e democratiche nel nostro paese.

C'è una grande partita aperta. L'interpretazione che la Democrazia cristiana vorrebbe dare del « nuovo corso politico » e gli sbocchi che ad esso si vorrebbe assegnare sono stati indicati in modo elementare, ma perciò assai significativi, nel manifesto con la testa di Moro diffuso nei giorni di Natale dalla SPES in tutta Italia.

Più che mai, di fronte a questo atteggiamento della Democrazia cristiana, che apertamente spera di avere oramai subordinata a sé una parte del movimento operaio italiano e d'aver trovato in essa il cemento per consolidare il proprio monopolio politico, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità politica della classe operaia, s'impone il problema dell'autonomia e dell'unità di tutte le sue organizzazioni di classe.

Di questo noi comunisti siamo ben consapevoli. Di questo vorremmo che fossero consapevoli non le forze della sinistra socialista soltanto, che tale consapevolezza hanno sempre dimostrato, ma anche le altre correnti del Partito socialista.

Mario Alicata

Si approfondisce la crisi nel Partito socialista

Deferiti ai probiviri anche i senatori

**Il provvedimento della
Direzione autonomista
contro 13 senatori della
sinistra - Un discorso
di Vecchiotti - Convocato
per gennaio il CC
del PSI - Inviti di
Tremelloni e Colombo alla
austerità**

La lacerazione interna del PSI si è ieri ulteriormente approfondita. La Direzione del partito, nel corso di una riunione di un paio d'ore, ha deciso di deferire ai probiviri nazionali, anche i 13 senatori della sinistra che avevano negato il loro voto di fiducia al governo.

La riunione della direzione del PSI si è tenuta con la partecipazione dei soli membri autonomisti: fra questi, tuttavia, mancava anche Lombardi, ancora a Parigi. I sette membri della direzione della sinistra (Basso, Vecchiotti, Valori, Foa, Lami, Gatto, Luzzatto) non hanno partecipato alla riunione. I dirigenti autonomisti, sotto la presidenza di De Martino, hanno esaminato brevemente la situazione interna e alcuni problemi di organizzazione del partito. Al termine è stato emesso un comunicato. In esso si annuncia che « per approfondire i problemi interni del partito e le iniziative necessarie nell'attuale situazione politica, la direzione ha deciso di convocare il Comitato centrale entro il mese di gennaio ».

Dopo avere rilevato che « strali sempre più ampi del partito rispondono all'appello unitario della direzione », il comunicato annuncia che « la direzione ha infine deciso di deferire al collegio nazionale dei probiviri i tredici senatori che non hanno dato il voto di fiducia al governo in conformità alle deliberazioni del CC ». Il comunicato, riferendosi a dichiarazioni emesse da diversi senatori all'atto della loro non partecipazione al voto di fiducia, afferma che il deferimento avviene « constatando che alcuni di essi hanno inviato una lettera all'avanti in cui affermano di non voler compiere alcun atto di rottura con il Partito ». Si tratta di una sottolineatura, come si vede, che tende a presentare il deferimento in termini meno severi di quello dei deputati. Anche se va osservato che dichiarazioni sulla volontà di non dare alla propria decisione di non votare per il governo un significato di « rottura con il Partito » erano contenute sia nel discorso di Basso alla Camera che in successive dichiarazioni dei deputati della sinistra.

La sensazione che, nel prendere in esame il caso dei senatori, la direzione autonomista intenda attenuare, almeno nella forma, il carattere punitivo della misura disciplinare, veniva confermata da una dichiarazione di Brodolini, vicesegretario del PSI. Egli sottolineava che « alcuni dei senatori che non hanno partecipato al voto hanno rifiutato la fedeltà al PSI e l'impegno di proseguire la loro azione di partito ».

Brodolini ha anche annunciato una serie di convegni autonomisti, su scala inter-provinciale. Sulla data del Comitato centrale (la cui convocazione era stata più volte, e anche recentemente, richiesta dalla sinistra) è stato detto che essa cadrà fra il 20 e il 25 gennaio.

La sinistra del PSI, con un intervento di Vecchiotti a una riunione della sinistra romana, è tornata a chiedere il congresso straordinario e si vuol salvare l'unità del partito. Vecchiotti ha rilevato tra l'altro la gravità dei « problemi » che il partito si trova a dover affrontare.

(Segue in ultima pagina)

Nuove manovre sulla crisi del Mediterraneo orientale

Improvviso viaggio a Cipro del ministro inglese Sandys



NEW YORK — Il delegato di Cipro alle Nazioni Unite, Zeno Rossides, durante l'intervento alla sessione speciale all'ONU

**Dimostrazione notturna di navi turche
al largo dell'isola — Una dichiarazione di Makarios — Dibattito urgente al Consiglio di sicurezza**

NICOSIA, 28. Notte di allarme, a Cipro: numerose navi da guerra turche si sono avvicinate all'isola e qualcuno ha temuto che uno sbarco fosse imminente. Il gabinetto presieduto dall'arcivescovo Makarios ha tenuto un'agitata riunione. Il generale Young ha approfittato della situazione per chiedere l'allontanamento da Nicosia di tutte le truppe, greche o turche, e il suo controllo assoluto sulla situazione. Il governo di Cipro ha chiesto e ottenuto, in piena notte, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Poi le navi turche hanno invertito la rotta e la rotta di Nicosia, che aveva continuato a trasmettere fino alle tre di notte nel timore di avvenimenti gravi, ha sospeso le emissioni. Stamattina, però, altri tre caccia a reazione turche hanno sorvolato la bassa quota di Nicosia. Il ministro britannico delle colonie e del Commonwealth, Duncan Sandys si è precipitato a Cipro, dove ha subito conferito separatamente con il presidente Makarios, con il vice presidente Kutluk e con il comandante inglese generale Young. Dopo il colloquio Makarios ha dichiarato: « Come paese membro del Commonwealth, Cipro ha chiesto alla Gran Bretagna di intervenire di fronte alla minaccia della Turchia. Ritengo che sia meglio che Cipro accetti solo l'aiuto della Gran Bretagna, in quanto la Grecia

e la Turchia hanno interessi diretti nell'isola. In questo primo colloquio con Duncan Sandys, a cui ne seguiranno altri dedicati ai problemi politici, sono state innanzi tutto esaminate misure pratiche per il mantenimento della tregua ».

Dopo essersi detto ottimista circa il ritorno della pace nell'isola, Makarios ha dichiarato che una commissione d'inchiesta esaminerà le origini dei sanguinosi disordini degli ultimi giorni, aggiungendo che la responsabilità non deve essere addossata al gioco di spionaggio, in quanto questi non hanno ovviamente tratto nessun vantaggio dagli incidenti.

La cessazione del fuoco tra turchi e greci di Cipro era stata violata ieri due volte: un soldato britannico era stato leggermente ferito da una pallottola nel quartiere turco di Larnaca; un turco-cipriota era stato ugualmente ferito in una sparatoria fra le due comunità. Le pattuglie miste anglo-turco-greche non sono ancora entrate in funzione e probabilmente non funzioneranno nelle zone degli scontri dei giorni scorsi. Nei colloqui fra il generale Young e i colonnelli greco e turco non si è arrivati a nessun accordo. Young vorrebbe che i contingenti greci e turchi fossero tirati e che il pattugliamento nelle zone degli scontri dei giorni scorsi fosse affidato unicamente a truppe britanniche, con « l'assistenza » della polizia delle due comunità, nei rispettivi settori.

I turco-ciprioti, conformemente alla linea adottata dal governo di Ankara per la spartizione dell'isola, vorrebbero che fosse creata una zona neutra fra i due settori, controllata da pattuglie miste. Ma i greci respingono questa soluzione che potrebbe costituire l'avvio a una effettiva spartizione dell'isola. Greci e turchi, poi, sono d'accordo nel respingere l'esclusivo intervento delle truppe britanniche, che equivarrebbe a un ritorno del controllo coloniale britannico su Cipro. Questo esiste già di fatto: ma non si vuole avallarlo anche con un accordo transitorio che finirebbe con l'avere il valore giuridico di un precedente pericoloso.

Come si vede, lo sfondo della crisi si colora di tinte colonialiste sempre più nitide. Si cerca di accreditare ancora l'immagine di una Cipro minacciata dall'invasione turca, ma di fatto l'invasione c'è già ed è britannica. Un altro battaglione del cui volo era stato ritardato dalla nebbia — è giunto oggi a Cipro dall'Inghilterra. Il ministro Duncan Sandys, ha viaggiato su uno degli aerei militari che hanno trasportato nell'isola 400 uomini del primo battaglione dei « Sherwood Foresters ».

L'improvvisa decisione di far effettuare a Sandys questo viaggio è stata presa dopo che a Londra era pervenuto un messaggio urgente dell'alto commissario britannico Clark che segnalava, a Nicosia, l'aggravamento della crisi, e la difficoltà incontrata dal generale Young nell'espletamento del suo mandato di comandante unico delle forze militari nell'isola. Questo mandato, come si sa, era stato concesso dal governo cipriota, con una certa riluttanza. Era inevitabile che poi queste riserve, nella pratica, si trasformassero in veri e propri ostacoli all'attuazione del mandato.

(Segue in ultima pagina)

Iniziati i colloqui nel Texas

Johnson propone a Erhard una « stretta cooperazione »

Il cancelliere tedesco si richiama alla « eredità » di Adenauer per quanto riguarda i rapporti con l'URSS — I problemi del MEC

WASHINGTON, 28. Il cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, ha iniziato oggi alla fattoria del presidente Johnson, nel Texas, i preannunciati colloqui con il capo dell'esecutivo americano. A tali colloqui parteciperanno anche i ministri degli Esteri dei due paesi Rusk e Schroeder, il segretario americano, il segretario tedesco, l'agricoltore, Freeman, il sottosegretario di Stato, Ball, e l'ex-segretario di Stato, Herter, che si occupa di problemi del commercio estero. La presenza di un così folto stuolo di collaboratori riflette l'interesse americano per gli scambi di vedute.

Erhard e Schroeder hanno raggiunto in aereo Austin, nelle cui vicinanze si trova il ranch di Johnson, dopo aver trascorso la notte in albergo. Il presidente, Rusk e altre personalità si sono recate ad incontrarli all'aeroporto.

Dopo le cerimonie di benvenuto, Johnson ha preso la parola per sottolineare, da una parte il momento in cui si svolge la visita (« molti pericoli si sono allontanati e si sono rafforzate le speranze per la libertà »), dall'altra la « saldatura » fra i tedeschi americani e la fedeltà degli Stati Uniti.

Al principio dell'autodichiarazione « alla libertà per tutti i tedeschi » e per tutta l'umanità. Ha ricordato la sua visita a Berlino, effettuata 2 anni orsono « per sottolineare la volontà degli Stati Uniti di far sì che la libertà non possa essere strangolata da un muro », ed ha aggiunto che, poiché Berlino e la Germania sono « tuttora divise » (il presidente ha fatto solo un fuggelvo accenno all'accordo dei giorni scorsi per le visite natalizie a Berlino) « vi è ancora per gli americani e i tedeschi molto lavoro da compiere insieme ».

Ringraziando, dopo aver sottolineato « una volta l'amicizia tedesco-americana », Erhard ha affermato che « pace e libertà sono indivisibili » e che da questa premessa si deve partire per « dare nuove speranze alla Germania e all'Europa ». Erhard ha fatto un sinistro cenno alla sua posizione, quale successore di Adenauer, e quella di Johnson, quale successore di Kennedy, e ha soggiunto: « Noi siamo entrambi chiamati a portare innanzi una grande eredità. L'amicizia che ha dato frutti così copiosi ci dà qualche speranza che il diritto di autodichiarazione verrà applicato al

popolo tedesco e che un giorno arriverà la libertà per tutti i tedeschi ».

Dopo questo scambio di dichiarazioni, il gruppo ha lasciato Austin e ha raggiunto in elicottero la fattoria presidenziale, preferita alla Casa Bianca, come sede dei colloqui, per consentire alle parti di avere un'ampia discussione, al riparo dalle indiscrezioni della stampa. Nel pomeriggio, i colloqui hanno avuto inizio.

Il primo incontro tra Johnson e Erhard è durato circa due ore. Essi sono giunti — secondo quanto ha dichiarato il portavoce Salinger — ad una « completa identità di vedute » sul problema di Berlino e, in modo più generale, sulla questione tedesca. È stato altresì esaminato il rafforzamento dell'alleanza atlantica e a questo proposito il capo della Casa Bianca e il cancelliere di Bonn hanno proceduto ad uno scambio di punte generali. Sulla questione di vista circa la reciproca difesa bilaterale, i ministri degli Esteri dei due paesi, dal canto loro, si sono intrattenuti sui prossimi negoziati tariffari che si svolgeranno tra Stati Uniti e MEC nel prossimo maggio a Ginevra.

In una conferenza stampa improvvisata al ranch, ieri sera, Johnson e Rusk avevano indicato abbastanza chiaramente i punti sui quali si concentra l'interesse americano.

Essi avevano innanzi tutto messo in rilievo la loro volontà di uscire dall'atteggiamento passivo in cui il disaccordo atlantico li ha posti, per quanto riguarda il dialogo (Segue in ultima pagina)

**Moro e Saragat
invitati
in Jugoslavia**

Il presidente del Consiglio, on. Moro, e il ministro degli Esteri, on. Saragat, sono stati invitati a una visita ufficiale in Jugoslavia.

L'invito è stato rivolto dall'ambasciatore della Repubblica socialista jugoslava a Roma, Ivo Vejvoda, ieri alla Farnesina, in un incontro che il ministro Saragat ha avuto con il ministro Saragat.

Moro e Saragat — secondo quanto informa l'agenzia « Italia » — hanno accolto l'invito: la data del viaggio in Jugoslavia sarà concordata in un secondo tempo e attraverso ulteriori contatti fra i governi di Roma e Belgrado.

Cultura e valuta

Il museo archeologico nazionale di Napoli, uno dei più importanti del mondo, minaccia di crollare. Ad Agrigento, alcuni speculatori costruiscono in fretta e furia edifici che, violando le poche e deboli leggi di difesa del patrimonio paesaggistico e artistico, deturpano la famosa Valle dei Templi. Sono notizie di ieri, di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale. Ma ci sono notizie di più vecchia data. Anche a Paestum, la deturpazione travestita da « valorizzazione » in corso da tempo, e dicono sia ormai irreparabile. Continua frattanto a Tarquinia il saccheggio sistematico delle ultime tombe etrusche, e le autorità, per salvare qualcosa, sono costrette — come recenti fatti clamorosi hanno rivelato — a mettersi d'accordo con una parte dei ladri, creando uno strano, equivoco rapporto che puzza fortemente di mafia. Che una buona parte delle ville venete sia già andata in malora è cosa così risaputa, che ci hanno corrotto soprintendenti e architetti. A Pompei — sorvegliata da appena 87 custodi in gran parte vecchi e invalidi — le erbacce completano l'opera distruttrice del tempo e del vulcano, e la pioggia distrugge gli affreschi.

La cattedrale di Cefalù, nonostante i 100 milioni stanziati dalla Regione siciliana, sta cadendo in pezzi, secondo la recente testimonianza di una giornalista, A. Monreale, i frati destinate alla conservazione dei celebri mosaici, la somma di 4.500 lire, è stata di più o meno, dei secoli di Dante, di Boccaccio e di Leonardo da Vinci. A Palermo sono pericolanti i monumenti più vetusti: la « Zisa », la « Cuba », il palazzo Chiaramonte che fu sede dell'Inquisizione, mentre Villa Florio è stata distrutta da incendio molto sospetto, dopo essere stata salvata (invece) da un tentativo di demolizione. Le ville di Bagheria, fra cui quella famosa dei mostri, che piacque al Goethe, sono in stato di completo abbandono. Non dimentichiamo infine che la Biblioteca Nazionale di Roma è chiusa da anni perché stava crollando sotto il peso dei libri.

Alcuni mesi fa, denunciando la vendita abusiva di numerose opere d'arte da una storica villa di campagna, scrivemmo che una classe dirigente così idiota da lasciar disperdere, deturpare, marciare, distruggere bellezze naturali ed opere d'arte di eccezionale e insostituibile valore estetico, culturale, ed anche sociale, non ha più il diritto di appellarsi a bellezze artistiche e naturali, e di strappare i capelli se, d'un tratto, l'afflusso dei turisti comincia a diminuire pericolosamente, minacciando di far fallire buona parte delle imprese alberghiere. Il discorso sul turismo è molto grosso, ed implica un dibattito altre ragioni di attrazione o di scontento. Ma è assai probabile che una buona parte degli stranieri ha cominciato a preferire all'Italia altri Paesi, come la Grecia, la Spagna, la Jugoslavia, o l'Egitto, dove le bellezze artistiche e naturali, templi e boschi, montagne e musei, spiagge e piramidi, sono forse protette meglio che da noi. Speravamo che un discorso così terra terra, così pieno di spirito battoglia, sarebbe stato inteso dalla nostra classe dirigente e che, facilmente, da un discorso sulla difesa dei valori artistici e culturali. Ci siamo illusi. Le ultime notizie ce lo dimostrano. Tuttavia, continueremo a insistere, in nome della bellezza o della valuta pregiata. Qualche tempo fa, alcuni barbari dell'Italia in rovina, « Vogliamo credere che non ci attenda una nuova delusione. »

(Segue in ultima pagina)

Fallita la manovra dc

Val d'Aosta: improponibile

Dalla maggioranza di sinistra

Eletta ad Andria giunta PCI-PSI

Il compagno Nafale Di Molfetta è il nuovo sindaco della città - Respinte dai socialisti le manovre della DC per impedire la costituzione di una amministrazione popolare

ANDRIA, 28. La maggioranza di sinistra del Consiglio comunale di Andria ha eletto questa sera il sindaco e la Giunta facendo fallire tutte le manovre attuate dalla DC per impedire che Andria avesse, dopo undici anni, una nuova solida ed efficiente amministrazione popolare.

E' stato eletto sindaco, dai comunisti e dai socialisti, il compagno Nafale Di Molfetta. Vice-sindaco il compagno socialista Riccardo Lopetuso. Assessori effettivi i compagni Giuseppe Raccelli, dottor Rosario Di Pilato, Vincenzo Sinesi, Savino Rella e Giuseppe Alicino. Assessori supplenti i compagni Giuseppe Di Schiena e Giacomo Sinesi.

A seguito dei risultati delle recenti elezioni amministrative il Consiglio comunale di Andria è ora composto da venti comunisti, un socialista, diciotto democristiani e un missino. Il PCI e il PSI uniti hanno, dunque, la maggioranza assoluta e sono perciò in grado di am-

ministrare la città e di lottare, anche dalla sede municipale, per fare in modo che le aspirazioni della stragrande maggioranza dei cittadini siano soddisfatte.

Subito dopo le elezioni amministrative, che segnarono un grande balzo in avanti del nostro partito (il quale ottenne 1200 voti in più rispetto alle comunali precedenti e migliorò anche la percentuale del 28 aprile), la DC cercò in ogni modo di impedire la costituzione della Giunta che comunisti e socialisti hanno eletto questa sera. Essa tentò persino di mettere insieme il voto del compagno socialista, ora vice-sindaco, con quelli del consigliere missino e dei suoi due colleghi, rappresentando la sezione di Andria del PSI, che da vent'anni è ora composta da venti comunisti, un socialista, diciotto democristiani e un missino. Il PCI e il PSI uniti hanno, dunque, la maggioranza assoluta e sono perciò in grado di am-

Corte Costituzionale

Sentenze in aumento

Ambrosini ha illustrato le più importanti decisioni adottate nel 1963

Al Palazzo della Consulta si è svolto ieri mattina il 12° adunamento del Consiglio di Stato, presieduto dal presidente della Corte Costituzionale, Gaetano Ambrosini, e i giornalisti. Erano presenti anche i giudici costituzionali Castelli Avolio, Branca, Verzi, Benedetti e Bonifazi. Ha rivolto alla Corte indirizzi augurali il presidente della Federazione della stampa, Mario Missiroli.

Il prof. Ambrosini, dopo aver ricordato il giudice Cosulich e il presidente Capri (scomparsi entrambi quest'anno), ha illustrato il lavoro della Corte Costituzionale dall'inizio della sua attività (1956) ad oggi. I giudizi definitivi sono stati, nei primi sette anni (1956-1962), 1.188, cioè quasi 161 ogni anno, e 203 nel '63. Le decisioni, nei primi sette anni, sono state 598, cioè quasi 76 ogni anno, e 174 nel '63. Il lavoro della Corte è dunque in sensibile aumento.

Il presidente ha poi ricordato alcune delle decisioni più importanti adottate nel corso del 1963.

«Con la sentenza n. 7 — ha detto il prof. Ambrosini — sono state dichiarate costituzionalmente illegittime, perché contrastanti con il principio dell'uguaglianza, le disposizioni dell'art. 3 della Costituzione, oltre che con quello degli obblighi dei ge-

nitari verso i figli di cui all'art. 30, le norme che disciplinavano, nelle disposizioni transitorie del Codice Civile, la materia attinente alla dichiarazione giudiziale della paternità dei figli illegittimi nati anteriormente al 1. luglio 1939.

«Con la sentenza n. 74 — ha proseguito il presidente — la Corte ha affermato che, per l'art. 13 della Costituzione, che garantisce la libertà personale a tutti i cittadini, occorre un intervento della autorità giudiziaria per procedere a rilievi segnaletici, che, dato il loro carattere personale, auspicando anche che, in sede di riforma della legge di P. S., i poteri degli organi di polizia siano meglio regolati e delimitati.

«La sentenza n. 94, inoltre, ha dichiarato incostituzionale l'art. 16 del Codice di Procedura Penale concernente la facoltà concessa al ministro della Giustizia di autorizzare o meno il procedimento penale nei riguardi degli ufficiali e agenti di P. S. di polizia giudiziaria in conseguenza di fatti da essi compiuti in servizio e relativi all'uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica.

«In materia di libertà di associazione, la sentenza n. 71 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della disposizione che subordinava la validità della licenza di caccia e di uccellazione al pagamento della quota d'iscrizione al CONI e alla sezione locale della Federazione. Ambrosini ha ricordato alcune sentenze emanate quest'anno in merito ai problemi del lavoro e di previdenza sociale: fra l'altro, la sentenza n. 66 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della disposizione del Codice Civile che subordinava il diritto alle ferie retribuite dopo almeno un anno di ininterrotto servizio (l'art. 36 della Costituzione garantisce infatti a tutti i lavoratori il diritto a ferie annuali). Infine, la sentenza relativa alla illegittimità di uno dei commi della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura.

La commissione del Vajont da Pieraccini

La commissione di indagine sulla causa del disastro del Vajont è stata ricevuta ieri mattina dal ministro dei LL.PP. Pieraccini. Il presidente della commissione Carlo Bozzi ha assicurato che entro il 15 gennaio prossimo sarà presentata al ministro la relazione. Ciò, nonostante la complessità delle indagini e del loro sviluppo, aggravata dalle difficoltà che, contro la commissione di venire in possesso della vasta documentazione, fanno pensare che alcuni documenti sono pervenuti alla commissione soltanto il 26 dicembre, cioè due mesi e mezzo dopo la sua costituzione.

il ricorso sulle elezioni

Lo ha affermato la sentenza della Corte d'appello di Torino - I d.c. volevano che il consigliere socialista Balestri fosse dichiarato «ineleggibile»

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

E' stata depositata, nella cancelleria della Corte d'appello di Torino la sentenza riguardante il ricorso giurisdizionale, presentato dall'esponente austriaco della D.C. Amato Berthet, contro il provvedimento di convalida, adottato dalla maggioranza nella seduta del 25 novembre scorso, della elezione del consigliere regionale socialista Francesco Balestri. Il ricorso, depositato nell'udienza del 20 dicembre, si appellava all'art. 22 della legge 5 agosto 1962, n. 1257, chiedendo che il Balestri venisse dichiarato ineleggibile perché avrebbe mantenuto fin dopo la sua elezione a consigliere la carica di presidente del Consorzio antituberculare della Valle. Ma la giunta non sono neppure entrati nel merito (la difesa del consigliere socialista aveva eccepito che questi si era dimesso in tempo ed era rimasto in carica solo per espresso invito del presidente della Giunta e soltanto per gli atti di ordinaria amministrazione), ritenendo il ricorso improponibile, come avevano sostenuto, oltre al P. M. dott. Bianco, anche i difensori avvocati Antonio Canino e prof. Leopoldo Piccardi.

In sostanza, è emerso che, nella forza della «manovra» contro la Giunta regionale democratica, il ricorrente non ha tenuto conto che, oltre alla convalida degli eletti, non c'è stata da parte del Consiglio regionale la successione possibile libera di annullamento della elezione del Balestri (d'ufficio o su ricorso): solo in tal caso, e passati 30 giorni dalle rituali notifiche, si sarebbe potuto adire il ricorso giurisdizionale. Sicché, non avendo il Consiglio stesso preso in esame, nella famosa seduta, i due ricorsi contro l'eleggibilità del compagno Balestri, presentati rispettivamente il 14 novembre e il 19 novembre scorso dagli elettori Alfonso Alessio e Ferdinando Panelli, ed essendo soltanto limitati a prenderne atto, non poteva il Berthet impugnare giurisdizionalmente un provvedimento che non c'è mai stato.

Del resto, all'interessato sarebbe venuto a mancare il termine concessogli per le controdeduzioni, ed inoltre, contro un provvedimento puramente amministrativo come quello di semplice convalida degli eletti, sarebbe, a parere dei giudici, abnorme un ricorso giurisdizionale. Il giudice relatore, ed estensore dott. Bongioanni, a sostegno della interpretazione delle norme adottate dalla prima sezione civile della Corte, presieduta dal primo presidente dott. Carlo Casoli, adduce anche la ragione di politica legislativa, e cioè che se il ricorso in materia elettorale si ritenesse esperibile anche contro la semplice convalida, dato che esso sospende di diritto tutte le deliberazioni nella impossibilità di procedere a qualsiasi adempimento.

Vien fatto di chiedersi se non sapesse tutto ciò anche il ricorrente Berthet (assistito dall'avv. prof. Marcello Gallo), cioè, fosse proprio quello lo scopo di tutta l'operazione. Ora, però, con la sentenza, la «manovra» d.c., chiaramente rivolta a colpire il potere popolare della Valle d'Aosta, riconfermato nelle ultime elezioni al governo della Regione autonoma, ha subito, come era prevedibile, una pesante battuta d'arresto. E questo è un vero e proprio scacco per le forze conservatrici che si oppongono ostinatamente a quella che è stata l'espansione democratica della maggioranza degli elettori della Vallée.

Altri 18 licenziamenti all'agenzia «Italia»

L'Agenzia Italia, trasformata fin dal giugno scorso in società per azioni in liquidazione, ha annunciato in questi giorni una nuova ondata di licenziamenti. Dieotto redattori, tra i quali saranno licenziati col preavviso, saranno licenziati col preavviso. Uguale sorte subirà la quasi totalità del personale subalterno. Il servizio fotografico sarà completamente abolito. Sarà chiuso anche l'ufficio di corrispondenza di Parigi. L'unico rimasto in vita dopo l'ondata di licenziamenti è stato il licenziamento di 30 redattori e alla chiusura di numerosi centri di corrispondenza italiani e degli uffici esteri di New York, Londra e del Medio Oriente.

Paradossalmente, l'Agenzia Italia, che fu per anni un organo fanfaniano, è cominciata ad entrare in crisi col primo governo di centro-sinistra. Fallito nel mese passato un tentativo di Moro di trovare un forte finanziatore che trascesse l'agenzia dalla grave crisi in cui già allora si trovava, si è giunti ora alla messa in liquidazione della società. Moro non ha accettato che l'Agenzia Italia diventasse a tutti gli effetti proprietà della DC, così come già era stato proposto.

Smentita alle tesi della stampa morotea

Niente crisi a Iglesias nella giunta PCI-PSI

Dichiarazioni al nostro giornale del sindaco socialista Colia I lavoratori sostengono l'amministrazione popolare

Gui evasivo sulle prospettive della scuola

Il ministro della P.I., Gui, ha rilasciato un'intervista a un quotidiano milanese del pomeriggio a proposito della lettera inviata venerdì al presidente della Repubblica da parte dei presidenti della Camera e del Senato della sezione lombarda del Comitato di Iglesias, chiedendo che l'ordine del giorno sia stato approvato nel corso di una assemblea generale dei socialisti di Iglesias, riproponendo la minoranza di Boni, Giuseppe Colia, della corrente autonomista. Giusta, invece, la nostra preoccupazione di vedere quale consistenza abbia la troika anticipazione, dell'agenzia Italia e dell'Unione Sarda su una crisi a breve scadenza del Comune. A questo proposito, abbiamo avuto un colloquio con il sindaco di Iglesias, Giuseppe Colia, della corrente autonomista. Giusta, invece, la nostra preoccupazione di vedere quale consistenza abbia la troika anticipazione, dell'agenzia Italia e dell'Unione Sarda su una crisi a breve scadenza del Comune. A questo proposito, abbiamo avuto un colloquio con il sindaco di Iglesias, Giuseppe Colia, della corrente autonomista.

Il ministro ha colto l'occasione per fare un «punto» (dopo un particolarissimo angolo visuale) sull'andamento della scuola pubblica al termine del I trimestre. Le sue dichiarazioni, manco a dirlo, sono tutte improntate ad un sostanziale ottimismo, che davvero non trova riscontro nella realtà. Il conferimento annuale delle supplenze — dice per es. Gui — ai laureati non abilitati, ma fatto veramente nella scuola italiana — come ciò costituisce una valida giustificazione, proprio non si riesce a capire. Richiesto di indicare entro quanto tempo la situazione potrà normalizzarsi, il ministro ha risposto: «Bisogna cominciare da una riforma della preparazione universitaria; istituire nuove cattedre; provvedere a una più ampia utilizzazione dei maestri mediante Facoltà di Magistero per le scuole medie; provvedere agli insegnanti per le Facoltà di Scienze». E quando si darà mano alle riforme? Sui tempi, il ministro si è ben guardato di fornire qualsiasi precisazione. Tanto, che fretta c'è? «Oggi — ha affermato — quasi funzionano. Gui la scuola funziona», anche se l'inizio «è stato laborioso», trattandosi di un ministero che ha 20 mila insegnanti abilitati in base all'ormai tristemente famosa legge «831», cioè, come ha detto, senza alcuna minima difficoltà, di attuare niente di meno che l'operazione di «cambio di direzione» della scuola italiana (sic!).

Infine, Gui è stato volutamente evasivo per quanto concerne l'abolizione della sessione autunnale di esami: «Si tratta — ha detto — di una proposta della Commissione di indagine che dovrà essere giudicata prima dal Consiglio Superiore della P.I., poi dal ministero della P.I., quindi dal Parlamento». Ogni decisione in merito sembra dunque molto lontana.

a. d. v.

Un gruppo di dc pistoiesi deferiti ai probiviri

L'attacco portato da destra alla politica dei dirigenti fanfaniani e basisti

Sicilia

Panico nella DC per l'indagine sugli enti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

I rappresentanti regionali della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico e del PRI si riuniranno il prossimo 3 gennaio per concordare la piattaforma politica-programmatica del nuovo governo che dovrà essere chiamata ad eleggere cinque giorni dopo. Lo stesso giorno 3 gennaio, si riunirà anche il Comitato regionale del PSI (39 nemmini, un lombardiano e 33 della sinistra) che eleggerà la nuova segreteria.

Appare ben difficile allo stato delle cose che, senza una profonda revisione politica generale, un eventuale accordo di vertice possa garantire al quadripartito di uscire dalla sua organica crisi.

D'altronde, mentre i partiti socialista e repubblicano sono alle prese con gravi problemi politici e organizzativi, la DC è travolta da nuovi, profondi contrasti per la questione degli enti regionali, posti sotto ispezione da una commissione parlamentare nominata su richiesta del PCI e che dovrà indagare sui criteri di gestione del patrimonio, immobiliare e finanziario, pubblico.

g. f. p.

Renzo Cassigoli

Sollecito ai ministri per la Torre di Pisa

Anche la Torre di Pisa è in pericolo? Da anni il prezioso monumento viene attentamente sorvegliato dai tecnici, che ne controllano di continuo la stabilità. Secondo il prof. Raimondi, dell'Istituto di scienze delle costruzioni dell'ateneo pisano, la Torre potrebbe crollare da un momento all'altro. E' anche in considerazione di queste nuove allarmanti dichiarazioni, che alcuni deputati hanno presentato un'interrogazione al presidente dell'Assemblea, del quale è stata richiamata l'attenzione sul ritardo dei lavori della commissione; e di una intervista concessa dal segretario del partito, comparsa La Torre, al giornale L'Opera.

Dal nostro inviato

PISTOIA, 28

Il gruppo dirigente della federazione scissionista della DC pistoiese è stato deferito al collegio dei probiviri. Il comunicato emesso dal Comitato provinciale al termine di una lunga seduta nel dare l'annuncio del provvedimento, rileva anche la necessità di «procedere ad ulteriori indagini per accertare precise responsabilità».

La secessione — provocata chiaramente da posizioni di destra — è per ora confermata dai dati comunicati dal gruppo scissionista, il quale sostiene di avere l'adesione di 30 sezioni e di 1730 iscritti, anche se negli ambienti politici pistoiesi si è invece dell'opinione che le cifre siano state gonfiate.

I motivi che stanno all'origine della clamorosa divisione in atto nella DC a Pistoia, sono complessi ed in essi vengono a confluire elementi di carattere politico e, più spiccatamente, di potere.

Sembra comunque che l'ispiratore della manovra (si fa apertamente il nome di Gestri, segretario regionale della DC) abbia voluto con questa mossa provocare un intervento della direzione nazionale e arrivare alla nomina di un commissario straordinario al fine di poter nuovamente controllare la situazione sfuggita di mano al momento in cui la direzione locale fu conquistata da basisti e fanfaniani.

I contenuti della vicenda — che a Pistoia non ha sorpreso nessuno — rimangono comunque molto incerti, poiché la profonda divisione della DC pistoiese passa all'interno delle stesse correnti, con sfumature di problemi e personaggi, piuttosto complesse. Infatti, la corrente fanfaniana è qui divisa praticamente in due sottocorrenti che fanno capo rispettivamente a Gestri e a un altro personaggio, il quale è autore di una politica di settore e di un anticommunismo che esclude qualsiasi dialogo — e a Brachi — attuale segretario della federazione ufficiale — il quale, invece, ritiene necessaria un'azione politica più aperta, tesa a risolvere i problemi nella loro realtà ed urgenza e che rifiuta l'anticomunismo viscerale di marca scibiana.

Il segretario regionale Gestri, pur avendo una origine fanfaniana, è venuto così automaticamente a trovarsi collegato alle correnti di destra della DC pistoiese. Il contrasto di fondo è, dunque, di natura politica, ed è — come alcuni autorevoli esponenti della federazione ufficiale affermano — sulla concezione del partito, e di conseguenza — sugli orientamenti politici di fondo: il partito sempre secondo questi esponenti — dovrebbe aprirsi e democratizzarsi nella sua struttura; eliminando i gruppi di potere al suo interno. La stessa battaglia politica, quindi, dovrebbe essere aperta e democratica, tale da non chiudere il dialogo con alcune forze politiche di sinistra. Su queste posizioni si è coagulato l'attuale gruppo dirigente della federazione ufficiale, il cui progressivo rafforzamento — nonostante siano ancora limitati i contatti con la base del partito — ha preoccupato i dissidenti, provocando la scissione in atto.

La crisi era comunque da tempo latente. I primi segni si manifestarono nel 1962, e l'accordo allora raggiunto non risolse i contrasti, che ritornarono fuori cinque mesi orsono. La situazione è poi precipitata a tal punto che nemmeno l'intervento della direzione nazionale (che inviò il vice segretario Salizzoni) è riuscito a comporre la vertenza.

La lacerazione della DC pistoiese è infatti molto profonda, tanto da manifestarsi anche in contrasti piuttosto accesi fra il gruppo dirigente della federazione ufficiale e la CISL locale, la quale conduce una politica antiunitaria ed addirittura provocatoria nei confronti della CGIL, come nel caso dell'ultimo sciopero generale contro il carovita.

Il comunicato emesso dalla federazione ufficiale resta comunque un documento.

Andreotti conferma: lanci di missili dei tedeschi in Sardegna

Il ministro Andreotti ha confermato pienamente le risposte a una interrogazione del compagno on. Luigi Berlinguer — che esiste in Sardegna una base missilistica tedesca. Berlinguer aveva chiesto informazioni circa la notizia secondo cui lanci di missili venivano eseguiti nella zona di Salto di Quirra, in Sardegna, da tecnici della Germania di Bonn, semplici razzi per ricerche meteorologiche, come si diceva, oppure anche missili a scopo di sperimentazione militare?

Andreotti è stato esplicito: «Nel programma di esperimenti del poligono di Salto di Quirra ne figurano anche alcuni riguardanti sia il lancio di razze sonda per ricerche meteorologiche sia prove di impiego di missili terra-aria a caratteristiche limitate concordate tra gli organismi militari italiani e germanici». Secondo Andreotti da tali esperimenti deriva «un interesse comune per i due paesi». Inoltre, per il ministro, non esistono pericoli per la popolazione dato che i lanci sono eseguiti con «dispositivi inerti».

A parte questi rischi, che, malgrado le garanzie assicurazioni andreetiane, restano, c'è da contestare il fatto politico: la decisione di concedere una base missilistica alla Germania di Bonn.

Il rafforzamento del Partito

3000 iscritti a Bari nei giorni del Natale

Nei giorni delle feste natalizie sono stati tessati al Partito 3000 compagni. Nell'ambito della Federazione di Bari, complessivamente gli iscritti sono circa 13 mila, pari al 55% rispetto al numero dei tessati nell'anno che sta per concludersi.

A Gravina, dove numerosi emigrati, rientrati dal Nord Italia e dall'estero, hanno rinnovato il loro legame con il partito, in questi giorni sono state distribuite 413 tessere; gli iscritti a Gravina sono perciò 1440, cioè oltre il 100%. I nuovi iscritti sono circa 300.

Ad Andria sono state fatte 62 tessere. Le sezioni di Carbonara, Alberobello, Bitetto, Conversano, Monopoli, Noce, hanno superato gli iscritti del 1963 e molte altre sezioni sono vicine al traguardo. Lo stesso risultato hanno conseguito le

cellule di fabbrica della Montecatini di Barletta, della Stancie, della SAER, della Marozzi di Bari. Anche nelle fabbriche si contano a decine i nuovi iscritti.

Questo risultato è il prodotto di un'intensa attività di tutto il partito, dai dirigenti di base a quelli federali, i quali nei giorni di Natale sono stati assieme ai compagni nelle diverse sezioni di Bari e provincia.

Ora il Partito è mobilitato per determinare ulteriori successi nei giorni festivi di fine anno. L'obiettivo è quello di raggiungere almeno il 70% degli iscritti. Tutto il lavoro è preparato sulla base del contatto diretto con i lavoratori e di assemblee di fine d'anno che si stanno tenendo, stabilite dagli eletti comunisti (deputati, senatori, consiglieri provinciali e comunali) e dai dirigenti federali.

L'autentica «SAMBUC» di Civitavecchia
L. MANZI



augura un felice ANNO NUOVO
alla sua spettabile clientela

Il Circolo RISORGIMENTO di Coiano - PRATO (Firenze) - Via Bologna 245, tel. 24.086 cerca famiglia 4-5 persone alle lavoro bar stipendio minimo 250.000 mensili più abitazione gratis. Si richiedono ottime referenze. Per eventuali accordi rivolgersi al Circolo stesso.

ERNIE
Ortopedia Sanitaria DE ANGELIS - Roma
Via Appia Nuova 48-50-52 - Tel. 7547144 (Cinema Appia)
Contenzione di qualsiasi tipo di ERNIA SENZA OPERAZIONE con apparecchi «Brevetati» leggerissimi, lavabili, smontabili costruiti da valenti ortopedici per ogni singolo caso.
MODELLO SATELLITE 63 - L. 5.000
Rustici per artrosi - Calze elastiche - Carrozze ortopediche - Ventilatore ortopedico e di estetico
CONSULTAZIONI GRATUITE - Orario 9-13 - 16-19

Grido d'allarme del sovrintendente ai monumenti della Campania

STA CROLLANDO IL MUSEO archeologico di Napoli

Anni di incuria e interventi col contagocce hanno creato una seria minaccia per la stabilità dell'edificio che conserva opere di inestimabile valore - Molte sale chiuse - Carenza di personale - Domani una riunione di tecnici dei Lavori Pubblici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28. L'antico edificio dell'università borbonica di Napoli, da 150 anni «riadattato» a Museo nazionale archeologico, è pericolante. Il grande e apparentemente solido palazzo che si leva nel cuore di Napoli, in una delle zone più convulse della città e che ospita uno dei patrimoni più cospicui dell'archeologia europea, è percorso da crepe profonde e vaste; la facciata sembra avere perduto il suo centro di gravità, molti saloni sono chiusi al pubblico e altri, molto probabilmente, dovranno seguire la stessa sorte a brevissima scadenza.

Sommatoria perizia

L'allarme è di pochi giorni or sono, quando il nuovo direttore del Genio Civile, Venturo, ha sottoposto al sovrintendente alle antichità della Campania, prof. De Francisci, i risultati di una loro sommatoria perizia: ed è esplosa pubblicamente quando il sovrintendente ha inoltrato un esposto al ministero e agli uffici responsabili del Genio Civile di Napoli. Un esame ulteriore, effettuato stamattina dallo stesso provveditore alle Opere pubbliche della Campania, ha confermato i dati contenuti nella denuncia anche se si sta cercando di evitare il diffondersi di preoccupazioni eccessive. Lo stato di pericolosità è comunque ormai certo: e una riunione plenaria, che si svolgerà lunedì prossimo — per interessamento diretto del ministro — negli uffici del provveditorato con i tecnici della sovrintendenza e del Genio Civile, studierà un piano di battaglia per avviare le iniziative indispensabili a salvare il prezioso monumento napoletano.

Non si creda, però, che la notizia sia stata una bomba senza preavviso. Già da molti anni, infatti, il museo archeologico napoletano vive una vita difficile, costellata da continue opere di riparazione, da interventi di emergenza per accennare qua un tetto che fa acqua, là una crepa più vistosa delle altre.

Sin dall'epoca della sovrintendenza del p. m. Mauri, e anche prima, il museo di Napoli — che raccoglie i tesori degli affreschi pompeiani per non citare che una delle notissime collezioni — ha avuto bisogno di continue cure. Ma non ci sono mai stati soldi a sufficienza, come ha confermato questa mattina il suo direttore, prof. Maggi, in un breve colloquio avvenuto subito dopo il sopralluogo dei tecnici. E' noto del resto, che gli stanziamenti del bilancio statale per i tesori di arte di tutta Italia sono pesantemente insufficienti: tanto che per ogni museo sono a disposizione appena tre milioni l'anno per le opere di restauro. Una cifra irrisoria, ridicola addirittura, che indica chiaramente quali siano le vere radici dell'attuale critica situazione.

Non da oggi, infatti, le grida di allarme e le richieste di interventi sono partite da Napoli all'indirizzo dei competenti ministeri. Il Museo nazionale ha sempre avuto, sale che facevano acqua, tetti pericolanti: ed ogni volta sono stati stanziati (quando pure il finanziamento è stato accordato) soltanto fondi limitatissimi che consentivano riparazioni di superficie. Così, ad esempio, proprio nella zona più critica, inter-

no al grande salone centrale ed alle sale dell'antica pinacoteca, sono in corso — ormai da anni — lavori di riparazione eseguiti col contagocce, che lasciano inalterati i difetti di fondo.

La situazione finanziaria del Museo archeologico, anzi, è così drammatica che molti saloni in buona efficienza sono chiusi al pubblico soltanto per la mancanza di personale; il quale, appunto, non può essere assunto per le croniche carenze di bilancio.

Di gradino in gradino, dunque, il Museo è precipitato nell'attuale stato che ha costretto il sovrintendente a segnalare al Genio Civile una situazione pericolosa che rischia di mettere a repentaglio l'incolumità stessa dei visitatori. In realtà, infatti, nessuno può dire oggi fino a che punto arrivino i dissesti statici. Lo stesso sottosuolo, sul quale è costruito il Museo, rappresenta una incognita tranne che per il tratto nel quale corre la ferrovia sotterranea che attraversa Napoli, mentre è proprio nel sottosuolo, e quindi alle fondamenta stesse dell'edificio, che sembra si stia verificando la causa tecnica più preoccupante del pericolo. Ipotesi, questa, che sembra confermata dal fatto che l'ala destra dell'edificio — per la quale nel 1920 furono eseguite opere di sottofondazione — è interessata in via secondaria al fenomeno di dissesto.

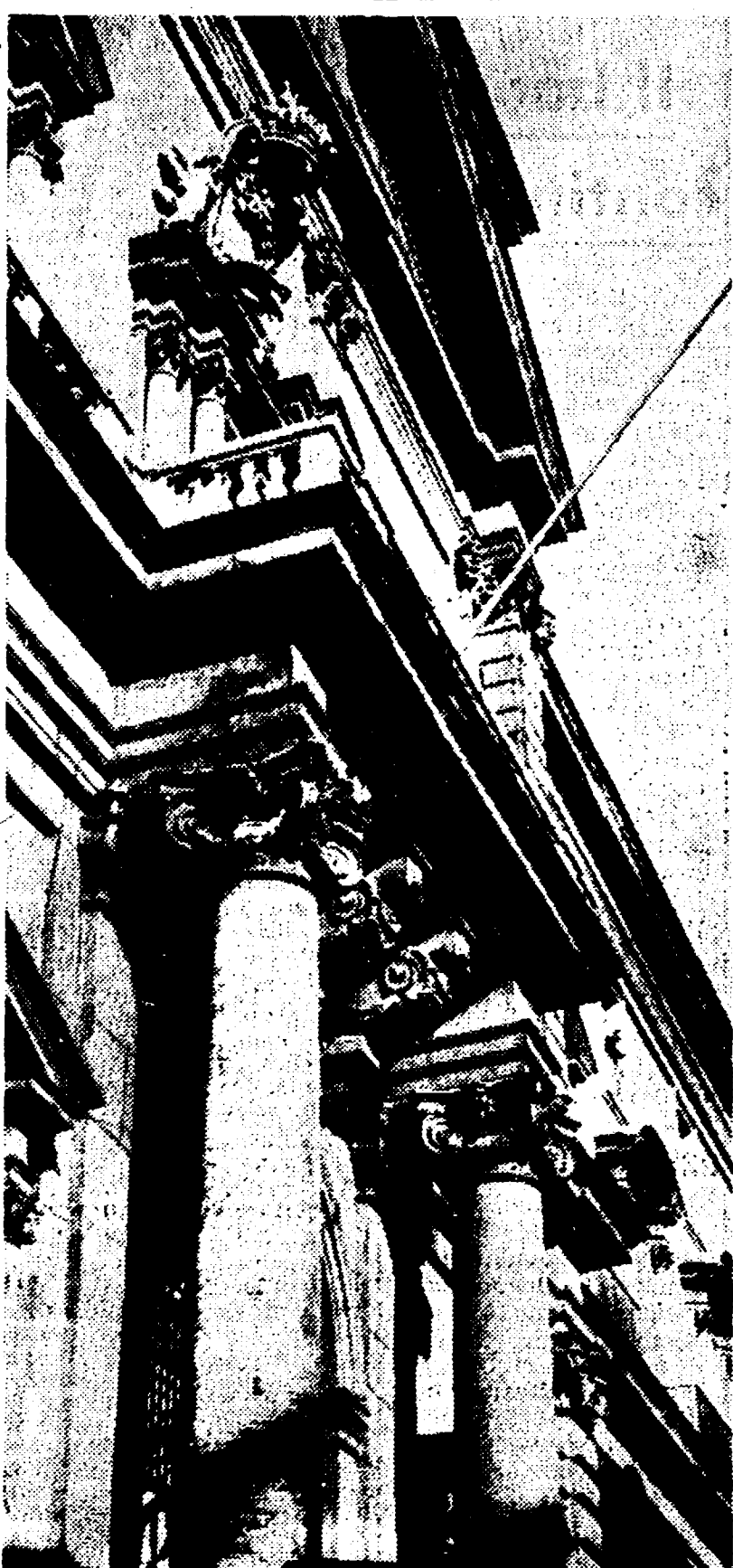
Tanta incuria da parte delle autorità responsabili appare ancor più grave se si tiene conto che l'edificio costituisce uno dei beni più notevoli del patrimonio architettonico napoletano. La sua fabbrica, infatti, fu avviata nel 1587, prima dal duca d'Osuna, viceré di Napoli, per dar vita ad una caserma di cavalleria; successivamente fu trasformata in Università (a Palazzo degli studi) dal conte di Lemos. Quindi, sotto il regno di Ferdinando IV, le fu data la definitiva sistemazione riadattandola a Museo archeologico nel quale si cominciarono a raccogliere, soprattutto, le opere d'arte rinvenute nel corso degli scavi di Pompei ed Ercolano iniziati scientificamente proprio in quegli anni.

Patrimonio immenso

Le sale del Museo raccontano dunque un patrimonio immenso, che richiama ogni anno visitatori di tutte le nazioni e costituisce, quindi, uno dei maggiori contributi al turismo napoletano. Un sì breve colloquio avvenuto subito dopo il sopralluogo dei tecnici. E' noto del resto, che gli stanziamenti del bilancio statale per i tesori di arte di tutta Italia sono pesantemente insufficienti: tanto che per ogni museo sono a disposizione appena tre milioni l'anno per le opere di restauro. Una cifra irrisoria, ridicola addirittura, che indica chiaramente quali siano le vere radici dell'attuale critica situazione.

Il grido di aiuto lanciato dal sovrintendente della Campania e dal direttore del Museo ha purtroppo, come si vede, basi assai consistenti. La sorte del Museo archeologico interessa troppo gli uomini di cultura di tutti i paesi perché si possa sperare di risolvere la questione con la ennesima pastetta e un contributo irrisorio. Lo Stato deve intervenire, e subito, con un contributo eccezionale (ci vorrà almeno mezzo miliardo) anche per evitare di dover poi ricostruire l'edificio dalle macerie quando l'irreparabile — che potrebbe non essere tanto lontano nel tempo — sarà già accaduto.

Dario Natoli



NAPOLI — La facciata della storica università borbonica, oggi sede del Museo archeologico e (a sinistra) una delle sale compromesse da gravi lesioni nei muri



L'autore di «Una giornata di Ivan Denisovic»

tra i favoriti al massimo riconoscimento letterario sovietico

Solzhenitsyn nella rosa per il «Premio Lenin»

I candidati per la musica, per le arti figurative, per il teatro e per il cinema
Polemica tra «Novi Mir» e «Literaturnaja Gazeta»

Nostro corrispondente

MOSCA, 28.

Aleksandr Solzhenitsyn, nel mezzo di una vivace polemica tra due delle maggiori riviste letterarie sovietiche, è entrato nella rosa dei candidati al Premio Lenin — per la letteratura col suo romanzo «Una giornata di Ivan Denisovic», la storia di un gruppo di internati in un campo staliniano che rivelò, circa un anno fa, una delle più forti personalità del mondo delle lettere sovietiche.

La candidatura è stata avanzata dal Comitato di redazione della rivista «Novi Mir», sulle cui pagine sono apparse tutte le opere di Solzhenitsyn, e dalla Direzione degli archivi statali d'arte e di letteratura.

L'apparizione del personaggio di Ivan Denisovic nella letteratura sovietica solleva a suo tempo passioni non solo letterarie. Sebbene Ivan Denisovic materializzasse in termini di denuncia drammatica quel processo di ripulimento critico degli errori passati rispetto del XXII Congresso, si fa chi accusa Solzhenitsyn di distorcere una verità molto più complessa e di introdurre nella letteratura sovietica elementi di un realismo critico ad essa estranei e addirittura nocivi alla «tensione eroica» che deve permeare l'opera artistica se si vuole che raggiunga un fine educativo. Tuttavia, anche perché la pubblicazione del primo romanzo di Solzhenitsyn era stata caldeggiata da Kruscev,

i critici di Ivan Denisovic si rassegnarono a tornare alla carica soltanto quando «Novi Mir» pubblicò i successi raccontati di Solzhenitsyn dalla Casa di Matrona fino al recente «Premio Lenin» per l'ultimo racconto, «Per «Novi Mir» invece, questo costume è troppo democratico. «Novi Mir» pubblica infatti soltanto le lettere che le fanno comodo, quelle che appoggiano l'operato della redazione».

In altre parole, «Novi Mir» veniva accusata di falsificare l'opinione dei lettori. Ma due giorni fa la «Literaturnaja Gazeta» ha dovuto pubblicare una messa a punto della redazione di «Novi Mir» in «copia» perché i loro autori ne avevano mandato gli originali alla «Literaturnaja Gazeta» che si era ben guardata dal farne parola.

«Novi Mir» invitava dunque il giornale che aveva cominciato la polemica a leggere attentamente la polemica e a fornire una autentica rappresentazione delle diverse opinioni dei lettori. In questa atmosfera in cui la polemica politica preleva su quella letteraria (Solzhenitsyn è pur sempre l'autore di «Una giornata di Ivan Denisovic»), la candidatura del romanzo di Solzhenitsyn al premio Lenin acquista un senso particolare, segnando il processo di rinnovamento che si sviluppa nonostante inestricabili contraddizioni.

Sempre nel campo della letteratura segnaliamo, tra gli altri candidati al premio Lenin, il romanzo di Granin Nella tempesta, il romanzo Romanica di Nazim Hikmet pubblicato da «Novi Mir» dopo la morte dell'autore.

Per la musica, sono candidati il compositore Kabalevski e il poeta Rodjdenstevski rispettivamente autori della musica e del testo di un Requiem per coro, voce solista e orchestra, eseguito un mese fa per la prima volta al Conservatorio di Mosca.

Nessuna novità nel campo delle arti figurative, dove rimaneva tuttavia la candidatura di Deineka; mentre, nel settore teatrale, figurano i nomi del regista Zaradski, dell'attore Simonov, della celebre prima ballerina del «Bolscioi» Maya Plisetskaja.

Tre nomi del cinema: Osiron, autore di un puzoso film in coproduzione col cecoslovacco sulla storia del Buon soldato Svejk, Samsonov per la Tragedia ottomistica che ha ottenuto quest'anno un riconoscimento a Cannes, e l'attore Cerkassov per la sua interpretazione nel film Tutto resterà agli uomini.

Augusto Pancaldi

Il ministero della P.I. finalmente si è mosso - Nonostante i divieti si continua a costruire

AGRIGENTO, 28

Anche il ministero della Pubblica Istruzione si è mosso, finalmente. L'ispettore dott. Verardi è stato inviato da alcuni giorni ad Agrigento per condurre una inchiesta sulla situazione edilizia della Valle dei Templi, dove da qualche tempo sono sorti numerosi edifici in barba ad ogni vincolo paesistico e panoramico. Finora nulla si sa sulle impressioni riportate dall'ispettore dopo le prime visite nella Valle.

Sta di fatto che la sua venuta è coincisa con la ripresa dei lavori per la costruzione di uno degli edifici più discussi, quello sul viale Porta di Mare. Difatti il costruttore, trascorsi trenta giorni dall'ordinanza del sindaco che gli ingiungeva di sospendere i lavori, ha ripreso tranquillamente a costruire.

La notizia ha suscitato nuove proteste e prese di posizione da parte di gruppi di cittadini. Una denuncia nei confronti del sindaco di Agrigento responsabile della concessione della licenza è stata presentata all'autorità giudiziaria da parte dell'avvocato Giuseppe Guarraggi.

Telegrammi sono stati inviati al ministero della Pubblica Istruzione, al Sovrintendente ai monumenti della Sicilia occidentale e al sindaco di Agrigento per chiedere l'immediata e definitiva sospensione dei lavori. Una delegazione di cittadini è stata ricevuta dal vice prefetto vicario e dal presidente della Commissione di inchiesta inviata dal ministero di Agrigento su incarico del Presidente della Regione.

La richiesta è di intervenire per impedire il proseguimento dell'opera di distruzione della rinomata Valle dei Templi.

L'aspetto più incomprensibile della situazione — che d'altra parte ricalca fedelmente le vicende di altre zone di interesse archeologico e paesistico regolarmente attaccate dalla speculazione edilizia — sta nel fatto che tutte le autorità si dichiarano profondamente addolorate dall'offesa recata alla Valle da questi edifici sorti in questi ultimi tempi, come se le varie licenze di costruzione fossero state rilasciate non dagli uffici competenti, ma da chissà quale altra misteriosa organizzazione.

Comunque, sotto la spinta delle proteste e delle prese di posizione di studiosi di cittadini, qualcosa si è mosso. Praticamente due inchieste sono state aperte, una da parte del ministero della Pubblica Istruzione e l'altra dalla Regione.

Assicurazioni di intervento sono state fornite alle delegazioni di cittadini. Anche l'autorità giudiziaria è stata interessata alla vicenda. Questo vasto movimento di opinione pubblica appare dunque la migliore garanzia per far cessare lo scempio nella meravigliosa Valle.

Prima riunione della commissione urbanistica

Il ministro Pieraccini, che l'altro giorno ha insediato la commissione che dovrà studiare e varare il progetto di legge urbanistica, sulla base degli accordi raggiunti dai quattro partiti di governo, ieri ha presieduto il primo incontro che i membri della commissione hanno avuto per preparare un programma dei loro lavori. Questi lavori dovrebbero essere piuttosto rapidi, e dovrebbero concludersi entro gennaio, anche se il ministro non ha voluto parte dei termini precisi. Della commissione, come è noto, fanno parte direttori generali del Ministero dei Lavori Pubblici e, in qualità di esperti, ingegneri, economisti e architetti di fama. Ci sono il dott. Roehrsen, il dott. Spanò, il prof. Galie, il prof. Franco, il prof. Di Gioia e altri; ci sono i pre-

Lutto del Partito e dei poligrafici

E' morto il compagno Valdarchi

La vita esemplare del segretario generale della Federazione, che fu tra i dirigenti dell'organizzazione comunista romana negli anni del fascismo



Un grave lutto colpisce il PCI: la grande famiglia dei lavoratori poligrafici e cartari: ieri mattina è morto il compagno Giovanni Valdarchi. Dirigente fin dal 1945 della Federazione poligrafici e segretaria generale della stessa dal 1947 il compagno Giovanni Valdarchi era uno dei più amati dirigenti sindacali e tra i più stimati dirigenti comunisti. Il PCI e la redazione dell'Unità, in questo momento doloroso, esprimono le più fraterne condoglianze alla famiglia e all'intera categoria dei tipografi. I funerali avranno luogo domani, lunedì 30 dicembre, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in Roma - via Giuseppe Pittre, 19.

Esattamente un mese fa Giovanni Valdarchi tenne la sua ultima relazione al congresso nazionale della Federazione Poligrafici e Cartari che dirigeva dal dopoguerra. Fu un lungo e minuzioso discorso che faceva rivivere le lotte, i problemi, le vittorie e le rivendicazioni di questa grande categoria operaia. Valdarchi parlava con difficoltà per il male che lo affliggeva da lunghi anni. In sala, per il rispetto e l'attenzione, non si udiva volare una mosca. Di tanto in tanto Valdarchi prendeva fiato e alla fine si appoggiò, molto affaticato, ma era soddisfatto. Gli anni del carcere di Castel Franco Emilia nel 1943 per riprendere immediatamente il suo posto di lotta, ancora una volta in prima fila: durante l'occupazione tedesca fu Commissario politico della settima zona, comandante i partigiani romani di San Paolo e Staccato. Per questa sua partecipazione alla Resistenza gli venne riconosciuto il grado di capitano.

Dopo la Liberazione Valdarchi, benché già malato, fu tra i maggiori dirigenti della Federazione Poligrafici e Cartari che chiamarono a dirigere la loro Federazione alla quale Valdarchi legò il suo nome in tanti anni di lotta per l'affermazione dei diritti degli operai di tipografia, lavatrice e della quale egli fu fino all'ultimo il più strenuo combattente.

Il Presidente, il Consigliere Delegato, il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, la Direzione Generale, i Funzionari e gli impiegati della Cassa Mutua Nazionale Malattia Lavoratori Addetti ai Giornali quotidiani partecipano al lutto per la improvvisa scomparsa del Consigliere.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

La Presidenza, il Consiglio, le Giunte di categoria e le organizzazioni di Roma e Milano della Federazione Italiana Editori Giornali prendono viva parte al grave lutto della Federazione Italiana Lavoratori Poligrafici e Cartari per la morte del suo Segretario Generale.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

L'Associazione Italiana Stampatori Giornali prende viva parte al lutto che ha colpito la Federazione Italiana Lavoratori Poligrafici e Cartari per la improvvisa scomparsa del suo Segretario Generale.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci ed i Funzionari del Fondo Nazionale di Previdenza per i Lavoratori Addetti ai Giornali quotidiani partecipano all'improvvisa scomparsa del Consigliere.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

Bufalini, Alicata, Trombadori e alla fine approvarono un appello che Valdarchi sapeva ripetere a memoria: «Da oggi la bandiera rossa dei Soviet è più che mai il simbolo della libertà...».

Era lui, in quel periodo, che come comunista e come tipografo assicurava la stampa dei volantini, degli appelli, di alcune edizioni dell'Unità clandestina. Questa sua attività di rivoluzionario e di antifascista si interruppe solo nel 1941 quando venne arrestato e portato davanti al Tribunale speciale in un processo che costituiva una tappa della storia del partito nella capitale. Sul banco degli accusati erano 85 intellettuali (tra essi Bufalini, Trombadori, Antonio Giotelli) e un grosso gruppo di operai (Forti, Molinari, Giovanni D'Andrea erano tra i maggiori imputati). Valdarchi venne condannato ad 8 anni di reclusione per «ricostituzione, appartenenza e propaganda, a favore del PCI». Usai dal carcere di Castel Franco Emilia nel 1943 per riprendere immediatamente il suo posto di lotta, ancora una volta in prima fila: durante l'occupazione tedesca fu Commissario politico della settima zona, comandante i partigiani romani di San Paolo e Staccato. Per questa sua partecipazione alla Resistenza gli venne riconosciuto il grado di capitano.

Dopo la Liberazione Valdarchi, benché già malato, fu tra i maggiori dirigenti della Federazione Poligrafici e Cartari che chiamarono a dirigere la loro Federazione alla quale Valdarchi legò il suo nome in tanti anni di lotta per l'affermazione dei diritti degli operai di tipografia, lavatrice e della quale egli fu fino all'ultimo il più strenuo combattente.

Il Presidente, il Consigliere Delegato, il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, la Direzione Generale, i Funzionari e gli impiegati della Cassa Mutua Nazionale Malattia Lavoratori Addetti ai Giornali quotidiani partecipano al lutto per la improvvisa scomparsa del Consigliere.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

La Presidenza, il Consiglio, le Giunte di categoria e le organizzazioni di Roma e Milano della Federazione Italiana Editori Giornali prendono viva parte al grave lutto della Federazione Italiana Lavoratori Poligrafici e Cartari per la morte del suo Segretario Generale.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

L'Associazione Italiana Stampatori Giornali prende viva parte al lutto che ha colpito la Federazione Italiana Lavoratori Poligrafici e Cartari per la improvvisa scomparsa del suo Segretario Generale.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci ed i Funzionari del Fondo Nazionale di Previdenza per i Lavoratori Addetti ai Giornali quotidiani partecipano all'improvvisa scomparsa del Consigliere.

GIOVANNI VALDARCHI avvenuta a Roma il 28 dicembre 1963.

Austerità e tasse

Niente da rettificare

Il giorno di Santo Stefano, con la pubblicazione dei ruoli delle imposte e con la sagra delle bugie e delle reticenze che si porta dietro per tradizione, è destino che lasci alle sue spalle anche una lunga scia di polemiche. Quando, per esempio, un magnate del calibro di Pirelli paga di tasse una cifra appena appena superiore a quella di un professionista o quando un industriale come Annunziata di Ceccano — che si conquistò una triste notorietà per la sanguinaria sparatoria della polizia dinanzi al cancelli del suo saponificio — mette in subbuglio gli uffici anagrafici di mezza Italia per strappare un certificato di residenza di comodo che elimini o almeno alleggerisca il suo dovere di contribuente, la reazione dell'opinione pubblica è inevitabile. Lo si è visto in questi ultimi due giorni, dopo che allo scandalo di Milano hanno fatto eco quelli di Roma, di Torino, di Ge-

nova, di tutti i più orgogliosi capisaldi del miracolo. In questo quadro, ci è sembrato abbastanza piccante che anche il tutore supremo della lira, garante dell'equilibrio monetario, anche attraverso una giusta politica fiscale (e quindi una lotta senza quartiere alla piaga dell'evasione), il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, si fosse mostrato cauto e circospetto di fronte agli uffici tributari del Campidoglio. Avevamo rilevato infatti, pur distinguendo il « caso Carli » da quelli dei miliardari che giocano col fisco come il gatto col topo, che l'accertamento dell'imponibile del 1963 era stato pressoché raddoppiato d'ufficio e portato da 15 milioni e 750 mila lire a trenta milioni. Un giornale milanese certamente non sospetto di avere in antipatia il prof. Carli, conferma pienamente, del resto, le cifre che abbiamo pubblicato. Ma le poche righe apparse sull'Unità hanno provocato tuttavia reazioni che non ci attendevamo. Sorprendente, in particolare, è che un generico invito a rettificare quanto abbiamo scritto, ancor prima che dall'interessato, sia partito proprio da una organizzazione di lavoratori della Banca d'Italia. E di conseguenza, riaffermando la nostra ferma adesione al principio della autonomia del sindacato, prendiamo di nuovo la penna, non tuttavia per rettificare — perché non vi è da rettificare nulla — ma per confermare con le cifre e con i fatti ciò che abbiamo già scritto.

Il curriculum tributario del governatore della Banca d'Italia, del resto, è abbastanza semplice. Carli risultava iscritto a ruolo negli anni 1958-59-60-61 con un reddito imponibile di 7 milioni e 600 mila lire. Per il 1962, gli uffici della ripartizione tributi del Comune accertarono invece un reddito di 15.750.000 lire; l'interessato, dopo aver presentato ricorso, si arrese, e la cifra venne inserita definitivamente nei ruoli del governatore della Banca d'Italia. Fornisce ora una versione leggermente diversa; comunque si tratta di un elemento di serie ripartizione tributi (la questione). Nel 1963 la situazione è rimasta immutata. Per il 1964, invece, il Comune ha notificato al prof. Carli l'accertamento di un reddito di trenta milioni. Nelle scorse settimane il governatore della Banca d'Italia ha nuovamente contestato l'accertamento d'ufficio, ma non ha insistito quanto fino ad oggi risultava ufficialmente negli uffici di via del Mare, ma non ha insistito sulla trincea di quindici milioni e rotti: ha ammesso che era giusto attribuirgli un reddito di 18 milioni e 950 mila lire. Con un imponibile superiore di oltre tre milioni a quello dell'anno precedente, quindi, il prof. Carli è stato provvisoriamente tassato per il 1964. Il Comune tuttavia non ha ancora rinunciato a ottenere di più. La pratica rimane aperta.

Tutto qui: il governatore della Banca d'Italia è salito nella scala dei redditi tassabili solo sotto lo stimolo degli uffici comunali, dopo aver manifestato più d'una resistenza: una osteria ritrosia, si potrebbe dire. E se questa è la realtà, la colpa, certamente, non è nostra.

Non occorrono molte parole di commento. Nella vicenda tributaria del governatore della Banca d'Italia, ci erano limitati a copiare un solo elemento, il quale, appunto, era espresso chiaramente nel titolo: l'imponibile di Carli è stato raddoppiato d'ufficio. Che questa sia la pura verità, oggi è lo interessato stesso a confermarcelo. Ma non basta. Il prof. Carli scrive ancora che l'initiativa di una revisione del proprio reddito imponibile non è partita da lui, ma dagli uffici comunali. Solo dopo la notifica del 30 milioni, egli si è mosso e, con un ricorso motivato, si è attestato su di un imponibile di quasi diciannove milioni, in base al quale figurava attualmente il ruolo in via proporzionale. Si tratta — se la matematica non è un'opinione — di una cifra ben diversa da quella dei 15.750.000 che figurava nei vecchi ruoli e che sarebbe sicuramente rimasta in vigore ove non vi fosse stata la revisione che nessuno, naturalmente, presume esista al cento per cento — operata dal Comune — troppo dunque, chiedere almeno al governatore della Banca d'Italia un po' di esattezza: denunce fiscali? Francamente, ci sembra di no. Ognuno comunque è in grado di giudicare in base ai fatti.

Amici dell'Unità

Un anno positivo



C'era aria di festa, ieri sera, nel teatro di via dei Frentani. Nel caloroso incontro di fine d'anno tra gli « Amici dell'Unità » della Capitale e il nostro direttore, Mario Alicata, sono stati ricordati innanzitutto i successi raccolti dal giornale nel corso dell'anno che sta per concludersi. E' stato — ha detto Alicata — un anno buono, per l'Unità e per tutto il Partito; e questo lo si deve allo sforzo compiuto da tutti i comunisti, ma in particolare dai diffusori, che hanno saputo affermare col loro lavoro il valore di un bene prezioso come quello dell'attivismo comunista: un bene che ci ha distinto sempre e che continuerà a distinguerci da tutti gli altri partiti.

Nel corso del '63, a Roma sono state diffuse 350 mila copie in più rispetto all'anno precedente. Gli amici dell'Unità si propongono però obiettivi ancora più ambiziosi per l'anno che sta per avere inizio, il quarantesimo di vita del nostro giornale. Gli obiettivi, dove, insieme con Alicata, sedevano i dirigenti della Federazione comunista Fredduzzi e Della Seta, l'amministratore dell'Unità Antelli, il segretario nazionale degli « Amici » Pallavicini e i compagni Allegre e Bomboni —, di aumentare la diffusione giornaliera e domenicale, sono stati accolti con entusiasmo. Quindi, dopo gli auguri, nell'atrio del teatro si è svolto un brindisi. Nella foto: un momento della manifestazione.

Il giorno
Oggi, domenica 29 dicembre (563-2). Onomastico: Davide. Il sole sorge alle 8.5 e tramonta alle 16.46. Luna piena domani.

piccola cronaca

Le cifre della città
Ieri, sono nati 86 maschi e 72 femmine, sono morti 36 maschi e 42 femmine, dei quali sei minori dei sette anni, sono stati celebrati 37 matrimoni. Le temperature: minima 3, massima 14. Per oggi, i meteorologi prevedono temperatura in diminuzione e cielo poco nuvoloso.

Medici
L'assicurazione di malattia per i medici — assistenza in caso di ricovero ospedaliero — entrerà in vigore dal 1° gennaio. Usufruiranno dell'assistenza circa centomila iscritti. Le prestazioni saranno erogate, a scelta dell'iscritto, sotto forma di assistenza diretta, di assistenza a rimborso o di assistenza mediante assegno giornaliero.

ATAC
Mercoledì 1. gennaio, gli uffici abbonamenti dell'ATAC rimarranno chiusi.

Lutti
Si sono svolti ad Ardea i funerali del compagno Alessandro Gabbiani (e Pianello) deceduto il giorno di Natale. Il compagno Gabbiani, che aveva 63 anni, è stato uno dei fondatori del PCI ad Ardea e fu più volte arrestato e condannato dal tribunale speciale per la sua attività antifascista e di organizzatore contadino. Alla sua famiglia rinnoviamo le condoglianze dei compagni di Ardea, dei Comitati della Federazione e dell'Unità.

E' morta ieri la compagna Maria Torelli, vedova Albusi. Ai familiari le condoglianze della sezione di Valselvina e dell'Unità.

Edilizia

Il boom

continua...

Continua il boom edilizio. Il confronto tra il numero delle licenze di abitabilità e il numero delle licenze di costruzione rilasciate dal Comune nell'ottobre di quest'anno e nell'ottobre del 1962, rende evidente che l'incremento dell'attività edilizia non ha subito alcuna interruzione, contrariamente a quanto hanno a costruttori per tentare di giustificare le loro provocazioni anti-operaie.

Nell'ottobre dello scorso anno, furono rilasciate licenze di abitabilità per 16.500 vani e licenze di costruzione per 19.392 vani; nell'ottobre del '63 la ripartizione dell'urbanistica ha concesso licenze di abitabilità per complessivi 18.263 vani e licenze di costruzione per 24.896 vani.

Dalla distribuzione delle costruzioni dichiarate abitabili, distinte secondo il numero delle stanze che le compongono, risultano al primo posto gli appartamenti di tre stanze (1.273); seguono le abitazioni con due stanze (608), quelle con quattro stanze (598), di cinque stanze (236), di una stanza (167) e di sei stanze (51). Rispetto allo scorso anno, sono raddoppiati gli appartamenti di tre stanze, diminuiti di un terzo quelli di una stanza e scomparsi quelli di sette stanze.

Sfratti

Si tenta di notte

Ieri notte, alle 23, sono giunti, in via della Borgata Alessandrina, n. 353, i vigili del fuoco, la polizia con il capo dell'Ufficio assistenza di San Vitale, dott. Cutri, e il commissario di Centri, e il commissario di Centocelle dr. Pinnarò, ed i vigili urbani. Tutti insieme dovevano sgomberare gli abitanti dello stabile, dichiarato pericolante. Le 14 famiglie si sono rifiutate, a quell'ora di notte, di abbandonare le loro case: lo faranno solo se avranno la garanzia che saranno trasferiti in nuovi alloggi e non la generica e solita assicurazione che dormiranno in albergo.

Il commissario ieri sera ha avvertito le 50 persone che abitano nella palazzina che nella giornata di oggi, se insisteranno nel loro atteggiamento, procederà allo sfratto forzoso.

Come abbiamo già scritto ieri, lo stabile al n. 353 di via della Borgata Alessandrina, di proprietà di Vittore Marinelli, da molto tempo è stato dichiarato pericolante. Di ciò il proprietario ha tenuto all'oscuro gli affittuari, tutti operai, sino al 3 dicembre scorso, quando con una circolare li metteva al corrente del pericolo che correvano e ingungeva loro di sgomberare.

Bilancio di lotte e di successi

Nel '63: 15 milioni di ore di sciopero

La segreteria della C.d.L. sottolinea l'importanza delle vittorie conseguite da 500 mila lavoratori nonostante la « linea dura » padronale

La segreteria della Camera del lavoro, nell'indirizzare ai lavoratori il tradizionale saluto augurale di fine anno, ha diffuso un comunicato che costituisce un bilancio delle lotte e dei successi del 1963 e delle prospettive per l'anno che sta per cominciare. Dopo aver rilevato che nel 1963 « la forza politica, contrattuale ed organizzativa del movimento sindacale unitario romano è ulteriormente aumentata », la segreteria della C.d.L. sottolinea il mezzo milione di lavoratori sono stati protagonisti di lotte sindacali: 440.340 hanno già strappato accordi ottenendo miglioramenti economici e normativi; gli altri sono ancora impegnati nelle vertenze. Le ore di sciopero, senza calcolare lo sciopero generale di solidarietà con i metallurgici e quello contro il carovita, sono state circa 15 milioni. La C.d.L. rileva che i successi conquistati appaiono ancora più importanti se si tiene conto della « linea » padronale tendente a scaricare sui lavoratori le conseguenze della congiuntura economica « difficile ».

Il quadro delle vittorie conseguite nel 1963 si può così riassumere: 238.000 lavoratori hanno partecipato alle lotte nazionali per il rinnovo dei contratti ottenendo miglioramenti economici variati tra il 12 e il 16 per cento e il riconoscimento di importanti diritti sindacali, della contrattazione aziendale del cottimo e della parte del salario collegata al rendimento, l'avvicinamento delle qualifiche al valore professionale, progressi verso la completa parità salariale e verso la eliminazione di ogni sperequazione tra operai e impiegati per quanto riguarda gli scatti, le ferie, il trattamento di previdenza, di assistenza.

Circa 69.120 lavoratori hanno strappato contratti e accordi integrativi a livello provinciale ottenendo aumenti che vanno dal 7 al 15 per cento. Sono stati inoltre conquistati miglioramenti per quanto concerne le condizioni degli orari, le ferie in due settori — quello dei « travertini » e quello degli « speichi e cristalli » — è stata istituita la contrattazione aziendale del mezzo di ore di sciopero: protagonisti di queste lotte sono stati i 132.320 lavoratori della Pirelli, Romana-Gas, Pantanella, Raimo, RAI-TV, Cinecittà, Maccaresse, Poligrafico dello Stato, Alitalia, Air France, Gatti, Vetreria San Paolo, Comuna, Vetreria Saniti, aziende statali, enti parastatali, autolinee private, ATAC, STEFER, ecc.

La segreteria della C.d.L. ricorda inoltre che le lotte sindacali sono state accompagnate anche nel 1963 da molteplici azioni di difesa dei diritti dei lavoratori degli accordi già sottoscritti dai padroni. Lotte contro i licenziamenti (memorabile è stata quella degli operai della Fiorio, licenziati in massa), contro i licenziamenti delle Commissioni interne e a favore del riconoscimento delle libertà sindacali, per l'applicazione dei consigli, Metallchimici, braccianti, postelegrafonici sono stati protagonisti di queste aspre battaglie. E prima di tutto, vanno ricordate le ripetute e coraggiose lotte dei settantamila edili romani, i quali sono stati costretti ad effettuare complessivamente oltre tre milioni di ore di sciopero soltanto per imporre all'ACER il rispetto degli accordi e per sventare le provocazioni padronali. In proposito non è superfluo ricordare ancora una volta il valore della grande giornata del 9 ottobre per stroncare la minaccia di serrata e per rinviare la violenza poliziesca.

Nel comunicato della C.d.L. si ribadisce anche l'importanza delle azioni effettuate per dare soluzioni democratiche e popolari ai grandi problemi — esterni ai luoghi di lavoro — e riguardanti la casa, trasporti, servizi sociali, le scuole, i prezzi. Tali problemi — nel loro legame profondo con l'esistenza di trasformazioni strutturali nel tessuto produttivo, dell'edilizia, della agricoltura e della distribuzione, sono stati affrontati sul piano sindacale come parte essenziale di una completa e adeguata difesa dei lavoratori.

Dal punto di vista organizzativo la C.d.L. annuncia che nel 1963 gli iscritti sono aumentati di 14.000 (27.000 di due anni); la CGIL ha anche aumentato i voti nelle elezioni delle commissioni interne. La parte conclusiva del comunicato riguarda le prospettive sindacali per l'immediato futuro: pubblici dipendenti, tessili, chimici, autotrotramvieri, dipendenti delle autolinee, bancari, addetti al commercio, lavoratori del cinema, dell'ENI, della Rai-TV, edili, panettieri, portieri, guardie giurate, dipendenti della C.d.L. stessa, sono in agitazione per rinnovare i contratti nazionali o per raggiungere accordi provinciali e per contrattare i cottimi e i premi di rendimento.

lavoro

Capitolini in sciopero

Servizi bloccati il 3 e 4 gennaio

I ventimila capitolini sciopereranno il 3 e il 4 gennaio. La decisione è stata presa dai lavoratori nel corso di una assemblea promossa dal comitato intersindacale e cioè dall'organismo comprendente i dirigenti della Cgil, Cisl, Uil, Cislal e delle organizzazioni autonome Sade, Isade, Dircom, Geocom, sindacato medici e sindacati cristiani. Lo sciopero è stato deciso per protestare contro il mancato accoglimento delle rivendicazioni concernenti la riforma organica, il riconoscimento dell'anzianità di servizio, la progressione economica distinta da quella giuridica, il contenuto economico delle qualifiche, gli impegni di spesa previsti per il nuovo anno relativamente agli « scatti » e alla tredicesima mensilità.

DOMANI
LIQUIDAZIONE
CONFEZIONI
SCAMPOLI
Ariston al corso

TECNOVISION
Televisori - Radio - Fonografi - Radiorecettori
Registratori - Fonovaligie - Transistori
I prezzi più bassi - Le migliori marche aderenti alla Campagna Radio TV per il M.E.C.
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
Via Gregorio VII, 278-B - Tel. 63.23.96

Leri Via del Corso, 344
CREAZIONI per BAMBINI e GIOVANETTI
Augura a tutti i suoi piccoli amici
un felice ANNO NUOVO

Leri **BABY**
Piazza Colonna, 359
TUTTO per la GESTANTE ed il NEONATO
A tutte le future mamme
augura un radioso 1964

Il problema dei sofferenti di
SORDITÀ
per trascorrere in assoluta letizia le immani festività, può essere risolto soltanto rivolgendosi al
CENTRO ACUSTICO
Via XX Settembre, 96 - Roma - Tel. 474.676-461.735
dove, tutti i giorni feriali, gratuitamente e senza impegno, viene esaminate l'udito eseguito da Medici Specialisti Otorinolaringoiatri, vengono adattati, caso per caso, i VIBRATORI apparecchi a forma di OCCHIALI - MEMBRANETTE INVINIBILI ed altri 50 Modelli a Transistor.
Tutto ciò, a richiesta, può essere fatto anche al domicilio degli interessati, nell'ambito familiare.
DA OGGI E FINO AL 10 GENNAIO 1964, PREZZI ECCEZIONALI DI IMPORTAZIONE - PAGAMENTI ANCHE RATEALI, SENZA MAGGIORAZIONE PER INTERESSI.
Massima garanzia scritta - Cambi vantaggiosi apparecchi di qualsiasi marca e tipo.
NEL VOSTRO INTERESSE
prima di acquistare un apparecchio acustico VIBRATORE, INTERPELLATECI.
Il Centro Acustico è la Vostra Ditta di fiducia!!!

Rimase ferito in un incidente d'auto

Operato Del Monaco



Il tenore Mario Del Monaco, che fu vittima recentemente di un grave incidente stradale, sarà operato alla gamba sinistra il 10 gennaio dal professor Tancredi, primario della clinica Villa Gina. Le condizioni di Del Monaco stanno migliorando costantemente: tuttavia, per quanto riguarda la gamba che rimase gravemente fratturata, si è resa necessaria l'operazione poiché il sistema di « trazione » cui era stato sottoposto non ha dato i risultati sperati.

Fabrizi (riparazioni), via Cesare Vasconi, 129. S. Eustachio (elettronica), via Treviso 18. Tel. 5699. S. Eustachio (elettronica e carrozzeria), viale Tirolo 154, tel. 899.708. Taccetta (riparazioni), via Tommaso di Celano 108, tel. 736.032. Raponi (elettronica e carrozzeria), via Cavotondo 21, tel. 734.740. Fedra (riparazioni), viale S. Maria Faustina 36-d (Porta S. Paolo), tel. 571.106. Cini & Santovito (riparazioni - elettrout e carrozzeria), via S. Valentino 13 (Monti). Lami Caputo & Rossi (elettronica), via Marco Marcellino 18, tel. 515.150. Soccorso Stradale: segreteria telefonica n. 116. Centro Securo A.C.R.: via Cristoforo Colombo 261, tel. 510.510. Lido: Officina Lamberini A. - Staz. Servizio Agip - via della Fosta, tel. 6.620.99. Fornari: Officina De Lelli, via Roma 40. Officina S.S.S. n. 393, via Pontina, tel. 908.025.

Il '64 con la tessera del PCI

CINQUE STORIE DEL '63

Parlano i protagonisti di cinque episodi scelti fra quelli più clamorosi accaduti nell'anno che sta morendo. Sfogliando i giornali in redazione, abbiamo rivisto i volti di quelle persone che hanno commosso o appassionato l'opinione pubblica, abbiamo riletto le loro vicende amare o drammatiche, abbiamo rivisto quei drammi: uno specchio della vita della città. Sono passati mesi e mesi. Che cosa fanno, oggi, tutte quelle persone? Che cosa hanno significato quegli episodi? A distanza di settimane, di mesi, siamo tornati in tutte quelle case, a riparlare con « loro », i protagonisti del 1963: un giovane arrestato perché protestava contro l'assassinio dell'eroe comunista Grimaù, un ragazzo che ha lottato con la madre per avere una casa civile, una sposa che ha dato alla luce tre gemelli, una ragazza-madre che abbandonò la sua creatura a Villa Borghese, una giovane tedesca coinvolta nel « giallo » di via Veneto. Ecco come vivono, che cosa ci hanno detto...

Un giovane arrestato per Grimaù

«Il fascismo va vinto anzitutto qui da noi»



Settimana di mezzo aprile. L'opinione pubblica di tutto il mondo reagisce al nuovo orribile crimine che il boia Franco si accinge a commettere: l'assassinio di Julian Grimaù, il glorioso comunista spagnolo accusato dal boia di avere difeso. 25 anni prima, la repubblica di Spagna, che aveva dato la vita a Grimaù, la polizia aggredisce violentemente gli studenti e gli operai che danzano all'ambasciata franchista presso la Santa Sede manifestando la loro commovente per l'atroce crimine consumato, la loro indignazione e la loro collera contro il boia e il governo fascista. Alcuni vengono arrestati, tra loro i fratelli Giuseppe e Pasquale Santarelli, operai comunisti.

In questura — dice Giuseppe — ci sottoposero a un lungo interrogatorio, come avevamo commesso un reato. Io dissi e ripetei per ore che mi trovavo in piazza di Spagna per protestare contro la barbara sentenza del tribunale di Madrid che aveva condannato a morte un comunista, combattente per la libertà. Le vicende di quei giorni mi hanno convinto, ancora più, con maggiore determinazione e volontà, che il fascismo o la completa con fascismo vanno combattuti e vinti anzitutto qui da noi. Vi fu in me, allora, lo sdegno per il comportamento dei dirigenti italiani che di quel delitto, col loro silenzio, si resero complici. E non solo non presero posizione, ma consentirono che fossero aggrediti e malmenati i democratici che si ribellarono indignati all'assassinio di Julian Grimaù.

La lotta di un ragazzo per la casa

«L'esempio di mia madre mi ha dato il coraggio»



Esasperato dopo un'attesa di anni ed anni alcune donne della borgata Gordiani, madri di famiglia, si recarono nell'aprile scorso al quartiere Tuscolano per occupare un palazzo dell'Istituto case popolari. I poliziotti tentarono di fermarle, invano. La determinazione di quelle madri di togliere dalle baracche e da un ambiente malsano i loro figli, di dormire finalmente sotto un vero tetto ebbe ragione di tutto. Vi fu un ragazzo, in quei giorni, che partecipò attivamente a quella lotta per la casa e quando vide la madre trattenuta e picchiata dagli agenti fu pronto a difenderla. Si chiama Orlando Taglia, ha dodici anni, lavora.

Avevo tanta paura quando decidemmo di andare ad occupare quelle case, e ne ebbi ancora di più quando vidi mamma tenuta dai poliziotti. Ma ero convinto che vivere come vivevamo alla borgata Gordiani, papà e mamma, i miei quattro fratelli (tre più piccoli di me) ed io, era ingiusto e questo mi dette coraggio. Certo, ancora adesso è difficile tirare avanti papà fa il pittore, mio fratello più grande aiuta papà e pure io debbo lavorare come garzone in una bottega anche se mi sarebbe piaciuto studiare; ma almeno viviamo in una casa dove il vento, la pioggia, il fango e l'umidità non entrano.

Per mantenere queste « conquiste », per far sì che i suoi fratelli abbiano una vita migliore della sua che sua madre con maggiore serenità si avvicina ai figli, il piccolo Orlando è costretto a lavorare.

Dette alla luce tre «gemelli»

Dopo il parto nessuno si è più ricordato di lei

Quartuccio, via Cerignola 4, un palazzo popolare, sporco, umido, senza porte sui ballatoi delle scale. Si entra nei bui appartamenti dalle terrazze affacciate sui cortili. Una targhetta, in una delle porte al terzo piano, c'è scritto: Sabatini e sotto, incollato, un foglietto: « Il preseppe si visita dalle 14 alle 18... ». E' l'avviso che il padrone di casa ha lasciato per una commissione che, sembra, giri fra le famiglie della borgata per premiare la migliore raffigurazione del Natale. Ermano Sabatini spera di ottenere un premio e di aiutare così la sua famiglia. Ha 74 anni e sei figli. Non ha pensione, ma soltanto un piccolo assegno vitalizio per un figlio (nato dal primo matrimonio) morto in guerra. Sua moglie, Anna Jacobucci, è stata una delle protagoniste della cronaca del 1963. Ha 44 anni, cioè trenta meno del marito e il 27 giugno, al San Giovanni, ha dato alla luce tre bambini: Paolo, Carla, Nadia.



Rivediamo ancora le foto del « parto eccezionale » sui quotidiani di quei giorni: le tre creature e, seduta sul letto, la madre, il volto scavato, lo sguardo triste. Cosa è mutato da allora? Lo sguardo di Anna Jacobucci è sempre velato di amarezza. Nadia, nata più gracile dei fratellini, è morta dopo tre mesi di vita; Paolo e Carla sono ricoverati presso un istituto della Croce Rossa hanno ancora bisogno di cure e i genitori non potrebbero provvedere al loro mantenimento. Gli altri figli, Cleziano (14 anni) e Alfiero (10 anni), sono in collegio a Pescara. Le uniche figliette che sgambettano nella casa sono Antonietta e Maria, di 4 anni e due anni e mezzo, sorvegliate dall'anziano genitore e da una zia che, con la sua famiglia, vive nello stesso appartamento.

« In tanti avevano promesso di aiutarmi — dice Anna Jacobucci — con amarezza — ma ho ricevuto soltanto poche migliaia di lire e un corredo dal Presidente della Repubblica. Poi, tutti si sono dimenticati... E non era ancora uscita dall'ospedale che ho dovuto riprendere il lavoro... Sono l'unica che porta qualche soldo a casa: 19 mila lire, una miseria. Mi alzo alle 5 del mattino e sono alle 8 e mezzo di sera. Dodici ore di lavoro, come portantina in una clinica della Nomentana e per arrivarci debbo prendere tre mezzi... Anche alla domenica lavoro, anche per Natale ho lavorato. A trovare Paolo e Carla ci vado due volte al mese e sono gli unici momenti di gioia che ancora provo... Speriamo che col nuovo anno, qualcosa cambi: ho fatto tante domande di lavoro... », dice Anna Jacobucci. Ma tutti si sono dimenticati di lei, dei suoi gemelli, dopo il corredo del Presidente della Repubblica. E' quasi sempre così, purtroppo. Quando il fatto « fa notizia », i giornali lo riportano a grandi titoli, con parole commosse e commoventi. L'opinione pubblica reagisce e, dalla intensità di questa reazione, le « autorità » si fanno avanti, con aiuti più o meno grandi, con « doni » più o meno grandi. Poi la notizia viene dimenticata e le « autorità » fanno il loro bravo passetto indietro, come se niente fosse accaduto, dopo aver fatto la « bella figura ».

Intanto, Ermano Sabatini ha costruito un preseppe e spera che la commissione si accorga del suo lavoro, che lo premi, che lo aiuti a tirare avanti la famiglia, che gli dia qualche giorno di respiro...

Gerda Hodapp sette mesi dopo

«Mi avevano fatto tante promesse...»



Gerda Hodapp, la giovane e bella tedesca che fu arrestata in seguito all'assassinio della sua amica Christa Wanning e rilasciata dopo giorni e giorni di martellanti quanto inutili interrogatori, non riesce a dimenticare la sua terribile avventura. L'abbiamo incontrata ai Parioli e non è difficile riconoscerla: non ha più i capelli neri ma biondo-ceneri, non ha più i lineamenti tesi e duri come nelle decine di foto apparse sui giornali al tempo del giallo Wanning: appare serena ma basta poco per suscitare in lei una profonda tristezza e farle rivivere i brutti giorni. « Volevo passare il Natale a casa mia, in Germania. I miei genitori avevano insistito molto. Ero contenta anche perché il Natale da noi è molto più bello... ». C'è la neve: è la festa più importante dell'anno. E invece niente: la questura non mi ha voluto dare il passaporto. Hanno detto che non potrà andare all'estero fino a quando non sarà chiusa l'istruttoria. Insomma non sono veramente libera... »

Riprendere la vita di tutti i giorni non è stato facile per Gerda: « Appena sono uscita dal carcere tutti mi hanno fatto belle promesse, ma poi in realtà non sono riuscita a trovare un lavoro fisso. Un po' di traduzioni, qualche shorts televisivo per gli USA... Adesso mi hanno promesso un posto come segretaria, dovrei cominciare a gennaio e spero che sia la volta buona... Per il resto cerco di divertirmi: sono giovane e ne ho il diritto... »

La ragazza madre di Torvajonica

E' ritornata felice con la sua bambina



Inizialmente, questa vicenda, suscitando un senso di sgomento, una bambina, con pochi giorni di vita, fu trovata abbandonata sotto un tetto di Villa Borghese, in un asilo nomenclastico di fine luglio. Proseguì il giorno dopo, con una scena commovente: la madre si era presentata spontaneamente al maresciallo dei carabinieri di Torvajonica, sconvolta, disperata, invocando, fra le lacrime, di riavere la sua piccina. Non era una snaturata come in un primo tempo polizia e carabinieri avevano creduto; aveva abbandonato la neonata in un momento di terribile sconcerto: debole, appena uscita dalla clinica, aveva affrontato un lungo viaggio e giunta a Termini, il padre della piccola era sparito lasciandola sola nella confusione della grande città. Si era smarrita, aveva creduto, la ragazza-madre, che il suo uomo non volesse più sposarla, la avesse abbandonata. Così, dopo avere adagiato la figliuola sul prato all'ombra dell'albero, era corsa verso il Tevere: voleva uccidersi. Ma le erano mancati la forza e il coraggio.

Il pentimento della ragazza-madre apparve subito sincero il giudice, che pure dovrà procedere contro di lei per il reato di abbandono di minore, e le fece restituire la figlia dopo pochi giorni.

Ed ora? Emilia Conti, 27 anni; Salvatore Grimaldi 24 e la piccola Maria Antonietta, sono i personaggi di questa storia del 1963. La piccina ha poco più di cinque mesi, cresce bene, sana e vispa. La mamma non ha occhi che per lei.

Abbiamo incontrato l'uomo mentre stava uscendo dal lavoro, l'altra sera. Aveva in mano una palla gialla per la sua bambina. Sarebbe meglio che non si parlasse più di questa storia sul giornale... Certo che qualcosa è cambiato da quel terribile giorno... Anche per il lavoro...

Grappoli di feste per la fine d'anno

Manifestazione con Macaluso oggi a Montesacro Domani G. Amendola parlerà al Quartuccio

Decine di feste di fine d'anno sono annunciate per oggi, per domani, il 31 dicembre e il primo gennaio 1964. Emanuele Macaluso, della Segreteria nazionale del Partito interverrà con il compagno Cesare Fredduzzi, vicesegretario della Federazione provinciale del PCI alla manifestazione che avrà luogo a Montesacro, in sezione, alle 16.30 di oggi. Il compagno Giorgio Amendola parteciperà, invece, alla festa nella sezione del Quartuccio domani sera alle ore 20.

Ecco il calendario delle altre feste:

OGGI

Tor de' Schiavi, ore 16.30, inaugurazione della nuova sede (via Castellone) con il compagno Edoardo D'Onofrio; Monteverde Vecchio, ore 16.30; Roviano, ore 16, con Olivio Mancini; Nettuno, ore 10, con Gino Cesaroni; Lariano, ore 15, con Franco Velletti; Landi, ore 16, con Umberto Silvestri; Portuense Villini, ore 17, con Giuliana Goggi; Appio Latino, ore 10.30, con Luciano Ciuffini; Nuova Alessandria, ore 10, con Maurizio Bacchielli; Flumetino, ore 17.30, con Alesi e Proietti; Ludovisi, ore 17.

DOMANI

Quartuccio, ore 20, Amendola e Fredduzzi; Valmelaina, ore 20 con Aldo Natoli; Magliana (Zona Petrelli), ore 19, con Pietro Zatta; Alberone, ore 19, con Edoardo Perna; Velletti, ore 18; Marranella, ore 20, con Otello Nannuzzi; Torpignattara, ore 20, con Maria Michetti; Casal Beifone, ore 19.30, con Italo Marchi; Nuova Gordiani, ore 20, con Primo Feliziani; Monteverde Nuovo, ore 18.30, con Piero Della Seta; Tiburtino III, ore 20, con Luigi Gigliotti.

MARTEDI'

Rocca di Papa, ore 18 con Gino Cesaroni; Cinecittà, ore 19, con Cesare Fredduzzi.

MERCOLEDI'

Frascati, ore 10, con Cesare Fredduzzi;

Ricevimento in Federazione

Domani alle 17.30, i compagni del comitato federale, della C.F.C., le segreterie dei comitati di zona, i membri dei comitati politici e i segretari delle sezioni, sono invitati in FEDERAZIONE al ricevimento di fine d'anno.

partito

Due carovane della FGC

Due carovane, attraverseranno oggi i centri dei Castelli (Velletti, Ariccia, Albano, Marino, Frascati, Montecompatri, Rocca di Papa) per fare una azione di propaganda e reclutamento alla F.G.C. tra i giovani operai, contadini e studenti. A Genzano, alle 16, parleranno ai giovani Andrea de' Clementi, segretario della F.G.C. romana e Renzo Trivelli, segretario della Federazione del PCI. L'appuntamento per i compagni di Roma che vogliono partecipare alle carovane è fissato alle ore 8.15 davanti alla Federazione, in via dei Frentani.

Convocazioni

LARIANO, ore 15, Attivo del Partito; PALESTRINA, ore 9.30, Comitato di zona con Mammucari.

GLI ORARI FINO ALL'EPIFANIA

Così i negozi per Capodanno

Per le prossime festività di Capodanno ed Epifania gli esercizi commerciali di Roma osserveranno il seguente orario disposto dalla prefettura d'accordo con l'Unione dei commercianti di Roma:

Abbigliamento

Oggi, domenica 29 dicembre: chiusura completa; lunedì 30 e martedì 31: protrazione della chiusura serale dei negozi di abbigliamento; mercoledì 1 gennaio: apertura ininterrotta dei negozi; mercoledì 1 gennaio: chiusura completa dei negozi; mercoledì 1 gennaio: apertura ininterrotta fino alle 22; giovedì 2, venerdì 3, sabato 4: protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20; domenica 5, lunedì 6: mercati rionali, ambulanti e posti fissi.

Alimentari

Oggi, domenica 29 dicembre: chiusura completa, ad eccezione delle rivendite di vino, che rimarranno aperte dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 21 per la vendita di dolci e liquori (le latterie, pasticcerie e rosticcerie osserveranno il normale orario festivo); 6 gennaio: apertura dalle 8 alle

normale orario festivo); lunedì 30: protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20.30, rivendite di vino alle 21.30; martedì 31: apertura ininterrotta dei negozi; mercoledì 1 gennaio: chiusura completa dei negozi; mercoledì 1 gennaio: apertura ininterrotta fino alle 22; giovedì 2, venerdì 3, sabato 4: protrazione della chiusura serale dei negozi alle 20; domenica 5, lunedì 6: mercati rionali, ambulanti e posti fissi.

Barbieri

Lunedì 30 dicembre: chiusura completa; martedì 31: barbieri e misti apertura alle 8 e chiusura alle 20; parrucchieri orario normale; mercoledì 1 gennaio: chiusura completa; giovedì 2, venerdì 3, sabato 4: barbieri e misti chiusura completa; parrucchieri apertura sino alle 13.

Negli altri giorni non specificati sarà osservato l'orario in vigore.

Mercati

Per le feste di Capodanno, i Mercati generali osserveranno il seguente orario per il pubblico: lunedì 30: mercato ovini e pollame dalle ore 12 alle 13, mercato ortofruticolo dalle ore 11 alle 12, mercato ittico resterà chiuso; martedì 31: mercato ovini e pollame, dalle ore 12 alle 13, mercato ortofruticolo dalle ore 11 alle 12, mercato ittico dalle ore 11 alle 12.

Buone feste! Buoni acquisti!

CON I PREZZI PIU' CONVENIENTI ANCHE GLI SCONTI-STRENNA da

ALESSANDRO VITTADELLO

LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DI

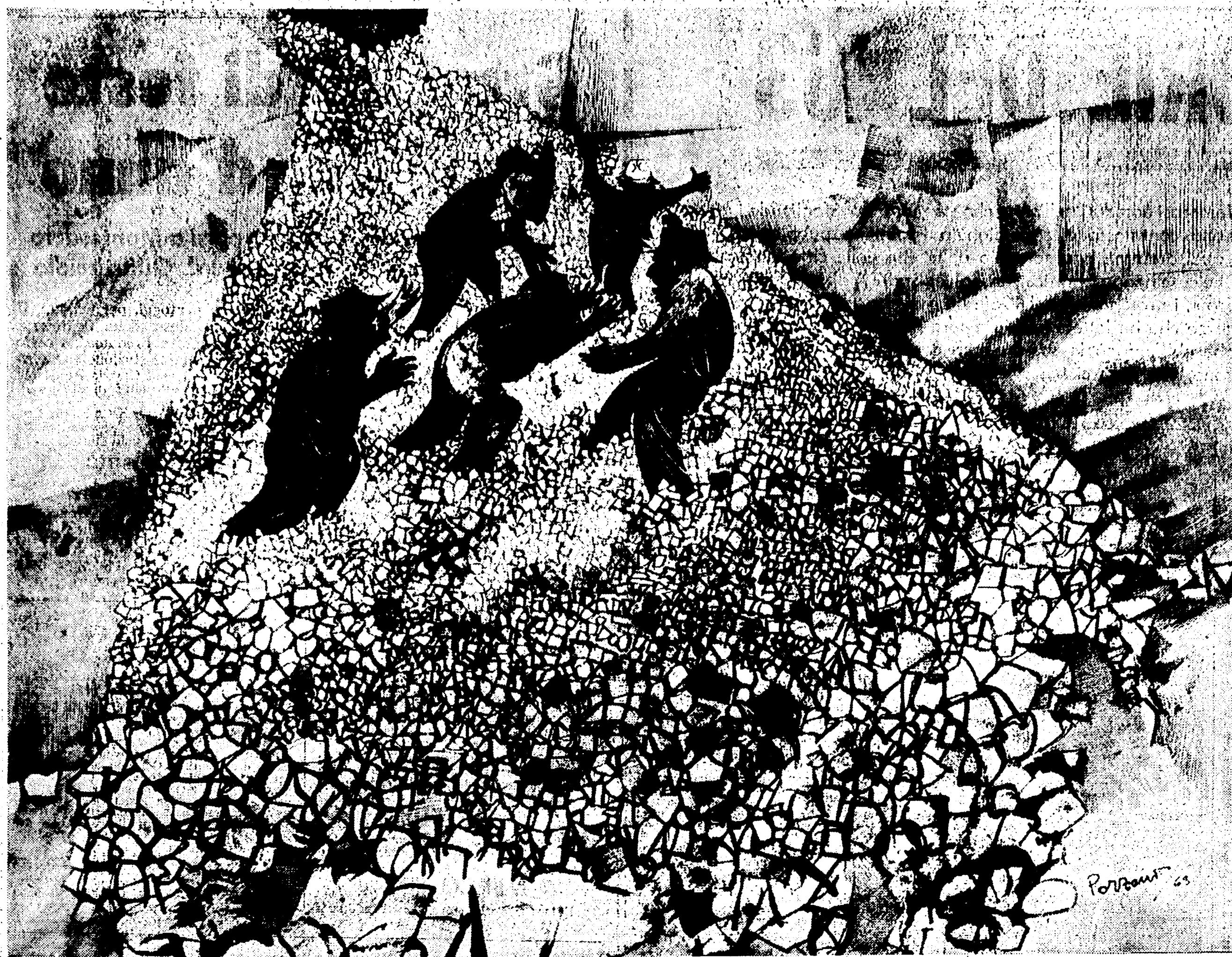
CONFEZIONI per

UOMO - DONNA - BAMBINI

- ABITI
- PRINCEPS PETTINATO PURA LANA . . . L. 21.000
- SOPRABITI UOMO
- PRINCEPS PURA LANA L. 15.000
- SOPRABITI DONNA
- EMMY PURA LANA L. 15.000
- SOPRABITI BAMBINO
- DICE PURA LANA L. 9.000

ALESSANDRO VITTADELLO

ROMA - Via Ottaviano, 1 - Tel. 380.678 (angolo PIAZZA RISORGIMENTO)



Giuseppe Dessì



Disegno di
Giacomo
Porzano

I CINQUE DELLA CAVA

ERAVAMO NEL MAGAZZINO, quando si sentì lo scoppio. A me sembrò fortissimo, e anche a Carla — ci sembrò che mezza montagna fosse saltata in aria, ci sembrò che il cielo fosse pieno di macigni, sassi e lapilli. Carla si aggrappò al mio braccio, bocca e occhi spalancati, rimase così un attimo aspettando che la montagna ci seppellisse tutti, con la merce che stavamo insaccando, le macchine e il camion fermo, col motore acceso. La spinsi, la strascina fuori di corsa, in istrada. Per la strada c'era il solito traffico di auto e di camion, gente a piedi o in motoretta che andava e veniva, gente ferma alla porta dei negozi, al chiosco del giornalaio. Il cielo era grigio e vuoto con le antenne della televisione e fili elettrici. Tutto come sempre. Io e Carla ci guardammo in faccia, cercando una spiegazione, meravigliati di quella calma. Poi tornammo dentro, nel magazzino, dove gli altri avevano continuato a riempire i sacchi di concime chimico e a caricarli sul camion. Una delle solite mine, ci disse Fabio. Anche lui aveva sentito lo scoppio, ma non gli era sembrato più forte delle altre volte. Tornammo al nostro lavoro senza dire altro. I rumori possono essere più o meno forti, secondo la distanza, secondo il vento, secondo gli ostacoli che trovano nel loro cammino. Una porta chiusa o aperta, una casa: ma lì, nello stanzone, dove stavamo trafficando in quel momento tutti assieme, una decina tra uomini e donne, come poteva essere accaduto che solo a noi due lo scoppio fosse sembrato così potente? Una delle solite mine, ripeté Fabio dopo un poco, sentendo che io non ero rimasto convinto. Livio e Battista aggranciarono un altro sacco alla stadera e puntarono la spalla alla stanga. Fabio fece scorrere il peso lungo il braccio di ferro graduato, poi aprì la mano e la spera lucente rimase sospesa al gancio di ferro oscillando appena. Segnavo un quintale e mezzo. Fabio mi guardò come se questo desse ragione a lui. La sapeva lunga. Aveva visto Carla aggrapparsi al mio braccio, aveva visto me prenderla per la vita, e ora mi sogguardava con quel sorriso maligno. Una mina come le altre, diceva. Un'ora dopo suonò la sirena, e noi uscimmo per sederci sul muretto a mangiare, come sempre. Allora arrivò Silvestro e ci raccontò quello ch'era successo.

Gli uomini che lavoravano alla cava

avevano fatto brillare una mina, all'incirca cento metri più a monte del casotto del cantiere, che stava proprio in fondo al canale e nel quale erano soliti riporre gli attrezzi dopo il lavoro. Nel casotto tenevano anche una quindicina di chili di dinamite. Le mine che avevano fatto brillare quel giorno e il giorno prima avevano formato come una diga di sassi e di breccia che sbarrava il canale, e a ogni mina si accumulava su quello altro materiale. Di solito i camion venivano regolarmente per caricarlo e portarlo via; ma in quei due giorni nessun camion era venuto e il materiale accumulato era molto più del solito. Gli uomini della cava avevano avuto l'ordine di continuare a lavorare con la dinamite. I camion sarebbero venuti il lunedì. Si era di sabato. Ma ecco che una delle ultime mine — una mina come tutte le altre — aveva prodotto la frana. Da quella specie di diga che si era formata naturalmente si staccò un po' di terra, qualche sasso, poi si aprì nel suo fianco una breccia e tutto quanto l'enorme cumulo di pietre diventò una massa mobile, diventò un fiume e scese, scese, scese lungo il canale fino a coprire e travolgere il casotto di legno, e dopo che lo ebbe stritolato e ricoperto si assottì definitivamente. Per fortuna tutti e cinque gli uomini della cava si trovavano al di sopra, acquattati nel loro rifugio, e lì, stettero, senza riuscire a capire che diavolo stava succedendo. Vennero fuori soltanto dopo che il rovinio fu cessato, e attraverso la nuvola di polvere che si andava diradando videro che non rimaneva più traccia del cantiere, dove, tutti e cinque si trovavano mezz'ora prima. Si guardarono in faccia senza dir nemmeno una parola. Scesero cautamente e poi risalirono la cresta del cumulo di breccie che aveva formato un nuovo sbarramento in mezzo al canale. E lì si fermarono. Alcune donne che tornavano in paese con i loro fasci di legna li sentirono gridare, come se litigassero. Così raccontarono dopo. Sembrava proprio che stessero per venire alle mani. Lì sotto, quattro metri sotto i loro piedi era sepolto il cantiere, il casotto con gli attrezzi, gli strumenti e quei quindici chilogrammi di candelotti di dinamite. Bisognava scavare, per ricuperarli. Per questo gridavano. Senza che nessuno di loro avesse colpa, si rinfacciavano l'un l'altro quello che avevano fatto tutti assieme, d'accordo.

Le donne — dissero dopo — si

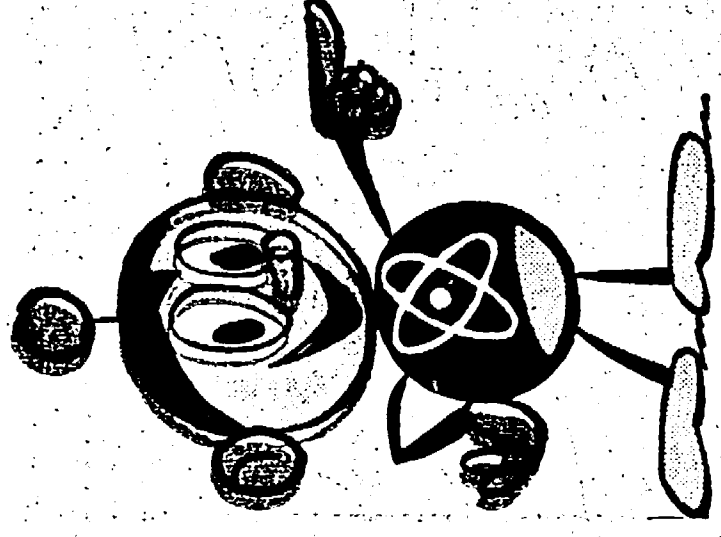
erano fermate a guardarli, tanto gridavano. Piccoli, neri, gesticolavano in cima al grande cumulo di pietre, spuntavano, stringevano i pugni, bestemmiavano. La dinamite non scoppia all'urto. La gente del mestiere lo sa bene. Ma bisogna evitare che l'urto dell'attrezzo di ferro — piccozza, vanga, scalpello — contro una pietra produca la più piccola scintilla. Per tirar fuori quei candelotti, avrebbero dovuto scavare con le mani. Deve esserci stato, a quel punto, un ulteriore franamento, un ultimo assestamento in seno al cumulo di pietrame, deve essersi prodotta (a causa dello sfregamento di due selci, di qualche attrezzo) una di quelle scintille che i minatori mettono tanta cura a evitare. Non si può spiegare diversamente. Così, a un tratto, le donne, che li stavano osservando, li videro scaraventati in aria con polvere sassi e fumo prima ancora di udire lo schianto enorme. **S**ILVESTRO ci raccontò tutto questo come se al posto delle donne ci fosse stato lui, e avesse visto tutto con i propri occhi. Dopo questo racconto così preciso che sembrava anche a noi di esserci stati, tutti, nel magazzino, si convinsero che io e Carla avevamo ragione. Anzi, ripensandoci, scoprirono di avere udito prima lo scoppio della mina, e poi l'altro, quel gran botto che aveva fatto tremare la terra e il cielo. E tutti ora onestamente si chiedevano come mai era potuto succedere che non ci avessero fatto caso, si chiedevano come mai non erano corsi fuori in istrada come avevamo fatto io e Carla, e ci chiedevano stupiti che cosa mai avevamo visto, in istrada. Ma la cosa più strana era questa: tutti, in paese, dovunque, lontano o vicino dalla cava, tutti avevano distintamente udito lo schianto, ma si erano immediatamente convinti che si trattava di una mina fatta scoppiare a regola d'arte — una mina come tutte le altre. Chi aveva cercato di dire il contrario era stato subito messo a tacere, e anche trattato male o deriso. Non volevano credere nemmeno alle donne che erano corse a chiedere aiuto mezzo morte dallo spavento. Così passò molto tempo prima che andassero a cercare quei cinque uomini, o meglio quel ch'era rimasto di loro. Alfredo, sbattuto contro la parete

di roccia, era morto sul colpo; Salvatore, Antonio, Vincenzo e Remo erano feriti. Nel silenzio che seguì lo scoppio (anche questo silenzio avrebbe dovuto attirare l'attenzione della gente, invece nessuno ci fece caso) restarono lì per quasi un'ora a perdere sangue dalle loro ferite. Stranamente, nemmeno la gente che stava in campagna, all'aperto, boscaioli, pastori (tranne quelle tre donne andate a far legna), nemmeno loro pensarono a una disgrazia. Solo quando una frotta di gente si mosse dalla piazza, una frotta vocante e disordinata che si ingrossava strada facendo, anche quelli che stavano nelle vigne, nei frutteti, negli orti, nel bosco di querce si mossero e seguendo il vociando andarono verso la cava, e arrivati all'imboccatura del canale, dove si era radunata una folla ronzante simile a uno sciame d'api, imparavano quel ch'era successo, come era successo. Perché ognuno raccontava ormai come se avesse visto ogni cosa con i propri occhi, anche quelli che, fino a poco prima, si erano rifiutati di credere. Ma noi altri dell'opificio fummo gli ultimi. Mentre tutti correvano verso la cava, e cercavano i feriti, e componevano il morto, e portavano morto e feriti in paese col camioncino del latte, noi altri continuammo a riempire i sacchi come se niente fosse. Le nostre voci e le nostre risa mescolate al rumore delle pale, dei cassoni, del motore del camion coprivano tutti gli altri rumori che si producevano all'esterno: il clamore della folla, le grida dei parenti, il silenzio che seguì, e poi di nuovo il clamore della valanga umana che sembrava più che seguire portare il camioncino col morto e i feriti e il dott. Cabruno seduto vicino all'autista col camice bianco tutto sporco di sangue. Noi non udimmo nulla, restammo estranei, e quando alla fine suonò la sirena, uscimmo dal magazzino e Silvestro ci raccontò quello ch'era successo, ci sembrava di essere usciti da una galleria di miniera. Carla diede un grido, un altissimo grido, e corse verso la piazza, perché Remo, uno dei cinque, era suo fratello. **C**I ANDAMMO ANCHE NOI. Io mi sentivo pieno di rancore e di rimorso, e ascoltavo quello che la gente diceva, senza chiedere niente. Non c'era bisogno di chiedere, la gente parlava, parlava, e si poteva sapere tutto anche solo ascoltando a distanza

il funebre ronzio della folla. Il camioncino era fermo davanti alla farmacia, per una prima affrettata medicazione ai feriti, che erano rimasti in tre, perché Antonio era spirato lungo la strada. Non c'era tempo da perdere, avevano perduto molto sangue, e bisognava tentare una trasfusione, e non si poteva fare sul posto perché mancava il plasma, e non c'erano i mezzi tecnici necessari. Poi Remo aveva una gamba sfraccellata e bisognava amputargliela. Si fermarono solo un momento, e negli occhi mi rimase l'immagine di quei corpi avvolti nei lenzuoli insanguinati, e mi sentii un freddo nella schiena, tanto era lo strazio della carne e lo spreco del sangue. I lenzuoli venivano sollevati, sostituiti con altri puliti che subito si arrossavano. Vedevo attorno a me facce impassibili, ma l'impassibilità era solo apparente. Ognuno sentiva dentro la stessa cosa che sentivo io, non pietà ma una sofferenza fisica, come sempre mi succede alla vista del sangue. Non si poteva fare altro che stare a guardare: solo pochi erano utili attorno al camioncino. Altri spingevano indietro la folla, per eccesso di zelo. Molti di noi erano stati in guerra, ma nessuno ci pensava, perché il sangue in guerra è tutt'altra cosa — il sangue e la morte. Tutti invece, con un senso di orrore sotto quell'apparente impassibilità, pensavano un'altra cosa. Furono le donne a pensarla, e lo dissero bisbigliando tra loro. Non son cose che si comunicano per mezzo di parole, di singole parole chiaramente dette, ma si capiscono dal bisbigliare e ronzare che fanno le donne quando sono assieme. Tutti, con orrore impotente, pensammo a carne macellata, e proprio a bestie squartate, quando si portano dal mattatoio alle loggette del mercato e si scaricano a spalla dai camion avvolte in lenzuoli o sacchi. Non pietà, ma un senso di orrore, di paura, e anche il vergognoso compiacimento di poter guardare senza essere, per il momento, coinvolti. Ed eravamo allucinati dall'analogia dei gesti dei portatori, da quei drappi imbrattati di sangue, dal peso inerte dei corpi (i due corpi scaricati e ricaricati su un altro camion), dalla fretta professionale del medico. Quando il camioncino si mosse per la discesa, il pianto delle donne scoppiò disperato. Poi nel paese tornò il silenzio. Di sera si seppe che anche gli altri erano morti: Remo durante il percor-

so, Vincenzo e Salvatore poco dopo. Io non riuscivo a distogliermi da quella specie di atonia che mi aveva preso. In seguito constatati che anche gli altri uomini, si trovavano in questo stato. Le donne avevano pianto, e piangevano ogni volta che si parlava dei cinque compaesani morti, non soltanto le mogli, madri e sorelle, non soltanto quelle che eran legate da vincoli di parentela o di amicizia, ma tutte le donne del paese. Noi uomini invece non avevamo lo sfogo delle lacrime. Parlavamo dell'accaduto, studiavamo ogni particolare, ma con ostentata indifferenza. Era successo a quei cinque, ma poteva succedere a ognuno di noi. Qualcuno arrivava a dire che era meglio che fossero morti, giacché, se si salvavano, sarebbero rimasti stordi per tutta la vita. Era un modo duro di parlare, che si adattava a noi. Era, il nostro modo di parlare abituale, ma non esprimeva tutto ciò che ognuno di noi sentiva, quell'atonia che aveva dato a ciascuno la morte dei nostri compagni, e che sembrava indifferenza. **P**ER MOLTO TEMPO, quando passavamo davanti alla cava, ci fermavamo a guardare, specialmente se eravamo soli. A me è capitato spesso. Passavo di là, e non potevo fare a meno di fermarmi a guardare quella rovina di pietrame. L'erba cominciava a crescere sulla frana, nell'interno del cratere. E anche più tardi, quando i lavori vennero ripresi, e venne, per la prima volta, una ruspata tinta di anilina, che si vedeva a grande distanza, mi voltavo a guardare quello squarcio nel fianco della montagna. Si dice che i morti lasciano un vuoto nella famiglia: questi lo avevano lasciato nel paese. Forse anche perché la loro morte è stata una morte pubblica, all'aperto. Un vuoto che dura ancora oggi. Le donne forse hanno dimenticato, o si sono abituate all'idea: noi no. E io son certo che a tutti, a ciascuno di noi succede come a me: provo, a volte, come un capogiro, per il vuoto che quei cinque hanno lasciato. Non è perché fossero amati in modo particolare, o perché fossero particolarmente importanti, ma per la loro improvvisa sparizione avvenuta quasi sotto i nostri occhi in un modo che a tutti sembra di poter spiegare nei più piccoli particolari, ma che poi, nell'intimità di ciascuno, rimane incomprensibile. Giuseppe Dessì

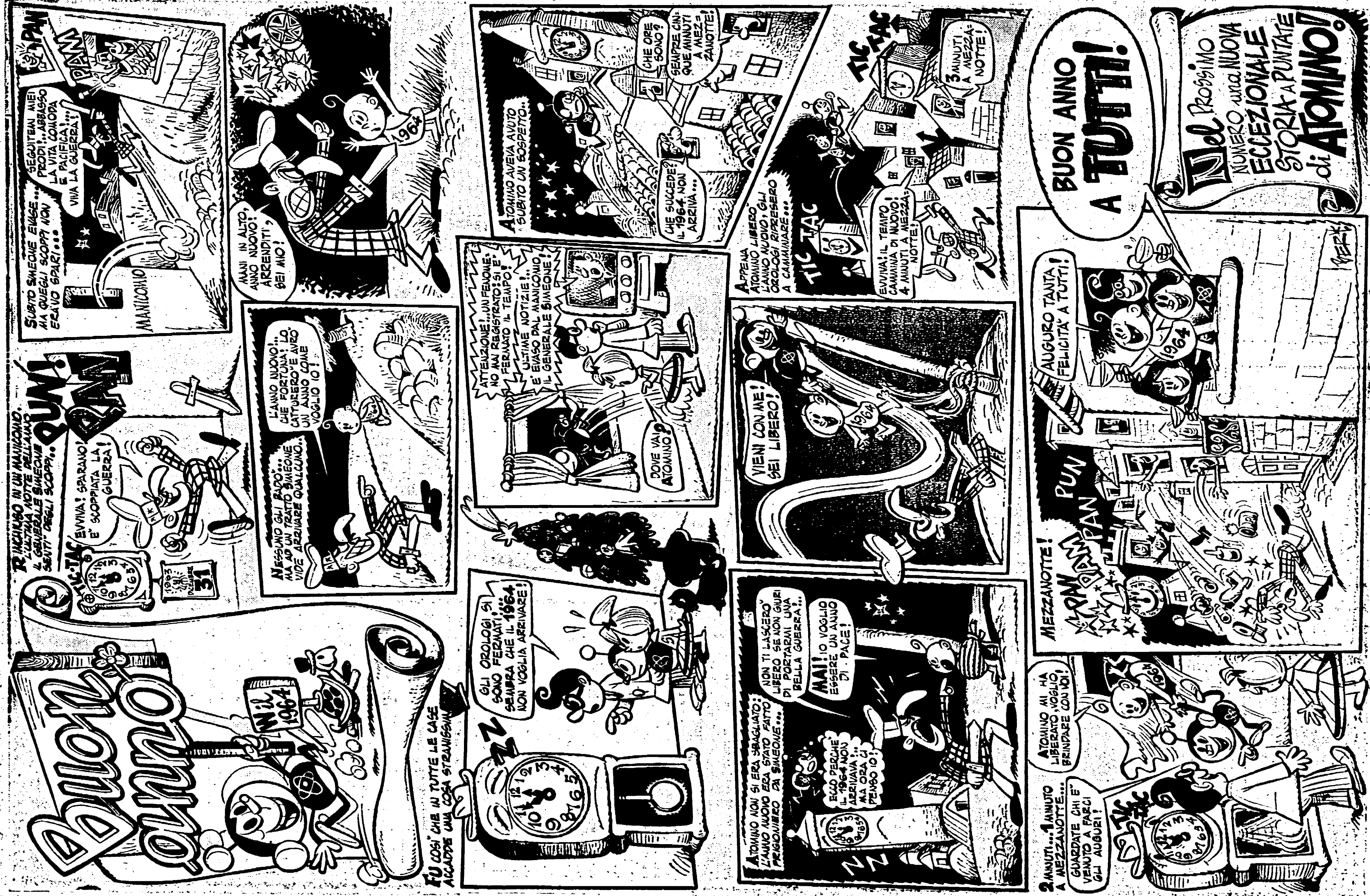
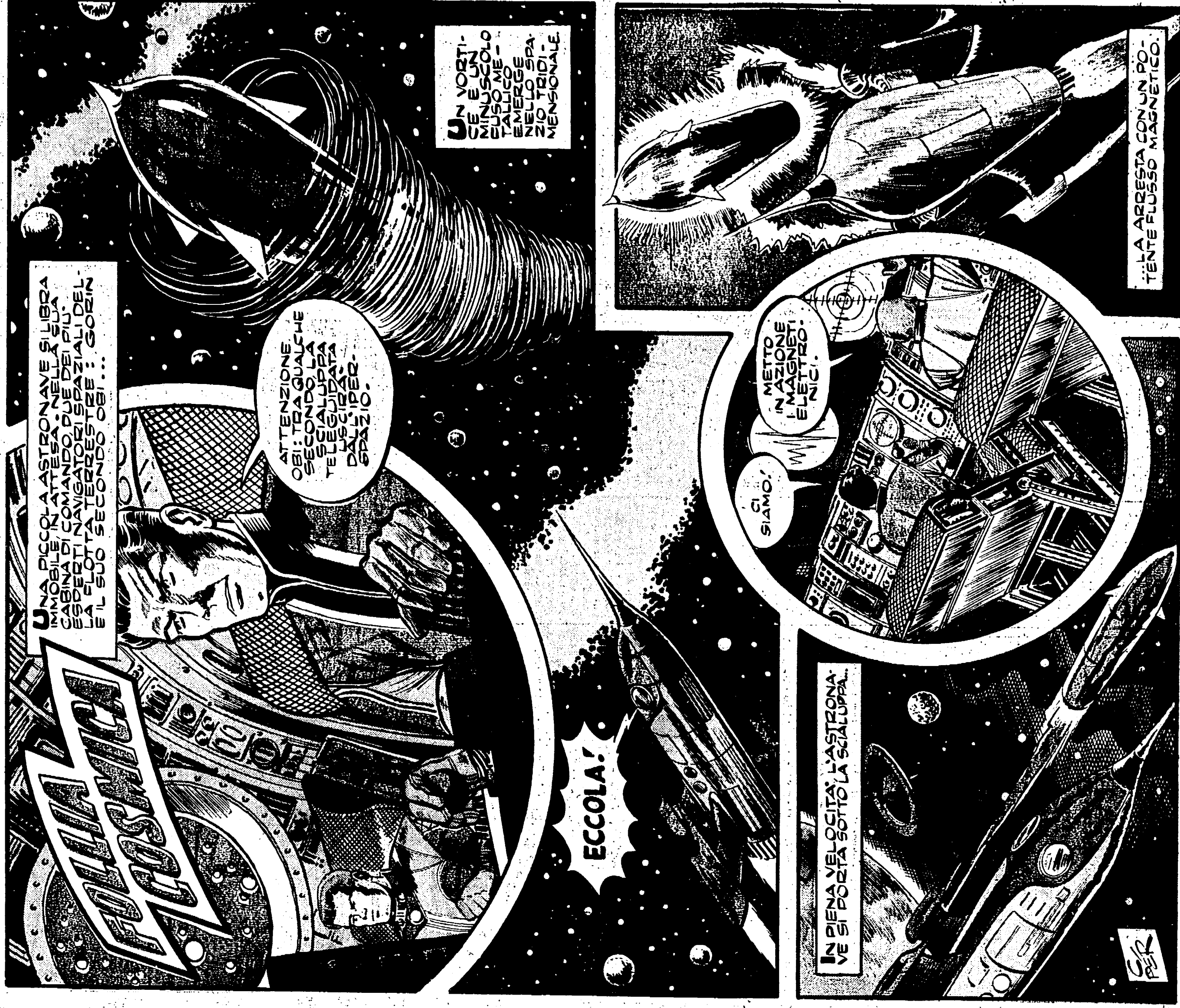
Ci rivedremo GIOVEDÌ PROSSIMO
con 12 PAGINE!



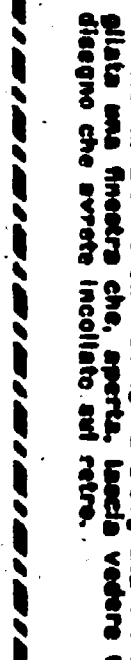
il PIONIERE

Supplemento del giovedì

del'Unità



Grande concorso a premi



LA TELEVISIONE ITALIANA HA DIECI ANNI: DATA DI NASCITA, 3 GENNAIO '54



L'antenna parabolica del Fucino

Finita l'epoca pionieristica, il video ha già una sua storia ricca di luci e di ombre e dalla quale emergono contraddizioni che rischiano di snaturare un grande mezzo di comunicazione

Ora abbraccia il mondo

«Ricordi i tempi di Lascia o raddoppia?». Domande simili, per il modo in cui vengono pronunciate, sembrano riferirsi alla preistoria. E, in realtà, si riferiscono a una sorta di preistoria: a quella della televisione italiana, se non altro. Sono passati dieci anni appena da quella prima, fatidica sera nella quale alcune migliaia di pionieri girarono, anche in Italia, la manopola di un mobiletto rettangolare, provocando l'accensione di un piccolo schermo e la successiva apparizione su di esso di alcune immagini tremolanti, attorno alle quali sembrava nevicasse in permanenza: eppure sembra un secolo. In dieci anni, la TV è diventata, anche in Italia, un gigante, capace di farci assistere in «diretta» ad avvenimenti che hanno luogo addirittura sull'altro emisfero. Ma il profumo di preistoria contenuto in certe espressioni deriva anche da un altro fattore: il mutamento del pubblico dei telespettatori. Finita l'epoca del pionierismo negli studi televisivi, ma finita anche l'epoca della grande meraviglia nelle case degli abbonati, nei bar, nei circoli. In dieci anni, TV e pubblico sono entrati nell'età della ragione: appunto per questo, cercare di trarre un bilancio del decennio trascorso appare, oggi, cosa più che naturale.

La Televisione conta oggi in Italia due canali, 30 trasmissioni, 595 impianti ripetitori, 24 studi, 17 automezzi attrezzati con telecamere per le riprese esterne. Le ore di trasmissione si sono moltiplicate per tre: dalle 1.497 ore del 1954 siamo passati alle 4.512 ore del 1963 (il primo canale, il secondo del 1962). Il numero di abbonati è cresciuto del 100 per cento, da 457 mila nel 1954 a 1.372 mila nel 1963. La Televisione italiana, almeno su questo terreno, al livello delle migliori reti europee e anche qualche gradino più su. Talune «prove di forza», come quella sostenuta in occasione dell'elezione di Segni, o l'altra imposta dal Concilio ecumenico, o l'altra ancora dovuta alle Olimpiadi, lo hanno notoriamente dimostrato. Inoltre, la nostra TV ha ricevuto in questi anni più di mille premi e riconoscimenti, per i lanci spaziali americani e, relativamente, anche per quelli sovietici.

Ma forse, la misura esatta della crescita del «fenomeno televisivo» — anche nel nostro Paese — ci è data dalle cifre degli abbonati. Dagli striminziti 88.118 abbonati del 1954 siamo giunti, nel 1963, a 1.372 mila 222: una vertiginosa moltiplicazione, dell'ordine di 40 volte. Questo è senza dubbio il dato più impressionante: a ben riflettere, non si può non concludere che, anche sul piano strettamente tecnico, la TV ha ricevuto in questi anni più di quanto non abbia dato. Oltre mezzo milione di abbonati in più ogni anno, a ritmo costante, rappresentano una espansione clamorosa, unica nel campo dello spettacolo e dei mezzi di comunicazione di massa. Tale, in verità, da non poter essere citata quale diretta conferma della giusta via seguita dai dirigenti della Rai-TV (cosa che, invece, è solita essere fatta in questi giorni, infatti, che un simile sviluppo si è verificato, almeno in parte, per motivi complessi, che hanno sì a che fare con l'utilità intrinseca del mezzo televisivo, ma precipuamente dai suoi indirizzi e dal livello contingente. In altre parole, chi compra il televisore e sottoscrive un abbonamento lo fa perché sente la necessità di avere in casa un mezzo rapido e sicuro di informazione, perché è influenzato dalla pubblicità, perché considera l'apparecchio televisivo come un mobile qualsiasi, perché pensa di risparmiare su altri generi di spettacolo: tutte ragioni che se ne potrebbero citare altre, che non sono in diretta relazione con la qualità dei programmi offerti dalla rete televisiva nazionale. Ecco perché l'enorme sviluppo degli abbonamenti televisivi non può essere considerato, semplicemente, un «successo» della Rai.

Non si può negare che, in questi dieci anni, la curiosità prima, la moda poi, abbiano notevolmente influito sullo sviluppo della rete degli abbonati. Altrettanto, se non di più, ha influito il fatto che in alcune località il televisore era (ed è an-



VOLTI DELLA TV — Roma, 1940: uno dei primi esperimenti

cra, non di rado) l'unica forma di divertimento a disposizione. E questa la ragione per cui lo sviluppo è stato, fino agli anni più recenti, più rapido al sud che al nord: ancora oggi, nel Mezzogiorno, il livello raggiunto dalla diffusione della TV è proporzionalmente più alto (e, in alcuni casi, molto più alto) del livello dei redditi e dei consumi. Dal '61, il fenomeno ha cominciato a riequilibrarsi: il nord ha preso la guida, mentre il sud, che un tempo tendeva ad essere sempre più lento. Anche questo dato incita a riflettere: se è vero, come è vero, che questi anni di «boom» hanno contribuito ad innalzare anche il tenore di vita del sud (almeno in determinate zone e con squilibri evidenti), come mai sull'allargamento del pubblico televisivo essi hanno avuto, invece, addirittura l'effetto di un calmante? Nel 1962, anno d'oro del «boom», l'incremento percentuale degli abbonamenti nel sud risulta inferiore alla stessa media nazionale. Cosa dedurre, dunque, quando lo squilibrio dell'ambiente circostante non aiuta, il «successo» della Rai diminuisce?

Oggi, 26 famiglie su cento sono abbonate alla TV, in Italia. In testa è il Lazio, con una media di 42 famiglie su cento; seguono a distanza la Lombardia (35 famiglie su cento), la Liguria (33 su cento), l'Emilia-Romagna (29 su cento), la Toscana (28 su cento), il Piemonte, che, con 27 famiglie abbonate su cento, sta solo poco al di sotto della media nazionale. Ma, a livello della Campania e rappresenta quindi, almeno sotto questo aspetto, una sorta di «regione di passaggio» tra Settentrione

e Mezzogiorno. Al di là dei mutamenti numerici, tuttavia, il pubblico televisivo ha subito rilevanti trasformazioni nell'atteggiamento e nel gusto. In questi anni l'infantile ingenuità che spingeva il telespettatore a rimpinzarsi di programmi dieci o nove anni fa, perché il solo fatto di avere il «cinema in casa» lo soddisfaceva, è andata scomparendo. La vaccinazione anti-TV è un fenomeno regolare: dopo un primo periodo di passivo e generico «godimento» del mezzo, il telespettatore si matura, e tende alla scelta. Gli uffici statistici della Rai-TV stimano che gli italiani assistano agli spettacoli televisivi per 45 minuti al giorno, in media. Togliete i venti minuti abbondanti del Telegiornale, che quasi tutti ascoltano, e la media si abbassa a mezz'ora scarsa.



VOLTI DELLA TV — Fulvia Colombo, la prima annunciatrice

Paese. Un solo esempio per tutti: l'immagine che da questo paese d'origine si trasferisce al nord, colui che dalla campagna si trasferisce in città, comincia a guardare anche al video con occhi diversi, più aperti ed esperti, e, inoltre, si trova a poter fare confronti che, non di rado, lo portano a giudicare la TV in modo sostanzialmente diverso dal passato. Né si può dimenticare che la stessa TV contribuisce, almeno in una certa misura, a determinare questi salti di qualità: proprio per quella funzione di «finestra sul mondo» che, bene o male, essa finisce sempre per assolvere.

Ma a questi salti di qualità del pubblico, corrispondono altrettanti progressi della televisione? Si può dire, che in questi dieci anni si è verificato un «processo a catena», in cui pubblico e televisione si sono influenzati reciprocamente? Rispondendo a questa domanda è certamente difficile ma se dal campo tecnico (nel quale i progressi sono ineguali e rilevanti), si passa al campo della produzione i dubbi si fanno numerosi. Si potrebbe dire che se «i tempi di Lascia o raddoppia» sono passati, lo spirito di «Lascia o raddoppia» permane ancora largamente. Basta dare un'occhiata a certe trasmissioni di queste settimane per rendersi conto che esse sono forse più scorrevoli, meglio dirette, meglio organizzate di quelle di otto o cinque anni fa, ma, nella sostanza, seguono gli stessi orientamenti.

Ma se si dice che i programmi della TV hanno avuto, in questi anni, uno sviluppo abnorme, a chiazze. Non può non sorprendere, ad esempio, il fatto che il più basso numero di ore sia quello dedicato al musical (228 ore nel 1962): solo la musica lirica, sinfonica e da camera ne contano di meno. E' vero che a queste ore occorre aggiungere quelle del Telegiornale e dei suoi servizi, ma sta di fatto che, mentre nel campo musicale, le produzioni, inchieste e documentari, dibattiti, ecc. costituiscono poco più del 16 per cento dei programmi televisivi, le sole voci «drammatiche» e «film» raggiungono il 44 per cento. Evidentemente c'è una storiatura: perché, malgrado tutto, la TV rimane prevalentemente un mezzo d'informazione, legato all'attualità. Se, come avviene per la TV italiana, i servizi informativi occupano il 26,7 per cento dei programmi, mentre i servizi creativi e culturali raggiungono il 43,5 per cento, significa che il criterio seguito non è quello che ci si potrebbe aspettare: che il gruppo dirigente di un Ente televisivo, i progressi tecnici compiuti in questi anni avrebbero dovuto condurre, innanzitutto, a un ampliamento dei servizi informativi: tanto più che, come l'esperienza ha dimostrato, esistono. Se ciò non avviene, non è un caso: evidentemente si tratta di una scelta.

Da quali orientamenti da quali criteri discende questa scelta? Lo vedremo più avanti, nel corso dei prossimi articoli. Una cosa, tuttavia, si può dire sin d'ora. Che questa scelta rischia di snaturare il mezzo televisivo: e rischierebbe di snaturarlo anche se esso portasse a un'estrema perfezione nel campo dei programmi ricreativi e culturali. Sarebbe come se un quotidiano si sviluppasse di preferenza le rubriche, le pagine dei giochi, le pagine culturali, piuttosto che i notiziari: il commento piuttosto che l'informazione. Qualsiasi lettore moderno lo condannerebbe.

La TV viene definita ormai correntemente «la finestra sul mondo». Ma una scelta rischia di ridurla, almeno in Italia, a una «finestra sul cortile».

Giovanni Cesario

le prime

Cinema

Pierino la peste

Incoraggiato dal successo della Guerra dei bottoni, Yves Robert ci riprova, puntando però tutte le sue carte, stavolta, su un solo interprete in calzoncini corti, il piccolo Antoine Larigue (Massimucco, nella versione italiana di quel fortunato film): con La guerra dei bottoni, comunque, Pierino la peste (Beberet et l'omnibus) è il titolo originale) ha poco da spartire, oltre il nome del regista e quello della produttrice associata Daniele Delorme. Trattato da un romanzo di François Boyer, esso narra le liete peripezie d'un infante ragazzino, che sfugge al branco familiare, durante un viaggio notturno in città, alla vigilia delle vacanze estive. Il fratello Tonio, mandato indietro a recuperare, se lo lascia scappare di nuovo, e intanto con le sue peripezie ogni gonnella che incontra: le complicazioni dei trasporti ferroviari, comuni a tutti i paesi, fanno il resto. Di una stazione di provincia all'altra, Pierino combina guai e successi simpatici, fissandosi in ricorrenti capricci e desideri, fra cui quello, supremo, d'un fuoco di bengala. Il fratello e poi il padre, che affannosamente lo cercano, ci passano le giornate, e, a tratti, si annoiano. Il regista, che ha fatto un film di genere, si è accorto che il suo soggetto era un po' per i capelli, e non di più. Gli appunti di psicologia infantile, sono peraltro garbati, e giustiziati alcune note di costume, come quelle dei bambini di pesci, mentre il dialogo a tratti replica, ma mordendo davvero molto di meno, la passosa irrivenza del giaguaro della Guerra dei bottoni. Accanto al minuscolo protagonista, che è grazioso e disinvolto, con appena un tantino di leiziosaggine, recitano diversi buoni caratteristi, da Pierre Mondy e Jean Richard, a Michel Serrault.

ag. sa.

L'oscuro potere dei «Burosauri»

Il dibattito svoltosi ieri sera alla «Cometa» su i burosauri di Silvano Ambrogio trattando dei contenuti delle paurose e curiose di costume burocratiche oltreché di altri aspetti della commedia ha investito, in modo particolare, interessanti questioni della nostra società e della nostra epoca. Il ritratto della burocrazia, disegnato paradossalmente dal lavoro teatrale dell'Ambrogio, è servito, infatti, come punto di partenza di una analisi sovente penetrante che efficacemente metteva a confronto la rappresentazione scenica con la realtà. Augusto Frassinetti affrontando un argomento che ha colpito la sua ragione e fantasia, come attestano i suoi scritti, ha considerato il significato di diverse opere letterarie e teatrali del nostro tempo che rivolgono il loro interesse critico e della fantasia sul costume della burocrazia, offrendone un'analisi coraggiosa e demistificante. Lo stesso scrittore ha attinto dai fatti oltre che da un passo di Marx, che la burocrazia è costretta a spacciare il formale per il contenuto ed il contenuto per il formale, i suoi argomenti contro questa grottesca deformazione degli organi di potere. Una circolare diramata nel 1938 del Provveditorato generale dello Stato, che Frassinetti ha letto, ha dato sorprendente prova di come la realtà superi la fantasia degli scrittori. E pur a questa «felicità di potere» che sembra esistere in ogni mondo sub umano, è affidato il fatale bottone (il pulsante della catastrofe atomica), da premere per ristabilire l'ordine, che per i «burosauri» è il deserto. Enrico Nobis si è accutamente rifatto alla cronaca italiana, rilevando il fatto che la stessa burocrazia resistente ad ogni mutamento ignora l'assoluta inutilità di tanti suoi istituti e di suoi sistemi. Un mondo che è fuori di ogni istanza di progresso, di ogni esigenza etica ed umana, imprigionato in un sistema logico, arido e improduttivo, tale il quadro evocato dalla discussione sulla burocrazia e i Burosauri, discussione che ha pur allargato i suoi orizzonti, considerando che i burosauri, cioè i protagonisti dell'assurdo costume burocratico sono e possono essere creati in ogni sfera dell'attività umana, come ha voluto sottolineare il regista Ruggero Jacobbi, riferendosi massimamente al significato della commedia dell'ambrogio.

e. g.

Il commosso addio a Titina



Si sono svolte ieri mattina, nella chiesa di Piazza Euclidea a Roma, le esequie di Titina De Filippo. Alla cerimonia ha partecipato una folla numerosa e commossa, composta di personalità del teatro, del cinema e di molti che avevano visto Titina in teatro e sul palcoscenico l'avevano ammirata. Nelle prime file erano i familiari: il marito, Pietro Carlini, e i figli, Luigi, Giuseppe, Giulia e i bambini; il fratello Eduardo con il figlio; il fratello Peppino, con la moglie Adelina; il fratello Totò, con la moglie Anna; il primo impresario di Titina, Vittorio Fiore, il quale ha deposto sul feretro un grande mazzo di rose rosse. Assieme al rito funebre il Sottosegretario agli Interni, on. Mazza, il Direttore generale dello Spettacolo, De Biasi, il presidente dell'ANICA, avv. Monaco, il direttore della SIAE, avv. Ciampi, l'ispettore generale per il teatro, Lopez, gli scrittori Carlo Bernini, Leonida Repaci, Giuseppe Patroni-Griffi, Michele Galdieri e poi Totò, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Enrico Viarisio, Tino Carraro, Arnoldo Foà, Enzo Turco, Michele Maggio, Regina Bianchi, Peppino De Martino, Vittorio Caprioli, Franca Valeri, Riccardi.

Nella foto: Eduardo e Totò alle esequie di Titina.

«TV 7» censura Lello Bersani

La censura è arrivata anche a TV 7. Un servizio di Lello Bersani sulla rivista italiana, che andrà in onda lunedì sera, è stato ampiamente sforbiciato. Il servizio, che si chiamava «L'oscuro potere dei «Burosauri»», mostrava scene di burocrazia, dopo l'attacco della destra democristiana e clericale ai servizi del settimanale televisivo a proposito del Vajont. Bersani, che è direttore di TV 7, è intervenuto sul servizio di Bersani. L'episodio rivela che i metodi non sono affatto cambiati alla televisione e che il servizio di autocensura sbandierato da Pugliese è ancora in piena funzione. Bersani aveva proposto a TV 7 un servizio sulla rivista e la commedia musicale.

TEATRO DELLE ARTI dal 1° gennaio
Luigi PAVESE Pina RENZI Nino PAVESE
in
ATTRAVERSO IL MURO DEL GIARDINO
tre atti di Peter Howard regia di ENZO FERRIERI
«Ha incantato gli spettatori con la sua vena sbalorditiva»
«Sorprenidente e originale»
Prenotazioni al Teatro: Tel. 490.564

Ai Cinema APPIO - AVENTINO
COLA di RIENZO - GARDEN - MONDIAL



UN TRIONFO IL GATTOPARDO

controcanale

Vianello, il mattatore vedremo

Dopo la serie del «Giocondo» la TV potrà dire di avere creato un altro mattatore: Raimondo Vianello. E' veramente grazie alla sua continua presenza in scena, al suo permanente soccorso, infatti, che la rivista si regge, quando si regge. Scarnici e Tarabusi, autori del testo, non fanno proprio alcuna fatica: ieri sera ci hanno perfino rifilato una battuta che avevano ascoltato appena due domeniche fa in «Smash». «Perché dici in giro che mi hai sposato per il mio modo di cucinare, se non sa cucinare?», chiedeva Della Scala a Tony Ucci. «Debo pur trovare un motivo qualsiasi, no?», risponde Ucci. Ieri sera la stessa batta e risposta quasi testuale ci è stata ripetuta dalla Mondadori e da Vianello. Evidentemente Scarnici e Tarabusi pensano che il pubblico del «Giocondo» non possiede televisori provvisti del secondo canale e quindi non sia in grado di assistere a «Smash» ed evidentemente, i dirigenti televisivi che lasciano passare queste perle sono d'accordo con loro.

In ogni modo non c'è bisogno di arrivare a simili assurdi per giudicare debole il testo del «Giocondo». Prendiamo ad esempio due degli sketch di ieri sera: quello sull'uomo col difetto di pronuncia e quello del pranzo fallito. Che cosa sarebbero stati questi due sketch se Vianello non li avesse inventati lui, con la sua mimica, momento per momento? Uno sbadiglio continuato. Scontatissimo, il secondo, a tutti gli effetti: inesistente come testo il primo, con una trovata iniziale che solo l'abilità di Vianello è riuscita a sollevare dal livello goliardico cui era condannato.

Del resto anche il personaggio del carrellista toscano, che Scarnici e Tarabusi ritengono di avere azzeccato al punto da renderlo fisso, non sarebbe già esaurito da tutto se Vianello non lo vivificasse con i suoi giochi mimici e verbali? Persino la parodia di «Cinema d'oggi» ieri sera era tutta affidata al «vianellismo»; pensiamo a quel «tiro incrociato» gremito di battute inutili, tutte eguali l'una all'altra che non ci avrebbe fatto nemmeno contrarre il labbro nel più superficiale dei sorrisi, se a pronunciare non fosse stato il bravo Raimondo con la sua ineffabile maschera da «diva di secondo grado».

Si dirà che, in fondo, è sempre così: una brava mimica si impadronisce sempre di un testo e lo ricerca. Già: ma degli autori che avessero idee autentiche potrebbero almeno fornire al comico gli spunti di partenza, valide battute di appoggio. Nel «Giocondo», invece, accade che Vianello debba addirittura colmare i vuoti, coprire le falle, rendere accettabili le battute banali. Ma quanto può durare? Già quel personaggio del carrellista toscano, basato tutto soltanto sulle trovate dialettali di Raimondo, è apparso ieri sera piuttosto stanco. Basta che Vianello non sia in forma perfetta, basta che ripeta più volte un «gag», basta che non riesca a sparare i soliti fuochi di artificio che il «Giocondo» crollerà. Come, a momenti, è avvenuto ieri sera.

g. c.

rai V programmi

radio primo canale

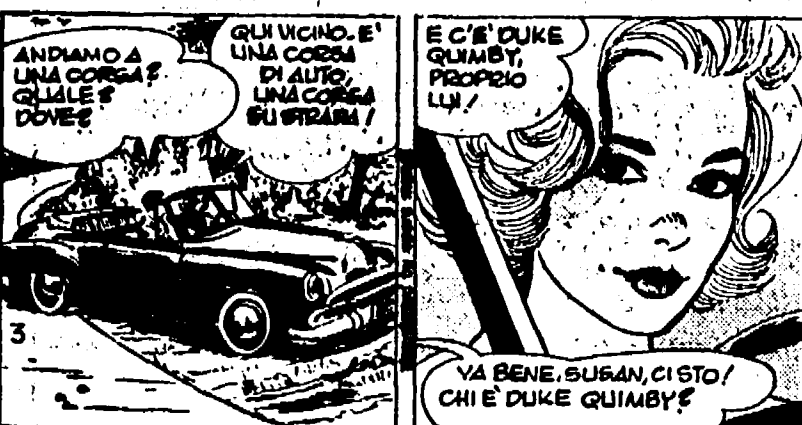
10,15 La TV degli agricoltori	
11,00 Messa	religiosa
11,40 Rubrica	svizzera: Hockey su ghiaccio
16,00 Sport	a) Criniera al vento; b) il mondo del piccolo ig.
17,30 La TV dei ragazzi	della sera (1ª edizione)
19,00 Telegiornale	Cronaca registrata di un avvenimento
19,15 Sport	della sera (2ª edizione)
20,05 Telegiornale sport	Romanzo sceneggiato sulla vita del grande musicista Sceneggiato di Manlio Cancogni. Con Sergio Fantoni e Rosalinda Falk, Valeria Valeri (II)
20,30 Telegiornale	
21,05 Giuseppe Verdi	
22,15 La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

17,30 Il grande coltello	di C. Odeta
18,00 Rassegna	del secondo
19,15 Braccio di ferro	Cartoni animati
20,10 Rotocalchi	In poltrona a cura di Paolo Cavallina
21,05 Telegiornale	segnale orario
21,15 Smash	Varietà musicale con Della Scala e Toni Ucci
22,35 Sport	Cronaca registrata di un avvenimento

Sergio Fantoni e Valeria Valeri in una scena di «Giuseppe Verdi» in onda stasera alle 21,05 sul primo canale

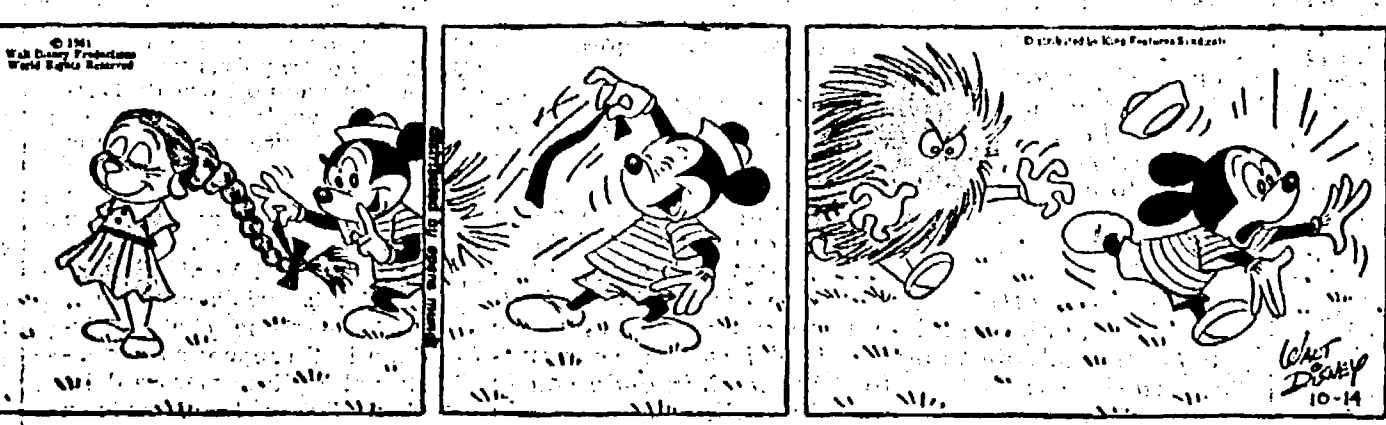
Il dott. Kildare di Ken Bald



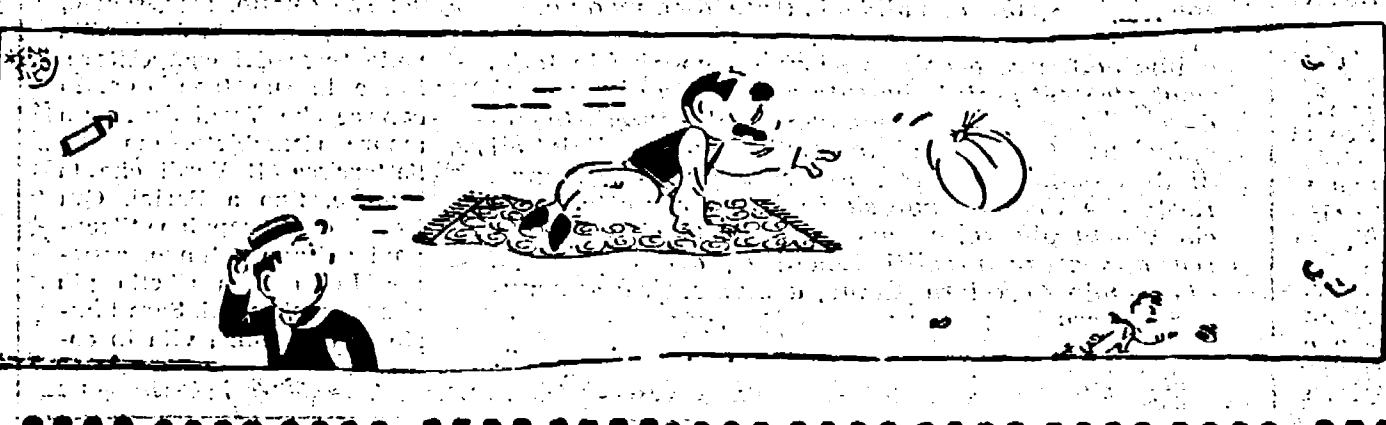
Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Scaglia-Giuranna all'Auditorio

Oggi, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia concerto (tag. n. 15) diretto da Ferruccio Scaglia con la partecipazione del violista Bruno Giuranna. In programma: Rossini: Solorza (violista), Zaffar: Concerto per viola e orchestra (prima all'Accademia), Vivaldi: Concerto in re minore per viola e orchestra, Kodaly: Sinfonia all'Accademia. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 in poi.

"Falstaff" all'Opera

Oggi, alle 17.30, replica in abbonamento di "Falstaff" di G. Verdi (tag. n. 5) diretto dal maestro Carlo Feltri. Interpretato da Tito Gobbi (protagonista), Iva Ligabue, Mariella Adamo, Ferdinando Zaffar, Renato Capocci, Enrico Campi, Sergio Tedesco, Florio Andrioli. Scene, costumi e regia di Franco Zeffirelli. Maestro del coro Gianni Lazzeri.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 17.30 Giancarlo Cobelli e Maria Monti presentano: "Can-can dell'Italia" con V. De Verna, S. Massimini, S. Mazzola, L. Merlino, A.M. Surdo, G. Proietti.

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 480.564 - 436.530)
Oggi alle 21.15: "Capitan Zivago" della RAI-TV presenta la poetessa Dian nel "Canto di Roma". Dal 1. gennaio alle 21.30: "Attraverso il muro del giardino" 3 atti di Peter Howard. Regia di Enzo Perrotti.

ARTISTICO OPERAIA
Alle 17.30 la compagnia stabile del teatro ragusano "P. Cardinale" di Ugo Falena.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11)
Oggi alle 16.30 la Cia D'Orléans - Palmi presenta: "Santa Caterina da Siena" 3 atti in 15 quadri di Carlo Cesare Ripponi. Prezzi familiari.

Nuovo Teatro delle Muse

Via Forlì 43 - Tel. 86.29.48
SABATO 4 gennaio, ore 22
INAUGURAZIONE
in
PAOLO PAOLI
Novità di Arthur Adamov

DELLA COMETA (Tel. 673.763)
Alle 17.30: "bureaucrazia" di Silvio Ambrogi con Ernesto La Indri, Franco Sportelli, Gio Fierro, Sergio di Ruggero Jacobini.

DEI SERVIZI (Via del Mortaro n. 22)
Il 21-21.15 il Teatro Club presenta: "Il cabaret de la contrescarpe" con Helene Martini, Paul Villaz, Romain Bout.

ELISEO
Alle 17: "Amleto" con A. Proclom, G. Albertazzi, A. Guarnieri, C. Hintermann, M. Scacchi. Regia di Zeffirelli.

MILIMETRO (Via Marsala n. 98 - Tel. 485.1243)
Riposo.

NUOVO TEATRO DELLE MUSE
Inaugurazione sabato 4 gennaio con la Compagnia di Paolo Ripponi.

PALAZZO SISTINA
Alle 17.30 la compagnia di Walter Chiari, in "Bucconare" di G. Gualini e Giovanni Nini. Musiche di Kramer. Scene

ATTRAZIONI

LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Cinema - Giochi - Feste.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grandi Parole d'Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

CIRCO ORLANDO ORFEL (Velodromo Appio)
Oggi 2 spettacoli alle 10 e 21. Prezzi: 1.000.000. Visto alla zona delle ore 10.

AMBA JOVINELLI (713.306)
Il principe dei vicchini e rivista. Spogliarellisti. A. CENTRALE (Via Ceisa, 6)
Ore 22.00. Tre piazze, con Totò e rivista.

ESPERO
L'ombra di Zorro, con F. Latimore e rivista Aiche Nana.

LA FENICE (Via Salaria, 33)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE
La regina di Saba e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello, Tel. 640.445)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

MODERNO (Tel. 460.283)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

MODERNO SALETTE
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

MONDIAL (Tel. 684.876)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

NEW YORK (Tel. 780.271)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

NUOVO GOLDEN (755.002)
Il principe dei vicchini e rivista. Tullio Pina. A. GRIFFE

CINEMA

Prime visioni
ADRIANO (Tel. 352.153)
Il quattro del Texas, con F. S. nati (alle 14.30 - 17.40 - 20.10 - 22.30).

ALHAMBRA (Tel. 738.792)
I mostri con V. Gassman.

AMBASCIATORI (Tel. 481.370)
Alle donne ci penso io, con F. S. nati (alle 14.30 - 17.40 - 20.10 - 22.30).

AMERICA (Tel. 586.168)
La noia, con C. Spak (tut. 22.30).

ANTARES
L'ultimo dei cavalieri, con U. Tognazzi (alle 14.30 - 17.40 - 20.10 - 22.30).

ARLECCHINO (Tel. 673.763)
Alle 17.30: "bureaucrazia" di Silvio Ambrogi con Ernesto La Indri, Franco Sportelli, Gio Fierro, Sergio di Ruggero Jacobini.

ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 480.564 - 436.530)
Oggi alle 21.15: "Capitan Zivago" della RAI-TV presenta la poetessa Dian nel "Canto di Roma". Dal 1. gennaio alle 21.30: "Attraverso il muro del giardino" 3 atti di Peter Howard. Regia di Enzo Perrotti.

ARTISTICO OPERAIA
Alle 17.30 la compagnia stabile del teatro ragusano "P. Cardinale" di Ugo Falena.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11)
Oggi alle 16.30 la Cia D'Orléans - Palmi presenta: "Santa Caterina da Siena" 3 atti in 15 quadri di Carlo Cesare Ripponi. Prezzi familiari.

lettere all'Unità

Il successo gli ardirebbe anche se fosse un uomo brutto

Caro Alicata,
giorni fa, uscendo di casa, ho trovato la mia città tappezzata di manifesti riproducenti la fotografia (in grandezza reale) del nuovo Presidente del Consiglio, on. Moro. Non ho potuto fare a meno di porre una domanda: ma che cosa è successo? È stato forse indetto un concorso di bellezza maschile tra i nostri parlamentari? La domanda era più che legittima perché un manifesto simile è di una ingenuità proporzionata a quella dei manifesti di propaganda elettorale: credono forse di convincere milioni di elettori mostrando le sembianze dell'on. Moro? Non sanno forse che l'elettorato italiano si può convincere risolvendo i problemi angosciosi del Paese, operando non più in favore dei monopoli, ma negli interessi di tutti i lavoratori? Facendo questo, persino un uomo brutto avrebbe uno straordinario successo tra gli elettori italiani.

GAETANO CACCAVO (Napoli)

Certe cose si potevano forse comprendere sessant'anni fa

Caro Unità,
ho letto la lettera scritta da Orlando Molinaro di Ariano Irpino, che parla dei «censi» che i contadini debbono versare alla chiesa locale. Io ricordo che quando ero un ragazzo (sono nato in una località del Veneto nel 1895) esisteva la «decima», cioè ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Non poteva negarla se era credente

Caro Unità,
sono un tuo lettore e vorrei un giudizio su questo caso: pochi giorni or sono è deceduto un mio concittadino e i familiari si sono recati alla parrocchia per preparare le funzioni, ma il prete non ha fatto entrare in Chiesa la bara perché il morto era stato comunista. Vorrei sapere se questo atteggiamento è suggerito da qualche legge ecclesiastica o se è un arbitrio del prete.

Andria (Bari)
N. N.

Questo appello è rivolto soprattutto ai governanti socialisti

In una recente riunione di sezione, di ex combattenti, ho avuto modo di osservare i vecchi della guerra 1915-18 intrattenuti con essi ad ascoltare i loro impressionanti racconti delle disfatte e sofferenti peripezie durante quei lunghissimi anni negli impervi nevali delle Alpi e delle Prealpi. Tornati a casa, tutti più o meno fisicamente minorati, con segni evidenti, hanno poi saputo combattere ancora, e mi dicevano con tono fiero l'abbandono e il risentimento - combattere la miseria, combattere per avere un lavoro, contentandosi dei più umili, faticosi e meno retribuiti.

Sono, infatti, contadini, braccianti, bottegai ecc. ridotti ora all'estremo della vita senza o quasi assistenza di sorta. Non c'è dunque, signori del governo, nessuna possibilità di sollevare un po' il loro stato d'animo? Si è detto che non ci sono i soldi. Perché dunque

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Per certi giornalisti tutto fa brodo

Carissimo direttore,
il giornalista Giovanni Ansaldo, condirettore del Mattino, in un editoriale del numero del 20 c.m. trova modo di svolgere delle assurde tesi sulla morte dello studente ginevrino, avvenuta in Russia, e sulla dimostrazione inscenata a Mosca da alcuni studenti del Ghana, traendo dai due episodi conclusioni che denotano ancora una volta la sua faziosa interpretazione politica su episodi che rivestono carattere puramente cronistico e che nulla hanno di spartire con pretese ideologiche. E tanto meno con il fatto che i giovani africani sono ospitati in Russia non per studiarli ma per essere preparati alla scuola marxista. E la sua avventata opinione che la manifestazione di piazza da alcuni studenti del Ghana, traendo dai due episodi conclusioni che denotano ancora una volta la sua faziosa interpretazione politica su episodi che rivestono carattere puramente cronistico e che nulla hanno di spartire con pretese ideologiche.

Secondo me un giornalista che sia degno di tale attributo professionale dovrebbe innanzitutto rispettare la verità, e in ossequio a questa, tranne le conclusioni, ma la penna dell'Ansaldo, se avesse voluto attenersi ai fatti, non avrebbe trovato possibilità di riempire intere cartelle, ma limitarsi alla dimensione modesta di una notizia di cronaca che può apparire su qualsiasi giornale di un qualsiasi Paese sia esso retto da un governo borghese o socialista.

Il «tutto fa brodo» del giornalista asservito alla reazione dei grossi padroni, della ricchezza, offende l'intelligenza del lettore che, attraverso la prosa, facilmente identifica la malafede di chi è disposto a servire i regimi.

GENNARO MOSCA
C. di Stabia (Napoli)

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Il sagrestano, con l'asinello e il carretto, quando tutto era fatto e pronto, arrivava come oggi le bollette del gas e della luce, a prelevare ogni decima parte di granoturco, frumento, fagioli ecc. andava alla chiesa.

Una proposta: la RAI a scuola

Vorrei proporre alla direzione della RAI di organizzare per i suoi giornalisti, un viaggio d'istruzione in Francia e in Inghilterra. Come vedete, non chiedo neppure che si allontanino troppo da Roma, o che passino i confini della democrazia del nostro Paese, e il suo partito prima di tutto; c) di essere stato vice presidente del Consiglio nel ministero Scelba, il più forcatello del dopoguerra.

Non c'è che dire, si tratta proprio di un insuperabile «maestro di democrazia socialista».

Con i migliori saluti.
L. MASSA
(Genova)

Di veri cristiani ce ne sono pochi

Caro direttore,
per un esempio: io ho 71 anni, ho un chilo solo e alcune malattie. Ho un figlio morto in guerra, ho due figlie, una di 52 anni e l'altra di 40 anni, entrambe nubili ed inabili al lavoro. Percepisco una pensione di L. 15.510 mensili e, proprio questo mese, pagando la pigione, la luce e l'acqua abbiamo speso tutto. Ora di Natale dobbiamo chiedere l'elemosina ai parenti a chi ci manda un piatto e chi la scodella per mangiare.

Io penso che cristiani ce ne sono milioni, ma veri cristiani ce ne sono pochi. I cristiani siamo io e le mie figlie che in quei giorni di santa letizia ci dobbiamo sacrificare. Questo accade ai genitori che hanno avuto la disdetta di perdere un figlio in guerra. Lo Stato crede di essere a posto con la coscienza pagando queste miserevoli pensioni.

Neve e nebbia incombono sull'ultima domenica del 1963

BIG-MATCH A BOLOGNA E A FIRENZE

Le ultime notizie dicono che lo stadio di San Siro è seminato dalla nebbia. Banchi di nebbia stazionano pure sullo stadio di Firenze mentre a Bologna è la neve a creare dubbi sullo svolgimento dell'incontro. Notizie ugualmente preoccupanti sono giunte dagli altri stadi

Lazio «jellata» Roma favorita

Ultima domenica calcistica del 1963: sarà ancora una domenica per il Milan? L'interrogativo è d'obbligo dato che i rossoneri incontrano una Fiorentina incompleta, mentre i più pericolosi inseguitori sono alle prese a confronto diretto (Bologna e Juve). Ma forse prima ancora bisogna porsi un altro interrogativo: su quanti campi si giocherà? Le ultime notizie infatti sono poco rassicuranti: a Firenze il cielo è carico di nuvole e sul Comunale staziona un grosso banco di nebbia, altra nebbia circonda lo stadio di San Siro, a Bologna invece c'è il pericolo della neve a minacciare il big match della giornata. E un po' da tutti gli altri stadi le notizie sono ugualmente sconsolanti: staremo a vedere come andrà. Per ora possiamo come al solito al-

l'esame dettagliato del programma odierno.
Bologna-Juventus. Monzeglio e Bernardini hanno dichiarato che si accontenterebbero del pari, però poi hanno aggiunto che i pareri divergerebbero sulle presenze a confronto diretto (Bologna e Juve). Ma forse prima ancora bisogna porsi un altro interrogativo: su quanti campi si giocherà? Le ultime notizie infatti sono poco rassicuranti: a Firenze il cielo è carico di nuvole e sul Comunale staziona un grosso banco di nebbia, altra nebbia circonda lo stadio di San Siro, a Bologna invece c'è il pericolo della neve a minacciare il big match della giornata. E un po' da tutti gli altri stadi le notizie sono ugualmente sconsolanti: staremo a vedere come andrà. Per ora possiamo come al solito al-

troverà «avanzatissima» perché potrà disporre di una formazione più duttile e più dinamica. Ma sembra che si tratti di un ottimismo forzato perché è ovvio che i continui rivoluzionamenti nuocciano al gioco di squadra: e comunque stasera non si può dire che il responso del campo. Ovvero, intanto che il Milan sia preferito al viola nelle previsioni della vigilia.
Inter-Lazio. Oltre a Roszoni e Morone anche Garbuglia ha dato forfait nella Lazio: e pare che persino Maraschi sia indisponibile tanto che Lorenzo all'ultimo momento ha portato a Milano anche Fumagalli (mai utilizzato finora). A San Siro dunque si presenterà una Lazio notevolmente «rimangiata»: una Lazio che giocherà la carta disperata di una difesa ad oltranza nel tentativo di strappare il pareggio. Ma quali speranze possono accompagnare la prova del bianco azzurri contro un'Inter desiderosa di rifarsi della sconfitta di Torino?
Roma-Lanerosi. Il Lanerosi è puntualmente capitato sul cammino della Roma quando la squadra giallorossa si è trovata in difficoltà: e ogni volta ha messo negli impacci i giallorossi sicché gli incontri con i vicentini hanno cominciato quasi sempre con il cambio dell'allenatore alla Roma. Stavolta invece non sarà così perché la Roma è in ripresa, perché l'allenatore è già stato cambiato, perché il Lanerosi è in fase calante: quindi la Roma dovrebbe farcela, anche se qualche dubbio persiste a causa dello schieramento dei giallorossi. Infatti Mirò ha confermato la stessa formazione di San Siro (salvo l'innesto di Matteucci al posto di Cavatini) rinunciando a recuperare Orlando per lasciare Carpanesi all'ala. E' come si vede una formazione più adatta per una partita in trasferta che per una partita in casa per di più contro una avversaria modesta e prevedibilmente piuttosto chiusa: quindi nella circostanza è probabile che sarebbe riuscito più utile Orlando di Carpanesi.
Atalanta-Sampdoria. Domenica scorsa ambedue hanno vinto in casa. L'Atalanta con la Lazio e la Samp con il Lanerosi: ora il confronto diretto si presenta favorevole ai padroni di casa ma senza escludere ovviamente l'ipotesi di un pareggio.
Bari-Spal. Ce la farà il Bari a cogliere finalmente la prima vittoria di questo campionato? A giudicare dai progressi manifestati dai galletti nelle ultime partite sembrerebbe che si possa rispondere di sì: tuttavia è bene non vendere la pelle dell'orso fino a che non è stato spacciato, specie quando l'orso risponde al nome della Spal.
Genoa-Messina. I genovesi sperano di interrompere la serie prolungata di zero a zero: contro il Messina l'occasione potrebbe essere propizia, sempre che il quintetto di punta rossoblu riesca a trovare un minimo di incisività.
Mantova-Catania. Dopo aver pareggiato a Firenze il Catania tenta di fare il bis a Mantova: dovrebbe riuscire dato che la squadra virgiliana non ce la fa ancora a dare quanto sarebbe nelle sue effettive possibilità.
Torino-Modena. Rocco ha detto di meno. Brighenti e Frasi: ma sembra trattarsi di una dichiarazione solamente diplomatica in quanto per i granata in serie positiva l'interdizione di Emerson dovrebbe riservare eccessive difficoltà.

Roberto Frosi

Germano alla Lazio?



Molto probabilmente Germano vestirà la casacca della Lazio. La società di viale Rossini può infatti acquistare l'attaccante anche in questo periodo, dato che esso è stato posto a suo tempo in lista condizionata dal Milan. Germano venne offerto dal Milan alla Lazio alla riapertura delle liste di novembre, con la formula del prestito con possibilità di riscatto. Lorenzo, però, volle prendere delle informazioni sulla vita che il calciatore, spesso alla ribalta della cronaca nei primi tempi del suo soggiorno italiano, conduceva attualmente. Le informazioni sono giunte soltanto nei giorni scorsi ed evidentemente positive dato che il trainer ha dato il suo «placet». Così, il presidente Miceli ha discusso la questione l'altra sera con i suoi colleghi del Milan ed oggi, dopo il match con l'Inter, dovrebbe concludere le trattative. (Nella foto: GERMANO).

Partite e arbitri

Serie A			Serie B		
Atalanta-Sampdoria	Politano		Brescia-Udinese	Di Tanno	
Bari-Spal	Gambrota		Cagliari-Venezia	Sebastio	
Bologna-Juventus	Francescon		Cosenza-Lecce	Barolo	
Fiorentina-Milan	Jonni		Foggia-Lecce	Zanchi	
Genoa	Messina		Palermo-Samurai	Palermo	
Lazio	Varazani		Parma-Rangers	Parma	
Modena	Antonucci		Reggina-Inter	Reggina	
Napoli	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Parma	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Roma	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Sampdoria	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Spal	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Torino	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Udinese	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Venezia	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Verona	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	
Yokohama	Antonucci		Sampdoria	Antonucci	

La «grande insalatiera» dopo 5 anni torna in USA



MC KINLEY, il principale protagonista del ritorno della Coppa Davis in USA: nel match decisivo egli ha battuto Newcombe per 10-12, 6-2, 9-7, 6-2 (telefoto all'Unità)

Decisiva la sconfitta di Newcombe

All'ultimo singolare battuta l'Australia

Fraser si ritira - Passeranno tra i «pro» i cinque ribelli?

Nostro servizio

ADELAIDE, 28. Dopo cinque anni di ininterrotta supremazia australiana gli USA sono tornati a vincere la finalissima della coppa Davis: ma hanno dovuto attendere l'ultimo singolare prima di potersi impossessare della famosa insalatiera d'argento.
Infatti l'australiano Emerson ha battuto l'americano Ralston nel primo incontro odierno: e così gli USA che erano passati in vantaggio ieri (2-1) grazie alla vittoria nel doppio, si vedevano nuovamente raggiunti.
Con le sorti in partita scendevano in campo allora McKinley e Newcombe i due giovanissimi delle due squadre: e l'australiano Newcombe soccombette di fronte all'avversario lasciando così via libera agli americani. Newcombe si è conformato dunque uno dei punti deboli della squadra australiana avendo perso ambedue i singolari, sia contro Ralston nella prima giornata, sia contro McKinley nella ultima: e particolarmente grave è stata questa seconda sconfitta non solo perché ha deciso il risultato, ma anche perché Newcombe era riuscito a chiudere in vantaggio il primo set per 12 a 10.
Ciò avrebbe dovuto aiutarlo e «caricarlo» psicologicamente tanto più che il pubblico a questo punto lo ha incitato a gran voce credendo che si stesse per profilare una insperata vittoria australiana: invece Newcombe ha ceduto di schianto facendosi battere negli altri tre set da McKinley con il punteggio di 6-2, 9-7, 6-2. La sua «defezione» ha così reso vano l'exploit di Emerson che dopo aver battuto McKinley nella prima giornata oggi si è imposto anche a Ralston con il punteggio di 6-2, 6-3, 3-6, 6-2. Emerson dunque è stato il migliore degli «austri», l'unico che ha saputo tenere alta la bandiera del tennis australiano: infatti oltre Newcombe anche Fraser ha ceduto male nel doppio, tanto male da essere stato accusato di voler ritirare definitivamente dal tennis il mancino trentenne australiano ha detto:
«Ho imparato la lezione. Avevo questa intenzione sin da quando abbiamo battuto il Messico lo scorso anno a Brisbane. Sono spiacente ma non tornerò sulla mia decisione».
Fraser, vincitore nel 1960 del torneo di Wimbledon, ha fatto parte dal 1959 al 1962 della squadra australiana che ha vinto la coppa Davis. Egli è convinto che l'Australia ha perduto lo «challenge-round» 1963 anche per l'assenza di Rod Laver, passato al profes-



La squadra americana intorno alla grossa Coppa Davis poggiata su un tavolo dopo la vittoriosa conquista di ieri: da sinistra a destra con le mani sulla coppa Reissen, Froehling, Scott, il capitano Kelleher, McKinley, Ralston (Telefoto)

sionismo dopo la vittoria in coppa Davis dello scorso anno. Fraser è rappresentante di una ditta di articoli sportivi a Melbourne. Ritirati dunque Fraser e svante le speranze su Newcombe che difenderà in futuro il tennis australiano? L'interrogativo è tanto più legittimo in quanto il «caso» dei 5 ribelli sembra confermare l'esistenza di una vera e propria crisi nel tennis australiano. A proposito dei ribelli si è appreso oggi che l'organizzatore Sedgum avrebbe proposto al cinque («Emerson, Stolle, Hewitt, Fletcher e Mulligan») di passare al professionismo nella sua «troupe». Sembra però che questa proposta sia stata fatta unicamente per forzare la mano alla Federazione australiana e indurlo a concedere al cinque il permesso di gareggiare nei tornei «open». Infatti se i cinque accettassero la proposta di Sedgum o persistero nella loro intenzione di emigrare in Inghilterra si potrebbe ben dire che per il tennis australiano si profilano tempi cupi: per cui si potrebbe concludere che la vittoria odierna degli USA potrebbe segnare l'inizio di una nuova era favorevole stavolta agli americani.

Walter Bacone

A Busto si compie il destino del Napoli?

E' il momento magico della Pro Patria. Uscita indubitata dal non facile campo del Potenza, incontrerà oggi il Napoli, per poi recuperare l'incontro col Varese. Vale a dire che la Pro Patria, dopo questi due incontri, entrerà da giocare in casa, potrebbe addirittura trovarsi in testa alla classifica.
Certo, non si può dare per scontato un doppio successo per la squadra di Lupi, perché il Napoli e Varese sono avversarie di tutto rispetto, ma il Napoli è ancora alla ricerca di una formazione che riesca a produrre gioco ed equilibrio di risultati, ed il Varese non potrà continuare all'infinito a raccogliere punti sui campi altrui. Anzi, superato il rischio di Napoli, già immediatamente se ne presenta un altro per lo squadra di Puricelli: oggi infatti il Varese affronterà quel Verona che tanto male ha esordito sul nuovo terreno del Benegodi, e che vuol riconfermare di fronte al proprio pubblico la sua reale efficienza, abbastanza seriamente collaudata domenica scorsa a Cagliari.
E dunque, la partita più importante, quella che potrebbe avere le più serie ripercussioni in classifica, è quella di Busto Arsizio. Una partita che la Pro Patria affronta con una certa tranquillità (specialmente se riuscirà a recuperare Muzzio) e che invece per il Napoli costituisce una prova tremenda, forse determinante agli effetti della sua futura condotta in questo campionato. Lericci — lo diciamo — è su un carbon ardente. Non riesce più a raccogliere punti e a stabilire quale formazione debba mandare in campo senza suscitare critiche e clamore.
Fra l'altro gli sono venuti a mancare Girardo e Gilardoni seriamente infortunati. Ed ecco allora rientrare Canè e Ravellino. Il neoposto di Ravellino, il pupillo del pubblico napoletano, domenica scorsa fu invocato a gran voce, e Lericci lo ha richiamato. Ravellino in squadra Rosa e Frenna. Ravellino alla sinistra. Emoli laterale. Uomini lenti, anche se esperti. Lericci sta bruciando le sue ultime possibilità in un momento terribile: dopo Busto, infatti, c'è Venezia... Che ne sarà del Napoli? Un suo successo anche parziale potrebbe rianimarlo: una sconfitta potrebbe determinare situazioni insostenibili. Vien quasi la voglia di dire che il destino del Napoli si compie a Busto Arsizio.
Ed ecco intanto un'altra partita di cartello: Cagliari-Venezia. I sardi domenica scorsa sono lasciati portar via un punto dal Verona. Un punto prezioso. Nella lotta scatenata per la conquista dei posti di preminenza, un punto vuol dire tanto. Ecco perché i sardi non mancheranno di strigliare com'è sua abitudine i suoi uomini ora che è in arrivo un'altra squadra veneta. Venezia appunto, che lentamente, faticosamente, comincia a prendere coscienza delle sue possibilità.
Ne sono privi di significato gli incontri tra il Cosenza ed il Lecce (che per opposti motivi non sono disposti a regalare a scappare punti) e tra Padova e Catanzaro. Col Padova intenzionato ad irrobustire maggiormente una classifica già buona, ma che sarebbe eccellente se se il suo attacco non fosse soggetto a ricorrenti crisi di «inceppamento».

E c'è poi, Foggia-Potenza. Ci sembra di vederlo Pugliese: scatenato, con scodria di fuoco, incitare i suoi a correre verso la vittoria. E che, perché la vittoria significherebbe l'assunzione pressoché definitiva delle prime piazze, specie se il Napoli dovesse sciogliarsi ancora, specie se lo stesso dovesse capitare al Varese. E Pugliese ci tiene se non altro vuol dimostrare che si può far bene anche senza ricorrere a tanti presunti assi, come alcune squadre hanno fatto, con risultati abbastanza deludenti. Ma il Potenza? Il Potenza è una matricola, ma una matricola di ferro. Qualunque cosa avvenga uscirà sempre a testa alta dal confronto.
Alla ricerca di posizioni più tranquille tutte le altre squadre impegnate: del Palermo, che incontrerà alla Favorita il terribile Alessandro, che lo cercherà superando il Parma, di scappare un distacco più netto dal fanalino di coda; di Simmentone, che però si proporrà almeno un punto alla Triestina per non trovarsi proprio combinato male con la classifica. Spettatore interessato, molto interessato di questi equilibri, è al solito, il Brescia. Se le squadre di testa, difatti, continueranno a farsi la forza fra di loro, il Brescia avrà non soltanto la possibilità di coronare con più immediatezza l'insediamento, ma addirittura di produrre quel quoziente necessario per «gonfiarsi» alle prime posizioni. E l'Udinese, impegnata oggi sul campo delle «rondine», davvero non può dire che sia facile ed agevole il suo compito.

Michele Muro

A Jimmy Clark il «Sud Africa»



EAST LONDON (Sudafrica), 28. Il campione del mondo di automobilismo, lo scozzese Jimmy Clark, su Lotus, ha vinto oggi il Gran Premio del Sudafrica, ultima prova del calendario 1963 valevole per il campionato del mondo. Benché avesse già conquistato la corona mondiale in precedenza, Clark ha gareggiato come se il Gran Premio di East London fosse stato decisivo per il campionato del mondo. Clark ha vinto così sette Gran Premi in una stagione sola, uguagliando il primato che era stato stabilito soltanto da due grandi piloti del passato, Alberto Ascari e Juan Manuel Fangio.
Secondo si è classificato l'americano Dan Gurney su Brabham seguito dall'inglese Graham Hill su BRM.
La Ferrari di Lorenzo Bandini è terminata al quinto posto, mentre l'altra Ferrari, affidata alla guida di John Surtees, si è dovuta ritirare a causa di note al motore.
I primi tre arrivati: 1) Jim Clark (GB) su «Lotus»; 2) Dan Gurney (USA) su «Brabham»; 3) Graham Hill (GB) su «BRM», a un giro; 4) Bruce McLaren (NZ) su «Cooper»; 5) Lorenzo Bandini (It) su «Ferrari».
Nella foto: CLARK.

Tre volte k.d. Marcel Cerdan jr.

Nel Premio

San Silvestro

Duello tra Calcante e Geronimo a Tor di Valle

L'ippica romana chiude l'anno in tono minore con il tradizionale Premio San Silvestro dotato di un milione e 500 mila lire di premi che sarà disputato oggi all'ippodromo romano di Tor di Valle.
Cinque trottori saranno ai nastri, tra i quali, penalizzato di venti metri, Juarez. La corsa dovrebbe risolversi tra Calcante e Geronimo al primo nastro e il penalizzato Juarez. La scelta tra i tre non è facile, molto dipendendo dalle condizioni di corsa. Prevediamo ad indicare Juarez nei confronti di Calcante e Geronimo.
La riunione avrà inizio alle 14.30.

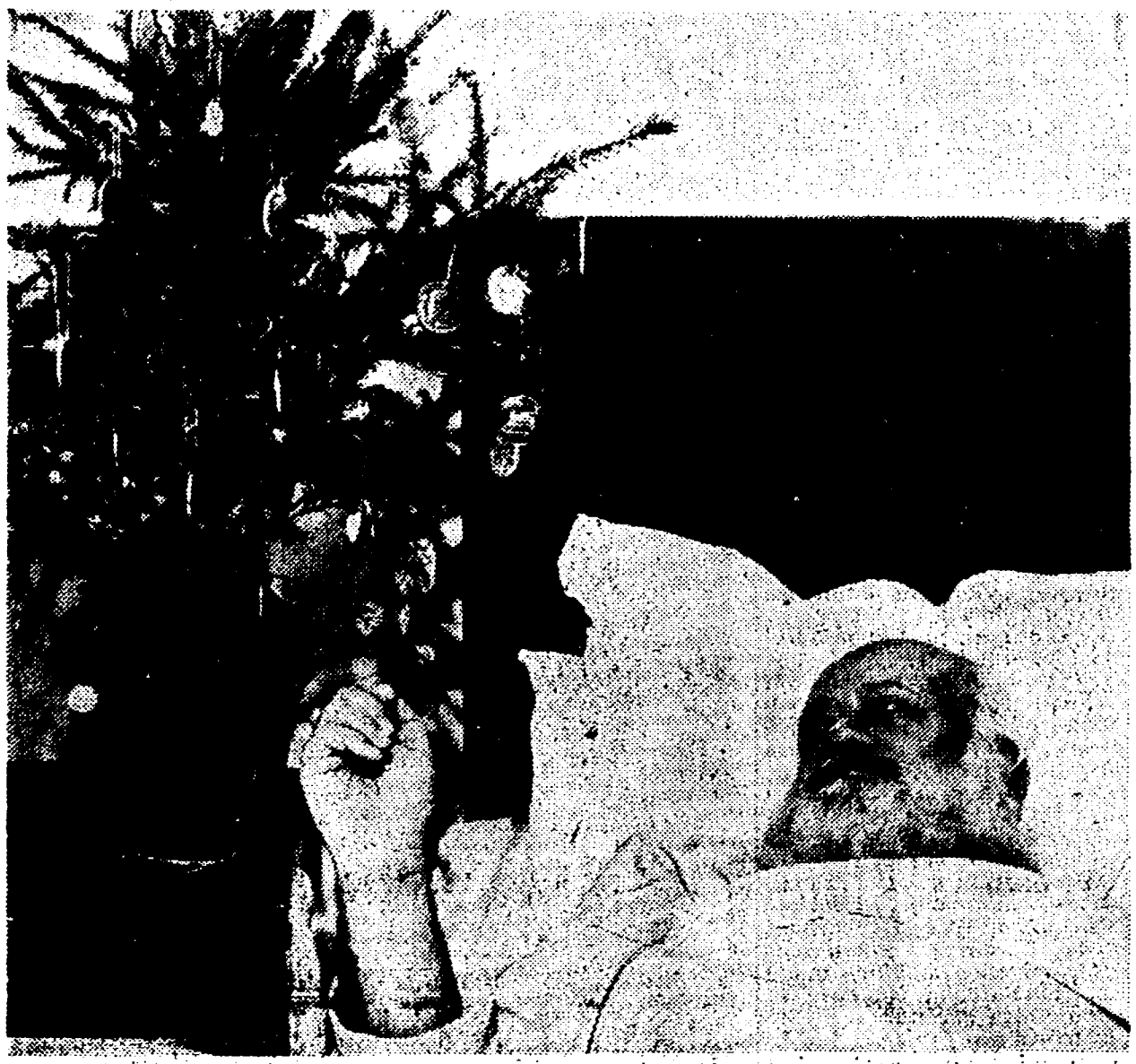
PARIGI, 28. Il combattimento è durato soltanto due minuti. Il campione del mondo dei pesi medi, è stato clamorosamente sconfitto questa sera da Jacky Vandriessche, che campeggia parigino dei dilettanti categoria pesi medi. I 1500 spettatori si sono quasi impalliditi al crollo del giovane allievo di Philippi, che nei precedenti 23 combattimenti, pur incassando qualche sconfitta, aveva fatto intravedere discrete qualità. Questa sera molti hanno detto che la carriera di Marcel Cerdan jr. potrebbe anche ritenersi conclusa.
Il combattimento è durato soltanto due minuti. Il campione del mondo dei pesi medi, è stato clamorosamente sconfitto questa sera da Jacky Vandriessche, che campeggia parigino dei dilettanti categoria pesi medi. I 1500 spettatori si sono quasi impalliditi al crollo del giovane allievo di Philippi, che nei precedenti 23 combattimenti, pur incassando qualche sconfitta, aveva fatto intravedere discrete qualità. Questa sera molti hanno detto che la carriera di Marcel Cerdan jr. potrebbe anche ritenersi conclusa.

Il deficit commerciale è alimentato dalla crisi agri cola

Perché stanno aumentando le importazioni alimentari

Dopo 5 anni

Il «caso Giuffrè» ancora in istruttoria



FERRARA, 28.

A cinque anni di distanza dallo scoppio di quello che fu definito «il più grande scandalo del 1958» il giudice istruttore presso il tribunale di Ferrara ha depositato presso la cancelleria penale un fascicolo comprendente gli atti del procedimento a carico di Giovanni Battista Giuffrè. Le accuse contestate al «banchiere di Dio» sono quelle di truffa aggravata e di appropriazione indebita per essersi appropriato «in divisa» dei fondi della propria azienda, che aveva sempre perseguito un unico piano criminale: di vari miliardi ai danni di numerose persone e enti, soltanto in parte identificati, attenti col miraggio di ipotetici frutti e facendosi versare quindi ingentissime somme. Come è noto, al tempo stesso scoppio lo scandalo, dopo che varie inchieste e indagini espletate sia dalla guardia di finanza che dalla polizia giudiziaria erano state più volte insabiate, fu formata una commissione d'inchiesta parlamentare composta da esponenti di quasi tutti i partiti. La commissione giunse a conclusioni unanime sulla «Anonima Banchiere» cui gli erano stati dati i fondi di omertà e di connivenza era stato creato intorno all'attività di Giovanni Giuffrè che, proprio approfittando di questo, aveva potuto per tanti anni — dal '49 al '57 — tessere indolente la propria rete di raggiri. Praticamente il «banchiere di Dio» rastrellava i fondi di enti e personalità ecclesiastiche di mezza Italia, evidentemente interessi favolosi che a volte raggiungevano persino il cento per cento. Solo nel 1958, incalzato dai redattori, denunciato dalla stampa e abbandonato dai suoi stessi potenti sostenitori ecclesiastici, Giuffrè crollò, travolto dallo scandalo. Ma evidentemente qualcuno deve aver avuto interesse fino all'ultimo a rallentare la macchina della giustizia. In casa, soltanto ora, è arrivata ad una prima conclusione. La lista dei testimoni citati per il prossimo processo comprende 370 persone in gran parte religiosi: sono i parroci, gli amministratori di curie, i priori, i dirigenti di enti e di istituti di beneficenza che per tanto tempo considerarono appunto Giovanni Battista Giuffrè un banchiere «inviato da Dio».

Per arredamenti negozi di
barbieri
parrucchieri
estetiche
profumerie
Interpretateci:
abbiamo 30 anni di lavoro in comune, conosciamo le vostre esigenze e siamo in grado di soddisfarle tutte.
DORICA
reperto arredamenti
Via Malconetti n. 5
Tel. 22.88.70 - Bologna

Per Capodanno alla radio Messaggio dell'Alleanza ai contadini

Questa mattina, nella trasmissione domenicale radiofonica «Vita nei campi», il presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, on. Emilio Sereni, invierà alla categoria tutta un messaggio augurale di Capodanno. Ecco il testo:
«A tutti i coltivatori diretti, proprietari, affittuari, assegnatari, coloni — e in particolare ai coloni di Reggio Calabria, impegnati in questi giorni in una giusta azione rivendicativa — l'Alleanza nazionale dei contadini rivolge il suo augurio per un nuovo anno di pace, di proficuo lavoro, di successi nella lotta unita dei contadini e degli operai per il rinnovamento democratico delle nostre campagne e per il progresso di tutta la società nazionale.
«Nella lotta urgente per gli assegni familiari, per la riduzione dei contributi assiden-

Per il contratto Riprende la lotta negli oliveti del Catanzarese

CATANZARO, 28. Dopo la rottura delle trattative tra associazione agricoltori e organizzazioni sindacali per il nuovo contratto provinciale dei braccianti oliveti, la lotta riprende con più vigore in tutti i centri interessati alla raccolta olearia. Oggi si sono riunite in seduta congiunta le tre organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL per decidere sulla linea da seguire nello sciopero. Domani a Nicastro e a Vibo, si svolgeranno convegni di raccogliatrici di olive per sta-

Sessanta miliardi per acquisti di carne bovina solo nei primi nove mesi del 1963

Dalla nostra redazione MILANO, 28. Siamo tutti nemici dello Stato? I dati statistici sulle nostre importazioni di generi alimentari tenderebbero ad accreditarlo. Ogni volta che ci sediamo a tavola ingeriamo un colpo alla bilancia dei pagamenti. Dientamenti, cioè, sempre più debitori verso l'estero. La politica dei premi non è nuova in Italia. Lo stato ha versato centinaia di miliardi (in gran parte proprio alle grandi aziende) per stimolare la nostra agricoltura. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Certamente, se aumenti il prezzo del latte (come è accaduto nelle scorse settimane), se si promettono finanziamenti, è possibile, forse, arrestare la liquidazione del patrimonio zootecnico. Le vacche non si macelleranno più. Ma si otterrà quell'esplosione produttiva di cui abbiamo bisogno? La risposta non è possibile senza considerare le cause profonde della crisi della nostra macchina produttiva. Perché non si producono carne, latte, formaggi a sufficienza per sfamare il paese? Per produrre, si continua a ripetere ormai da molti anni, bisogna rammodernare la nostra agricoltura. Che è invece accadrà? Nulla di questo. In campo zootecnico, le novità sono poche. Nella stessa valle Padana, il rammodernamento è povero. In Lombardia, per esempio, l'ispettorato agrario ha censito solo 200 stalle razionalmente attrezzate. Il resto, sono stalle contadine, con pochi capi, senza attrezzatura o «cascine» vecchie di due o tre secoli. Possiamo, dunque, quando ci sediamo a tavola, pensare a un senso di colpa? La stampa padronale e la Confindustria hanno messo sotto accusa i lavoratori quali responsabili della congiuntura sfavorevole e dell'aumento dei prezzi. Il costo della vita aumenterebbe per le rivendicazioni salariali dei sindacati. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, avallava implicitamente le accuse raccomandando la limitazione dei consumi. Il governo, per superare la congiuntura, annuncia sacrifici anche per i lavoratori. Dobbiamo dunque sacrificarci? Via la carne, via il burro, via lo zucchero dalla nostra mensa? O nemici dello Stato? L'alternativa è drammatica. L'alimentazione dei lavoratori italiani è fra le più care d'Europa. Mangiamo meno carne, burro e zucchero dei francesi, tedeschi, olandesi ecc. Fare altre rinunce (oltre a quelle che ci impongono i prezzi) è quasi impossibile, senza pregiudicare la salute. Ma le rinunce sono necessarie, fra l'altro, anche per lavorare. Allora, nemici dello stato per forza, cioè per non morire di fame e per poter produrre. E' vero: importiamo molto di più di quanto non si esporti. Nel solo settore alimentare, per esempio, abbiamo registrato nei primi nove mesi del '63 un deficit di oltre 200 miliardi. «Peccato» negativamente soprattutto le importazioni di carne, dei prodotti del latte e dello zucchero. La nostra situazione è peggiore anche per quanto riguarda le nostre tradizionali esportazioni: frutta ed ortaggi. Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.640 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mele e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali. Sono dati che devono preoccupare. Più che mai, dunque, che il governo nel suo programma li abbia presenti. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione. Ma promettiamo queste misure di essere efficaci? La domanda, anche perché si rende conto che gli interventi governativi è legata oltre che la sorte della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proibitivi. Facciamo qualche esempio. Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootecnico nel nostro paese invece di aumentare tende addirittura a diminuire. In numerose provincie i produttori sono arrivati a macellare anche le vacche da latte. Questa situazione negativa si è riflessa immediata-

La frutta

Possiamo respirare alla frutta: come consumatori non abbiamo responsabilità. Mangiamo in generale quella che si produce in Italia. Al caffè torniamo però ad essere dei nemici della stabilità monetaria. Infatti lo zucchero che usiamo per un quarto circa ci proviene dall'estero. Il salto nelle importazioni, rispetto all'anno scorso, è brusco: da 164.765 quintali a 3.241.830, il 2000% in più.

Possiamo, dunque, quando ci sediamo a tavola, pensare a un senso di colpa? La stampa padronale e la Confindustria hanno messo sotto accusa i lavoratori quali responsabili della congiuntura sfavorevole e dell'aumento dei prezzi. Il costo della vita aumenterebbe per le rivendicazioni salariali dei sindacati. Il governatore della Banca d'Italia, Carli, avallava implicitamente le accuse raccomandando la limitazione dei consumi. Il governo, per superare la congiuntura, annuncia sacrifici anche per i lavoratori. Dobbiamo dunque sacrificarci? Via la carne, via il burro, via lo zucchero dalla nostra mensa? O nemici dello Stato? L'alternativa è drammatica. L'alimentazione dei lavoratori italiani è fra le più care d'Europa. Mangiamo meno carne, burro e zucchero dei francesi, tedeschi, olandesi ecc. Fare altre rinunce (oltre a quelle che ci impongono i prezzi) è quasi impossibile, senza pregiudicare la salute. Ma le rinunce sono necessarie, fra l'altro, anche per lavorare. Allora, nemici dello stato per forza, cioè per non morire di fame e per poter produrre. E' vero: importiamo molto di più di quanto non si esporti. Nel solo settore alimentare, per esempio, abbiamo registrato nei primi nove mesi del '63 un deficit di oltre 200 miliardi. «Peccato» negativamente soprattutto le importazioni di carne, dei prodotti del latte e dello zucchero. La nostra situazione è peggiore anche per quanto riguarda le nostre tradizionali esportazioni: frutta ed ortaggi. Per i legumi e gli ortaggi freschi siamo passati dai 6.617.640 quintali del periodo gennaio-settembre 1962 ai 5.496.145 del '63 (sempre nei primi nove mesi). Per gli agrumi da 3.546.749 quintali a 3.218.098. Per l'altra frutta fresca (mele e pere in particolare) da 10.689.793 quintali a 8.617.731 quintali. Sono dati che devono preoccupare. Più che mai, dunque, che il governo nel suo programma li abbia presenti. Giusto anche che precise misure anticongiunturali, per il superamento dell'attuale difficile situazione. Ma promettiamo queste misure di essere efficaci? La domanda, anche perché si rende conto che gli interventi governativi è legata oltre che la sorte della bilancia commerciale la sua possibilità di acquistare prodotti alimentari più qualificati a prezzi non proibitivi. Facciamo qualche esempio. Il consumo sta aumentando in tutta Italia. Ma il patrimonio zootecnico nel nostro paese invece di aumentare tende addirittura a diminuire. In numerose provincie i produttori sono arrivati a macellare anche le vacche da latte. Questa situazione negativa si è riflessa immediata-

Lo zucchero

Un altro esempio: lo zucchero. Siamo spendendo decine di miliardi per importare zucchero. E' vero: dobbiamo farlo. Se non lo si facesse (e speriamo con successo) rischieremmo fra qualche mese di restare senza. Dunque, importiamo. Ma può il discorso fermarsi qui? Avevamo, solo alcuni anni fa (1959), i magazzini pieni (5 milioni di quintali di scorta). Se adesso siamo senza, è perché l'intero settore saccharifero (dalla produzione delle barbabietole alla trasformazione) è dominato da alcuni, pochi gruppi monopolistici. Costoro — dall'Italiana Zuccheri alla Lombarda — hanno imposto la riduzione della superficie a barbabietole (da 320.000 ettari a circa 200.000), perché temevano la riduzione del prezzo dello zucchero. I contadini hanno ridotto, sebbene a malincuore. Adesso si impone con urgenza la ripresa di tutto il settore. Ma è possibile questa ripresa senza limitare il potere degli industriali sacchariferi, senza cioè misure di pubblicizzazione del settore? Il governo cosa propone, invece? Nulla di specifico. Importa. In questo modo, però, una politica anticongiunturale, lo si voglia o no, si realizza solo sulle spalle dei consumatori. Si fa pagare agli italiani, cioè la rinuncia ad un organico intervento pubblico sulle strutture. Con la pretesa, poi, di mettere il consumatore (l'operaio consumatore in realtà) in confronto con quello degli altri paesi dell'area del MEC) sotto accusa, come nemico dello stato e responsabile della congiuntura. Orazio Pizzigoni

Strozzata con i figli dall'amante impazzito



TORINO — Giuseppe Gulli (Telefoto ANSA-L'Unità)

L'assassino, un immigrato calabrese, ha tentato di uccidere anche il marito della donna, poi si è costituito ai carabinieri - I due bambini avevano l'uno cinque anni, l'altro tre mesi

Dalla nostra redazione TORINO, 28.

Folle tragedia in un villaggio di Valle di Susa: un immigrato calabrese ha strangolato la giovane amante e i due figliuoli di lei. Compiuta la strage ha quasi accoppato il marito della donna scaraventandolo da un terrazzino e, dopo qualche ora, si è costituito ai carabinieri di Avigliana. Giuseppe Gulli, l'assassino, è un falegname di 28 anni nato a Villa S. Giovanni, in provincia di Reggio Calabria. Da due anni si era trasferito al Nord per trovare lavoro e era andato ad abitare a S. Ambrogio, una frazione di Avigliana. Qui aveva conosciuto Rita Fino, 24 anni, sposata con l'operaio della Fiat Sergio Clemente, di 27 anni. Fra i due era nata una relazione che ben presto era stata scoperta dal marito. Più volte i due rivali si erano azzuffati scambiandosi atroci invettive e sembra che ultimamente il Gulli fosse uscito piuttosto malconcio da una di queste baruffe. Tuttavia aveva continuato a frequentare la donna. Gli incontri gli erano facilitati dal fatto che egli non lavorava — si era infatti licenziato da uno stabilimento meccanico — mentre il marito di Rita Fino, occupato nelle fonderie di Avigliana, era spesso obbligato dal turno di notte a rincasare a tarda ora.

Teri sera, verso le 23, approfittando del fatto che la donna era sola, Giuseppe Gulli si era recato nell'appartamento dell'amante. Forse voleva vendicare gli incontri gli erano stati negati, forse la giovane ha manifestato l'intenzione di abbandonarlo. L'unica cosa sicura è che, per attuare il folle proposito, il Gulli ha atteso che Rita Fino e i due figliuoli (l'età di 5 anni e Pierangelo di 3 anni) fossero addormentati: nessun «ciao» infatti ha udito un solo grido. La prima vittima è stata la donna, strangolata con tanta violenza da avere le vertebre cervicali spezzate. Poi Giuseppe Gulli ha soffocato il piccolo che dormiva accanto alla madre e infine ha strozzato Edda, addormentata nella stanza vicina.

La intenzione dell'assassino, però, era quella di sterminare tutta la famiglia: invece di fuggire, infatti, ha aspettato che rimanesse solo Sergio Clemente. Nell'attesa ha bevuto una intera bottiglia di liquore. Quando ha sentito lo scoppietto del ciclomotore, si è appostato dietro una porta armata di un ferro da stiro: l'operaio, appena entrato, si è sentito calare un terribile colpo alla testa. Stordito, ha avuto la forza di reggere e ha tentato di lottare con il Gulli il quale, però, è riuscito a scaraventarlo dal balcone, che è alla altezza del primo piano. Senza ancora sapere dell'atroce sorte toccata alla moglie e ai figli, l'uomo si è rialzato ancora ed ha invocato l'aiuto dei vicini. Ha chiamato quindi la moglie, senza avere risposta. Intanto l'omicida sgattaiolando fuori della casa era fuggito. Seguiva da un parente, lo zio, il marito era entrato di nuovo nell'appartamento. Ne è uscito pochi minuti dopo, stravolto, urlando: «Me li ha ammazzati tutti». In stato di choc è stato trasportato al più vicino ospedale. Sono stati quindi avvertiti i carabinieri che hanno iniziato la caccia al Gulli. Costui, dopo aver vagato per la campagna, alle prime ore del mattino si è presentato alla tenenza dei carabinieri di Avigliana e ha detto al pianone. L'unico rimasto in caserma. Arrestati: sono quelli di S. Ambrogio.

E' ACCADUTO

Aereo a picco: 12 morti

BANGKOK — Un aereo «C-47» americano con 12 persone a bordo è precipitato, incendiandosi, nella Thailandia del sud, vicino al confine con la Malesia. I viaggiatori, tutti membri della polizia thailandese e il pilota, americano, sono morti. Il «C-47» era stato ceduto in prestito dalla missione operativa americana in Thailandia, per portare aiuti alle pattuglie di confine.

Fratricidio per una rata

FOGGIA — Il trentaseienne Giuseppe Cavalliere è morto all'ospedale civile di Foggia in seguito ad alcune ferite da arma da fuoco. Il ferito è il fratello della vittima, Nicola, di anni 32. Il fratricidio è avvenuto in una lite sorta tra il marito e la propria madre — in presenza di altri familiari — a causa della rata di un televisore: Giuseppe Cavalliere aveva minacciato con una pistola la madre e gli altri congiunti per convincerli a sborsare l'importo di una rata da lui anticipata. Nel frattempo il fratello Nicola, fulmineamente, estrae da un armadio un'altra rivoltella e sparava tre colpi sulla vittima. Poi andava a costituirsi.

Un diario di E. Cairoli

PAVIA — Un diario inedito di Enrico Cairoli è stato scoperto presso il museo civico Pavese tra le carte della famiglia Cairoli. Si tratta di un piccolo taccuino di 63 fogli scritti in parte a matita, in parte a penna che Enrico Cairoli scrisse in prigione, dopo la sfortunata spedizione garibaldina terminata ad Aspromonte nel 1862. Il diario costituisce un interessante testimonianza diretta di uno dei periodi più drammatici del Risorgimento. L'età di 5 anni e Pierangelo di 3 anni).

in ogni casa anno felice

1964

... con

IL VALORE DELLA QUALITA' TELEFUNKEN!

TELEVISORI DI ALTA QUALITA' da L. 119.900

RADIO ALTA FEDELTA' a valvole e a transistori da L. 12.900

FRIGORIFERI DI LUSO da L. 56.900

LAVABIANCHERIA SUPERAUTOMATICHE DOOMEX da L. 159.000

In ogni prodotto Telefunken troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa: pregi che hanno fatto della Telefunken LA MARCA MONDIALE!

TUTTI I PRODOTTI TELEFUNKEN SONO IN VENDITA A PREZZI FISSI PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

La TELEFUNKEN è tra le 5 grandi Marche che hanno promosso l'adeguamento dei costi e della qualità al MEC e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

MARCHE: risolto sul piano teorico, il problema dell'economia montana resta insoluto per mancanza di volontà politica dei governi



«Rivoluzione» in montagna:

vecchi ricordi e nuove esigenze

Dalla nostra redazione ANCONA, 28

Si ripropone in termini decisamente drammatici l'acuto problema della montagna. Perché all'agghiacciante deserto di Longarone corrisponde il deserto di altre vastissime zone montane: il deserto della miseria, dello spopolamento, della degradazione economica. E le cause sono le stesse: le scelte dei monopoli, le loro decisioni sul tipo di sviluppo da imprimere al paese e la conseguente, supina accettazione dei governi. Ciò che nel Vajont è avvenuto in pochi orribili minuti, in moltissime altre plaghe montane è successo — salvo lo sterminio di vite umane — gradatamente nel giro di alcuni anni. Sicché ormai da tempo l'irrisolto problema della montagna continua a pesare — ed è origine di gravi squilibri — su molte regioni italiane. Fra queste figurano le Marche.

Le carte agrarie indicano che ben metà del territorio marchigiano va considerata «zona montana». Già da questo dato emerge l'impressionante ampiezza della questione economica e sociale della montagna. Redditi bassissimi che non superano le 100 mila lire — annue pro capite — la mancanza di attrezzature civili, l'isolamento dai gangli vivi della produzione e della società sono le cause del fenomeno più vistoso della progressiva degradazione montana: l'emigrazione.

Nelle Marche almeno due terzi degli oltre 150 mila emigrati sono dati dai paesi montani e submontani. E non si tratta di un positivo flusso di mano d'opera in sovraccarico verso altre attività che, invece, ne necessitano. E' una lacerazione che investe tutte le famiglie: se ne vanno i giovani e rimangono i vecchi. Migliaia di famiglie della fascia montana marchigiana si trovano in avanzato stato di estinzione. Quelli che rimangono continuano rassegnati a tirare avanti nelle tradizionali attività. Molti sono proprietari di piccoli appezzamenti di terreno che coltivano direttamente: le cosiddette «coppe», fazzoletti di terra spesso disseminati in vari luoghi, uno lasciato per i seminativi, l'altro a bosco ceduo e l'altro ancora a pascolo. Il bosco dà poco o niente dopo che la produzione di legna e di fascine è stata completamente soppiantata dall'uso della elettricità e dei gas liquidi per riscaldamento. Anche l'allevamento degli ovini, che rappresentava una volta una risorsa importante, è stato fortemente ridotto (incapacità della piccola impresa familiare ad introdursi nella rete distributiva senza soggiacere alle speculazioni, fine o quasi della possibilità di transumanza dalle Marche alla Maremma dopo che in quest'ultima parte della Toscana è stata attuata la trasformazione fondiaria).

In altre parole, oggi le famiglie delle zone montane producono per il proprio consumo. Lavorano per tirare fuori dalla terra

quanto necessita per vivere. Così si spiega, ad esempio, perché la coltura base è ancora oggi il grano insieme a taluni ortaggi indispensabili per l'alimentazione. La resa è minima ed i costi di produzione superano i prezzi di vendita sul libero mercato. Ma il grano qui non significa denaro da realizzare: è solo pane.

A tanta arretratezza, a tanto anacronismo è stata condannata l'economia montana dall'abbandono dei governi. Tuttavia, il fisco è avidissimo. E' stato fatto un calcolo sugli utili di 21 famiglie di Cesi, una località montana — e non delle peggiori — del Maceratese. Ne è venuto fuori che su un reddito agricolo di lire 85 mila annue (!) per ogni componente della famiglia viene imposto un carico fiscale pari al 12 per cento.

Negli ultimi tempi i governi si sono fatti altresì vivi costruendo o migliorando alcune strade, con talune opere di rimboscimento, con suggerimenti tecnici da parte di Ispettorati o Consorzi di Bonifica. I benefici per l'economia montana sono stati minimi se non nulli. Indicativo il caso delle nuove scuole: erano state appena costruite che vennero a mancare gli alunni, emigrati con i loro genitori.

Il fatto è che il problema della montagna va affrontato alla radice e soprattutto nelle strutture produttive. C'è un passaggio obbligato: dalla stremata e chiusa impresa familiare alla formazione di grandi organismi produttivi a carattere cooperativo.

Appunto nella zona di Cesi, nel Maceratese, ancora si ricordano di una «rivoluzione» attuata 40 anni orsono da un prete: don Ippolito Rossetti. Il sacerdote approfittando di un decreto legge a favore dei combattenti e comandi di una banca privata da lui stesso fondata riuscì ad acquistare all'asta circa 300 ettari di terreno semi abbandonati dai proprietari (alcuni enti ospedalieri). Ripartì i terreni fra le famiglie delle varie frazioni della zona cedendoli a basso tasso d'interesse e con pagamenti a lunga scadenza.

In altre parole, il corag-

gioso prete pose fine alla conduzione latifondista dei 300 ettari di terra, ingrossò le piccole proprietà familiari e le aiutò con i finanziamenti della sua banca. Ma i frutti dell'«esperimento» non durarono più di una generazione. Ora a Cesi le proprietà sono aumentate e proporzionalmente rimpicciolite a causa di vendite e di spartizioni ereditarie.

In sintesi, don Ippolito Rossetti, sia pur munito di tutte le più lodevoli intenzioni, aveva finito con l'irrobustire un'entità superata dalle esigenze: l'impresa familiare montana. Naturalmente 40 anni orsono le cose non potevano essere giudicate con il metro della odierna realtà.

Forse lo stesso don Rossetti oggi alla sua «rivoluzione» ne contrapporrebbe un'altra: cioè l'unione delle forze e dei mezzi di produzione. La via per risolvere il problema della montagna ormai è stata definita chiaramente da un vasto schieramento di forze politiche, da gruppi di economisti, di tecnici come abbiamo detto, la via della costituzione di grandi aziende in forma cooperativa.

Forti organizzazioni in grado di costituire capitali, abbassare i costi di produzione, usufruire largamente della meccanizzazione. In questo senso potranno essere sfruttate le vere risorse della montagna: gli allevamenti di bestiame, la produzione di latte e di carne, di pelli e di lana, di legname ad uso industriale ecc. Occorrono, però, mutui e finanziamenti governativi per costruire stalle, silos, per l'irrigazione dei prati destinati al foraggio ecc.

Non sono queste novità o convincimenti dell'ultima ora. Sul piano della elaborazione e degli indirizzi già da tempo sono state precisate e prospettate le più idonee e moderne soluzioni del problema della montagna. E' mancata la volontà politica di attuarle da parte dei governi.

Le compagnie governative finora hanno messo il loro potere a disposizione dei piani dei monopoli, piani dai quali il problema della montagna era ed è del tutto escluso.

Walter Montanari

Una richiesta di Cortese e un'intervista di La Torre

Sicilia: intervento del PCI sulla commissione d'indagine sugli enti economici regionali

Dalla nostra redazione PALERMO, 28

Il capogruppo del PCI all'Assemblea regionale onorevole Cortese, e gli onorevoli Varvaro e Nicastro hanno compiuto stamane un passo presso il presidente dell'Assemblea Lanza per richiamare l'attenzione di questi sul ritardo dei lavori della commissione di indagine sugli enti economici regionali (Azienda Siciliana Trasporti, Azienda Asfalti, Ente di Riforma agraria, Ente case lavoratori, Istituto regionale per il finanziamento industriale, Società finanziaria siciliana) sottoposta alla vigilanza della Regione; la Commissione è stata nominata e viene presieduta dal presidente dell'Assemblea, a seguito di una decisione adottata dalla Giunta di bilancio su iniziativa dei parlamentari comunisti.

Come è noto, la commissione avrebbe dovuto esaurire il compito affidato entro il 30 novembre scorso, termine prorogato di tre mesi avendo il governo regionale di centro-sinistra resistito a fornire con prontezza gli elementi richiesti dalla commissione.

I deputati comunisti hanno fatto presente all'on. Lanza la notevole «attesa» dell'opinione pubblica siciliana circa i risultati dell'inchiesta ed hanno sottolineato che il ritardo si presta a sospetti di una manovra all'interno della maggioranza, tendente a strumentalizzare la commissione ai fini di una contrattazione dei posti di sottosegretario. Occorre fare a concludere i lavori — ha ripetuto il compagno on. Cortese — perché l'Assemblea possa essere investita del risultato dell'inchiesta della Commissione e si possa quindi aprire in sede parlamentare un ampio dibattito, non saranno quindi consentite manovre di nessun genere per insabbiare i lavori della commissione.

Sul stesso argomento che in questo momento al centro del dibattito politico regionale in seguito alle ripercussioni che l'inchiesta ha avuto all'interno del più grosso ente della Regione, e cioè la «Finanziaria» — si registra stasera un intervento del segretario regionale del nostro Partito, compagno La Torre, il quale, in un'intervista rilasciata a L'Orsa di Palermo, illustra la posizione dei deputati comunisti sulla commissione e sui risultati ai quali essa dovrà giungere.

«Noi diciamo basta — afferma tra l'altro il compagno La Torre — a questa politica di intransigenza all'interno della SOFIS — al meschino gioco dei ricatti e delle intimidazioni fra i vari gruppi di potere d.c. che non possono portare ad alcuna moralizzazione ma solo al definitivo discredito della SOFIS e degli altri enti regionali».

I grandi gruppi monopolistici (Montecatini, Edison, Italcementi e Fiat) hanno voluto approfittare dell'attuale clima di agguerrimento della SOFIS nel tentativo di assestarle un colpo mortale. Tali gruppi sono oggi irritatissimi perché non sono riusciti a accaparrarsi tutte le disponibilità finanziarie della SOFIS attraverso accordi «capestro» come quello SOFIS-Montecatini, concluso su precise direttive che il presidente della Regione, nella veste di socio di maggioranza, ha dato all'Assemblea degli azionisti della SOFIS. Noi comunisti siamo riusciti a bloccare all'Assemblea tale accordo denunciandone il contenuto lesivo per gli interessi della regione ed è perciò che i gruppi monopolistici accusano la DC e il governo di non stare al gioco. Da qui la loro impennata».

Alla domanda su quali sono le vie di uscita che il PCI propone per sbloccare la crisi alla SOFIS acuitasi dopo le note dimissioni dei rappresentanti del capitale privato, il compagno La Torre risponde: «La SOFIS è lo strumento più importante previsto dalla legge di industrializzazione della Sicilia. Noi

comunisti volemmo sin dall'inizio che la SOFIS avesse le caratteristiche di ente pubblico regionale e non già di società per azioni a struttura privatistica. Infatti i monopoli, con pochissima partecipazione azionaria, vogliono imporre alla SOFIS i propri indirizzi che sono contrari a un vero sviluppo dell'economia isolana. Noi avanziamo perciò le seguenti proposte: 1) dare alla SOFIS la struttura giuridica di ente pubblico regionale; 2) sottrarre la nomina del consiglio di amministrazione al gioco dei gruppi di potere d.c. e affidarne

la designazione all'Assemblea regionale; 3) il gualo degli enti regionali è che spesso essi sono stati concepiti come dei semplici carozzoni di sottogoverno; 4) Per affrontare adeguatamente tutte queste situazioni occorre uscire da una concezione clientelistica e di sottogoverno nella «visione» della SOFIS e degli altri enti regionali. Occorre mettere alla loro direzione persone qualificate e contemporaneamente preparate, al fine delle quali occorre formare molti giovanissimi nuovi quadri. «Ma ciò sarà possibile solo se si entrerà nell'ordine di idee

di dare alla Sicilia una nuova classe dirigente, espressione di forze diverse sul piano ideologico e politico, liquidando così la politica dei gruppi di potere subalterni e specialisti solo nell'arte del sottogoverno. «Ecco perché noi comunisti vogliamo che si apra un ampio dibattito in tutta l'isola per nuovi indirizzi di politica economica della Regione. Da questo dibattito devono uscire gli orientamenti per il nuovo governo di cui la Sicilia ha bisogno».

g. f. p.



Case della montagna marchigiana. In alto: un tipico villaggio montano nelle Marche

La parata degli ascari

Come vanno le cose a Palermo? Da anni, uno dei temi fondamentali del dibattito sulla politica economica della Regione è quello dell'intervento (anzi, del mancato intervento) del VTRI in Sicilia, attraverso — poniamo — la realizzazione del quinto complesso siderurgico. E', dunque, una richiesta legittima, quella di ottenere che il più potente gruppo industriale dello Stato venga ad operare anche in Sicilia, dove il suo apporto allo sviluppo della disgregata economia isolana viene intanto reclamato da trent'anni.

Ebbene, in questa fase di celebrazioni del trentesimo anniversario della creazione dell'IRI, cosa di meglio ci si poteva aspettare (certo, con una buona dose di ingenuità) dall'annuncio che, finalmente, l'Ente di Stato sarebbe intervenuto in Sicilia per prendere parte, con il suo massiccio intervento, alla realizzazione di una politica democratica di piano? Nulla di meglio, evidentemente. Ma i dirigenti dell'IRI a questo non hanno pensato (e l'ingenuità, naturalmente, non c'entra per niente), preferendo farci assistere, con apposita proiezione dell'ormai noto documentario sul loro Istituto, ai successi conseguiti dal gruppo nei cieli, sui mari, sulla terra d'Italia (Sicilia esclusa).

Manco a farlo apposta, alla proiezione del documentario — avvenuta ieri mattina a Villa Igea, con accompagnamento di tarallucci e vino — erano presenti tutti i più tenaci nemici dell'intervento degli Enti di Stato in Sicilia, dall'ex presidente della Regione Restivo, al ministro Mattarella, dall'assessore Fasino al suo collega Corallo. Una parata sconcertante di personaggi che con l'IRI non hanno mai avuto a che fare se non nel modo peggiore, e cioè rafforzando invece i propri legami, e quelli degli istituti regionali di finanziamento con il monopolio privato, industriale e agrario. Se non hanno quindi il centro siderurgico (e tutto il resto), i siciliani possono però assistere alla proiezione del documentario sui centri degli altri. Chi si contenta...

g. f. p.

Cagliari:
ancora controversa la sistemazione delle ferrovie complementari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. La questione delle aree delle ferrovie complementari, che costituisce uno dei problemi urbanistici più gravi di Cagliari, è nuovamente all'ordine del giorno in seno al Consiglio comunale.

Il progetto, che originariamente era stato presentato dal Comune, prevedeva la rilevazione completa delle aree occupate dall'attuale stazione delle ferrovie complementari, dalla linea ferroviaria che attraversa la città nelle zone di maggiore sviluppo. Era prevista una spesa di un miliardo e 200 milioni. Il tracciato del percorso avrebbe dovuto girare attorno alla città e terminare nella zona industriale di San Paolo, collegandosi a quella delle ferrovie dello Stato. Il Ministero modificava però il progetto. La stazione sarebbe stata sistemata in piazza della Repubblica, al centro della città, e i binari sarebbero stati sistemati in sottopassaggi o in passaggi sopraelevati. La modifica, che non portava nessuna soluzione nuova nell'ambito della programmazione urbanistica della città, ha suscitato l'opposizione dei gruppi comunisti, socialisti e di parte della maggioranza democristiana, soprattutto in relazione alla situazione della frazione di Monserrato.

La giunta comunale ha proposto a sua volta una ulteriore modifica, indicando come zona di stazione piazza Palestina, in una parte della città ancora periferica. Il progetto è ancora da esaminare: la discussione è stata fissata per il 2 gennaio alle ore 20.

g. f. p.

Teletrasmissione il festival dei bambini

MACERATA, 28. Il festival nazionale dei bambini, che avrà luogo a Macerata il 19 gennaio 1964, sarà ripreso e trasmesso dalla radio-televisione italiana.

Lambretta INNOCENTI
SPECIAL 150

più potente
più scattante
più veloce
più bella

lo scooter che non ha più rivali

(vernice metallizzata - nuova fiancata - sellone biposto)

Prove e dimostrazioni presso le Commissionarie e Sub-Agenzie della Toscana

CONCESSIONARIA PER LIVORNO E PROVINCIA della **B. M. W.**

DITTA: **S. C. A. R.**

VIALE CARDUCCI, 46 - LIVORNO - Tel. 25.261

B. M. W. 1500 - Prezzo listino L. 1.790.000

VOLKSWAGEN

Berlina 1200 con paraurti U.S.A. L. 895.000
Berlina 1500 L. 1.190.000
Berlina 1500 «S» L. 1.290.000

Franco Bologna e Roma I. G. E. compresa

CONCESSIONARIA PER LIVORNO E PROVINCIA

GIOVANNA SUSINI

Via Goldoni 67-71 — Tel. 23.724 — LIVORNO

OFFICINA E SALA ESPOSIZIONE:
LIVORNO — Via Goldoni, 67-71
CECINA — (Saramelli Fernando) Corso Matteotti - Tel. 60.159

CHINASANTINI

PONTEDERA

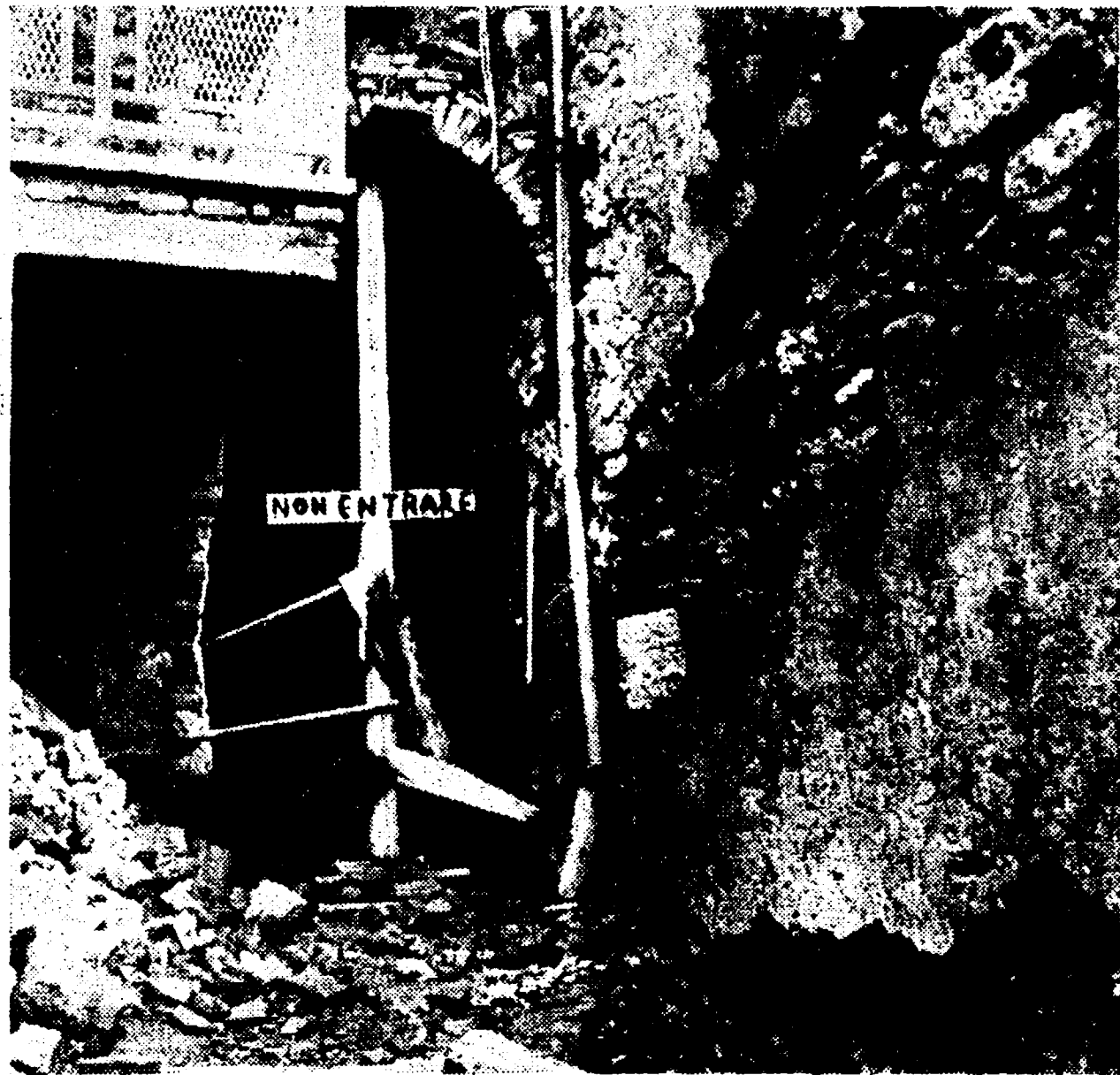
il liquore della salute

UMBRIA: ordine di sfratto ad Attigliano
ma la povera gente non sa dove andare

Sono rimasti tutti fra le case che crollano



Case lesionate e case crollate ad Attigliano, in Umbria. Nessuno, nonostante l'intimazione, se ne va: non sanno dove andare



Nostro servizio

ATTIGLIANO, 28. Le genti del vecchio paese di Attigliano, alla quale era giunto proprio la vigilia di Natale l'ordine di abbandono delle proprie case pericolanti entro 48 ore, sta vivendo momenti drammatici. Tutte le 70 famiglie del millenario paese, che da 4 anni scivola verso la pianura del Tevere, che frana verso l'Autostrada del Sole, sono ancora nelle proprie, squallide dimore.

Siamo venuti in questo paese credendo di trovarlo deserto. Sull'antica porta del Paese, sul portico della Chiesa cinquecentesca abbiamo trovato invece decine di donne. Nelle tette viuzze riempite di calcinacci, nelle «case» lesionate, ovunque abbiamo trovato gente seriamente preoccupata. A quanti abbiamo chiesto perché non avessero abbandonato le case che crollano, la risposta è stata soltanto una: «Dove andiamo? Ci hanno detto da 4 anni che le abitazioni sono pericolanti, che potremmo crepare sotto le macerie, ma nessuno ci ha detto dove dobbiamo andare, in quale altra casa».

Sicché, tutti hanno trascorso le festività natalizie tra le vecchie mura, vivendo attimi di tormento e di evidente apprensione. E' stata una scelta obbligata. Le famiglie che hanno ricevuto la sconcertante ordinanza del Comune, con la quale si intimava loro di sfollare entro 48 ore, non potevano ovviamente accamparsi nella piazza del paese. Nonostante i rischi che comporta vivere tra le case riconosciute pericolanti, tutti sono rimasti nei propri alloggi. «Ci potevano alloggiare provvisoriamente nelle scuole, e noi ne abbiamo avuta una. Ma neppure a questo è stato provveduto da parte delle autorità, che si sono messe l'anima in pace con la sola ordinanza del Comune, dopo il sopralluogo del Genio Civile».

Marheriti, sindaco democristiano, ci ha detto: «Ci siamo incontrati col Prefetto e col Genio Civile. L'orientamento di stanziare subito almeno 150 milioni per una trentina di alloggi c'è stato espresso dal Prefetto. Oggi c'è il problema urgente di sfollare. Per i problemi immediati abbiamo pensato a dare sussidi agli «sfrattati» e a costruire case prefabbricate. Se non siamo ricorsi alla forza pubblica per

sgombrare le abitazioni lo si deve al clima festivo». Bene. Proprio il Sindaco che ci ha sintetizzato questi orientamenti delle autorità, che pensano — come al solito — di lavarsi le mani con qualche circolare o con i sussidi al meno obbietti, ci ha ricordato una brutta pagina della storia di questo paese. Con Decreto del Presidente della Repubblica, dell'8 maggio '62 veniva riconosciuto necessario ed improcrastinabile il trasferimento del vecchio agglomerato di Attigliano. Nonostante questa decisione sono trascorsi 20 mesi e siamo daccapo. Prefettura, Genio Civile, Ministeri e Comune, sono stati costantemente informati delle sempre più disastrose condizioni del paese e della popolazione. In questo arco di tempo si sono verificati numerosi smottamenti del terreno sabbioso, friabile. Un mese fa è crollata una casa. Ma la storia è ancora più antica. Risale a quattro anni fa. Un geologo ebbe a dichiarare dopo accurata indagine svolta sul luogo, che Attigliano non poteva essere abitabile. Da quel tempo, ci sono stati l'alluvione del settembre '61, gli straripamenti del Tevere e il continuo «terremoto» che hanno provocato i lavori del bulldozer sulla Autostrada del Sole, che

scorre ai piedi di Attigliano, ad appena 10 metri. Nonostante questa infernale situazione le autorità non hanno preso alcuna iniziativa risolutiva. Anzi, alla gente di Attigliano sono state fatte a iosa le solite promesse. Si scomodò anche la televisione, per dire che il Governo offriva centinaia di milioni per rifare a nuovo Attigliano. Ma non è giunta neppure una lira.

Questa volta è stata igno-

rata anche la Chiesa, che è al centro di questa specie di «ghetto». Il parroco, don Bruno Medori, dopo averci parlato con calore di questa povera gente, ci ha condotto nella segrestia: il pavimento è una sorta di «montagne russe», di saliscendi, di avvallamenti e le crepe sono dappertutto. Così è nelle case, ovvero nelle catapecchie. Un capofamiglia ci ha invitato a visitare il suo «appartamento»: una sola stanza,

quella di Cosimi, dove sono state stipate sei persone. Nello squallore e nella paura, altre tre persone vivono in una stanza: la signora Teresa De Nicola ci ha indicato il foro sul pavimento che sta cedendo, che rischia di crollare.

E nel viso di un'altra donna, Maddalena Antimi, si riconoscevano i segni della paura, per i momenti vissuti al momento del crollo della sua casa.

Tutte le famiglie di Atti-

gliano hanno già inoltrato al Prefetto una petizione con la quale si rivendicano misure radicali. Per domenica è stata fissata una assemblea dal Pci con la partecipazione dell'on. Guidi. Tutti insomma, hanno profonda consapevolezza dei pericoli che incombono sulle proprie vite, tutti sentono il disagio e tutti vogliono sicurezza: una casa subito e sicura, altrove.

Alberto Provantini

rubrica del contadino

E' sorto a Palermo

Centro d'assistenza per le cooperative

Già varato il programma - Un esempio che dovrebbe essere seguito per aiutare concretamente le iniziative contadine

Si è costituito ufficialmente a Palermo il «Centro di programmazione ed assistenza tecnica per la cooperazione agricola». La costituzione è stata preceduta da una conferenza e da un dibattito, aperto dall'on. ing. Mario Ovazza, al quale hanno partecipato numerose personalità, tecnici e studiosi.

Presidente e Vice Presidente sono stati nominati: Ovazza e Bosco e Direttore il prof. Otello Marilli.

La partecipazione alla manifestazione di personalità, tecnici e studiosi ha dimostrato quanto l'iniziativa del Comitato Regionale della Lega delle cooperative sia venuta a cadere in un momento particolarmente propizio per la sua riuscita e, soprattutto, quanto sia necessario affrontare nel concreto una programmazione che — partendo dalle strutture cooperative esistenti e dalla realtà dell'agricoltura siciliana — tracci una linea organica ed articolata idonea per l'affermazione della cooperazione agricola.

Infine, nella zona che fa capo a Bronte e costituisce il comprensorio dell'Alto Simeto, dove, attorno alle terre della Duca di Nelson, per 3500 ettari costituenti assegnazioni della Riforma Agraria, gravita un vasto demanio comunale di 9.000 ettari. Insieme ad alcune strutture cooperative, la cui attività deve essere unificata in correlazione ad una vasta opera di bonifiche, trasformazioni, strutture di mercato, sono da programmare stabilimenti insediamenti, che dovranno impegnare ERAS, consorzio di bonifica ed enti locali.

Tali esempi, insieme ad altre iniziative collegate, servono a tracciare una indicazione dei compiti immediati che stanno di fronte al Centro ora formalmente costituito.

Si tratta di fare uscire le forme associative contadine dalla fase della genericità, della propaganda e del frazionamento delle iniziative isolate, per inserire il movimento nella realtà della politica di piano regionale e nella battaglia democratica per l'Ente di Sviluppo.

La collaborazione, a tale fine, fra le organizzazioni contadine e il mondo degli studiosi e dei tecnici, che porti ad un indirizzo organico che vada dalla programmazione e dal piano fino alle singole progettazioni con il fine del collegamento tra processo produttivo e mercato, rappresenta la via obbligata per fare scendere la lotta per il rinnovamento e il riassetto economico delle strutture economiche agricole nella concretezza di una operante presenza democratica.

Un fiume di latte



La foto mostra una serie di sette enormi recipienti di latte, in un allevamento zootecnico industrializzato. Impianti di queste dimensioni sono adatti alla gestione consorziale di alcune migliaia di capi: danno la possibilità di refrigerazione immediata, di lunga conservazione e di immissione nel mercato (o nell'industria) con criteri di razionalità.

Prezzi e mercati

Vino — Vini sostenuti. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Uva — Uva sostenuta. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Grano — Grano sostenuto. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Legumi — Legumi sostenuti. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Frutta — Frutta sostenuta. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Carne — Carne sostenuta. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Pesce — Pesce sostenuto. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Altri prodotti — Altri prodotti sostenuti. Al gr. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

**CIRCOLO
RICREATIVO
PORTUALE**
(Casa del Portuale)
Via S. Giovanni - Livorno

Questo pomeriggio
e questa sera ore 21

**TRATTENIMENTI
DANZANTI**

suonano i:
«5 CIROCHI»

**IL REGALO PIU' GRADITO, L'AUGURIO
PER UN FELICE ANNO NUOVO, E' UNA
bianchina
4 POSTI**

**COMMISSIONARIA
Ditta NOVI rag. NELLO**
LIVORNO - Via Cogorano 15 (Palazzo Grande) - Tel. 24.273

**500
TV**

La nuova «500» può essere fornita a richiesta con supplemento di prezzo in allestimento speciale Sport

ALLESAGGIO mm. 72
Cassa mm. 70
Cilindrata totale cc. 570
Rapporto di compressione 8,2:1
Potenza massima effettiva HP 27
Giri corrispondenti alla potenza max 5700
Potenza fiscale HP 7

Cilindri ad alto raffreddamento
Pistoni con testa a turbolenza
Valvole a scatto e aspirazione speciali
Molle valvole con cariche maggiorate
Coppa olio in lega leggera da kg. 3
Complesso scatto speciale
Carburatore SOLEX 28-18
Cruisette di nuovo modello completo di termometro acqua

Ruote BORRANI auto ventilanti
Coppie ruote con fregio
Mascherina con fregio
Fregi laterali e posteriori

Velocità massima km/h 120
Alimentazione carburante super

COMMISSIONARIO: MALLOGGI GIUSEPPE
«Garage Grande» — Telef. 25.056 — LIVORNO

**AUTOSCUOLA
MASACCIO**

TUTTE LE PATENTI COMPRESA «E» PUBBLICA
FIRENZE FIGLINE V.NO
Via Masaccio 190 Via V. Locchi 85-89